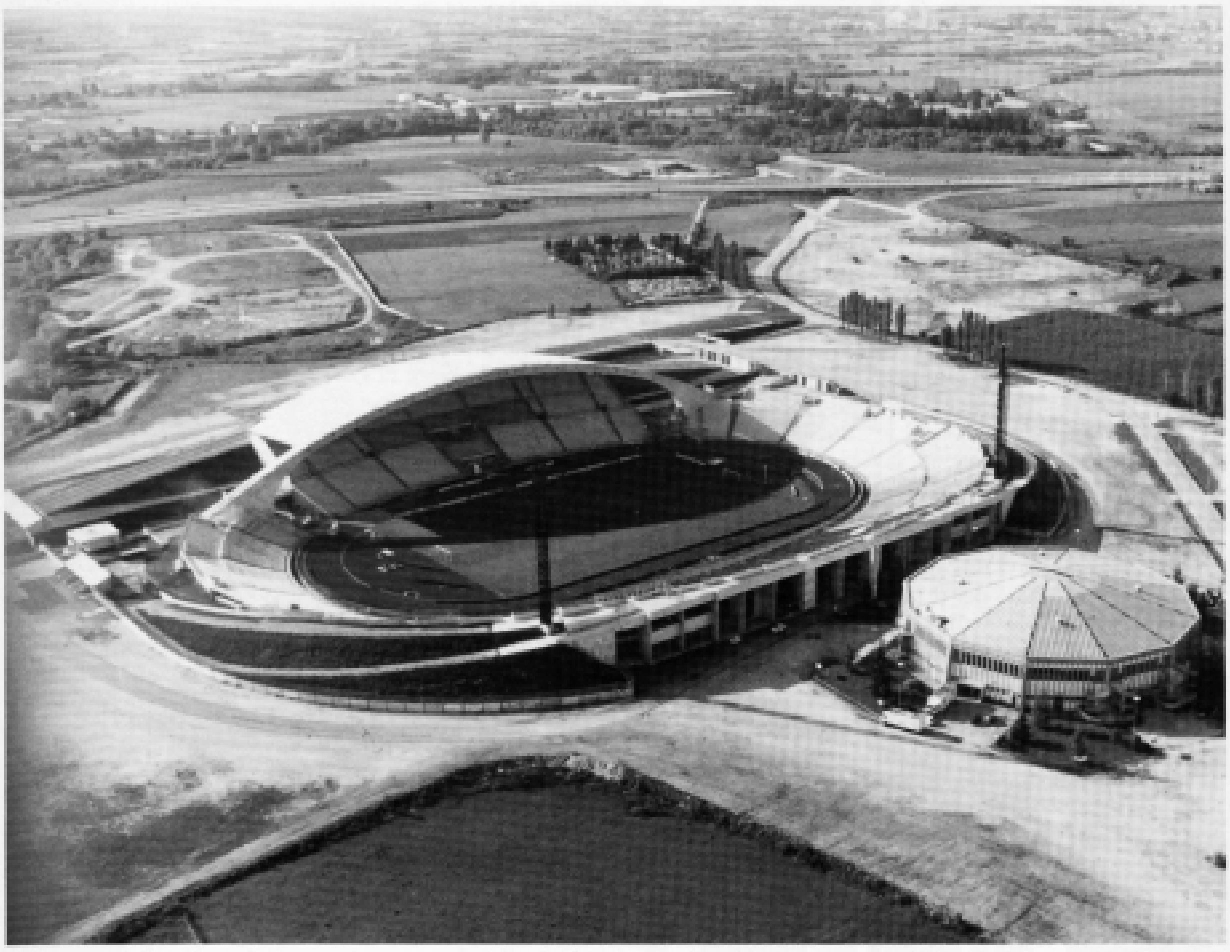
FRIULI NEL MONDO

Gennaio 1989
Anno 38 - Numero 411

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)



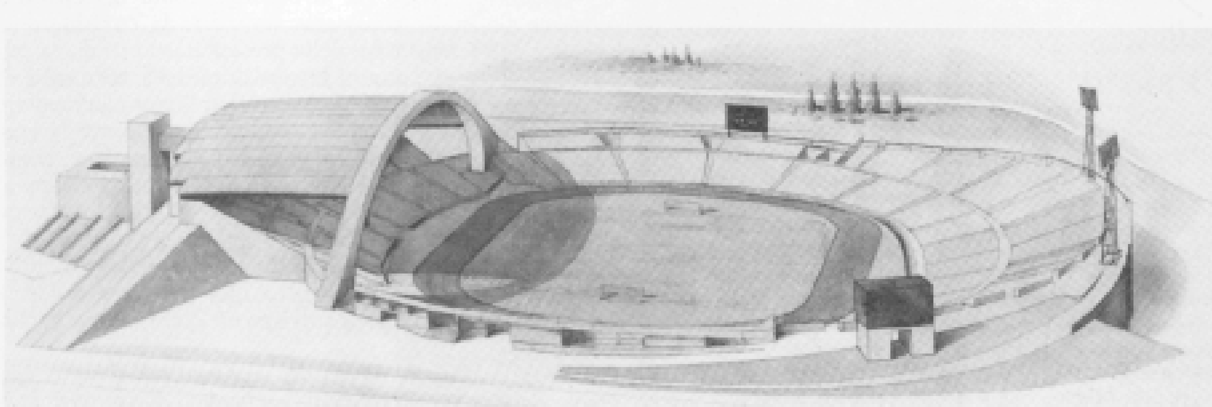
Uno stadio del calcio che si chiama «Friuli»

Tra i già realizzati, il «Friuli» di Udine, è il più recente degli stadi impiegati per la Coppa del Mondo (a Bari e a Torino ne sorgeranno due completamente nuovi) del 1990. Il «Friuli» è stato completato nel 1976 (l'anno del terremoto che sconvolse il territorio friulano) ed introduce alcune nuove soluzioni nel panorama dei grandi impianti italiani. Con il campo di gioco posto a m. 5,60 al di sotto del livello di campagna (seguendo in questo lo stadio dei Marmi, fratello minore di quello Olimpico di Roma) i volumi fuori terra sono notevolmente ridotti e con essi l'impatto sull'ambiente circostante senza nascondere gli elementi caratteristici della sua architettura. Allo spettatore il grande invaso ellittico appare inaspettatamente incassato come è nella collina artificiale i cui fianchi costituiscono il supporto delle rampe di accesso alla sommità delle gradinate. Ben più evidente, ed inconsueto, è l'arco scatolare in cemento armato che sostiene, in collaborazione con i profondi setti lamellari della facciata, la copertura convessa della tribuna principale, fuoco apparente del grande anfiteatro.

Alle strutture dello stadio «Friuli», moderne come sono, si stanno apportando modifiche che consentiranno di sviluppare ulteriormente i servizi generali dell'impianto e quelli specifici dedicati a «Italia '90».

La parte innovativa è quella concernente i servizi stampa, radio e televisione. Sta per ultimarsi la costruzione del centro apposito nell'area retrostante alle tribune, al livello del campo di gioco e direttamente collegato con la viabilità interna dello stadio.

Il centro sorge su due piani, a destra dell'ingresso autorità e stampa, su un'area complessiva di duemila metri-quadrati ed ospiterà tutti i luoghi di lavoro necessari ai seicento giornalisti e ai commentatori radiotelevisivi e le relative zone di soggiorno. Esso sarà collegato con la sala conferenze e con la tribuna stampa da una torre ascensori. Grande importanza è stata data ai lavori sulle infrastrutture stradali. È prevista la sistemazione sia della grande viabilità di collegamento con il sistema autostradale che quella intorno allo stadio. Le aree di parcheggio saranno tutte raggiungibili senza che la viabilità pedonale interferisca con quella veicolare e consisteranno in due ampi parcheggi, completati da tre aree minori, con una capacità complessiva di circa 4600 posti macchina e 170 pullman.



Dopo le parole della conferenza dell'emigrazione

In attesa dei fatti

di OTTORINO BURELLI

Ci possiamo considerare, e non soltanto per semplici ragioni di tempo, nel dopo-conferenza, con tra le mani un documento finale approvato all'unanimità che sancisce un ampio e sostanzioso ventaglio di proposte concrete e, finalmente, possibili come traguardi di scadenze ravvicinate. Sei giorni di lavoro per oltre milleduecento partecipanti: un incontro che, al di là delle inevitabili ripetizioni di tematiche già dibattute e perfino troppo conosciute in materia di emigrazione, ha segnato decisamente la chiusura di un'epoca storica per questo settore nella politica nazionale. Ed era già nel programma della conferenza, questo traguardo annoso quanto richiesto: seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, ma tessuta e realizzata all'insegna degli «Italiani che vivono il mondo», dove intelligentemente si voleva insistere che i connazionali all'estero hanno una collocazione di presenza conquistata con affermazioni che li fa protagonisti in ogni contesto sociale, operanti a pari livello con il Paese dove si trovano.

Una «conferenza» che ha sentito e recepito centinaia di interventi — forse anche troppi! —, che ha ascoltato voci di politici e di responsabili culturali, di associazioni, di rappresentanti regionali e di esperti: ma soprattutto una conferenza dove si è constatato che non può più riproporsi una politica tra chi sta «al centro» e chi si trova «in periferia», tra un verticismo decisionale e un'accettazione passiva di scelte molte volte discusse, spesso in ritardo sui tempi, se non addirittura sorpassate dalle dinamiche accelerate di tempi che bruciano, in proporzione geometrica, perfino le dovute e necessarie pause di riflessione e di ripensamento. Il problema «emigrazione» — pianeta indefinito e, fino ad oggi, indefinibile quantitativamente e conosciuto soltanto nelle sue punte di emergenza qualitativa, quando un italiano all'estero si alza a livelli di eccezione — è già da diversi anni posto e riproposto come «problema nazionale»: ma, dicendolo senza risentimenti e perfino senza polemiche (fortunatamente non presenti nemmeno a Roma, adesso) non è che possa vantare spazi tanto maggiori negli interventi di Governi passati e presenti di quanto già ne avesse nei primi decenni del nostro secolo. Le cose si sono mosse in questi ultimi mesi con la legge sull'Anagrafe degli italiani all'estero e con le riforme in cantiere sul Consiglio degli Italiani all'estero, sulla cittadinanza, sul diritto di voto.

L'ottimismo o il pessimismo avrebbero giustificazioni in pari misura: è preferibile quel realistico impegno che obbliga chiunque operi in questo campo — e soprattutto abbia memoria storica e buona conoscenza di queste cose — a tener vivo un avvenimento che non può essersi consumato nelle giornate romane della conferenza, a continuare una provocazione capace di coinvolgere ministri e governi, partiti e associazioni, rappresentanze consolari e diplomatiche fino al raggiungimento, punto dopo punto, di quanto è stato promesso, di quello che è stato dichiarato ufficialmente fattibile e di quelle precise nuove frontiere che devono essere la «nuova politica» per gli italiani all'estero. Siamo i primi a voler dimenticare, come un arcaismo di sapore decisamente anacronistico, la parola «emigrazione», lasciandole soltanto il significato di origine, di fenomeno storico ormai consumato e di radice culturale che vogliamo mantenere ed esaltare come legame d'origine. Finiti i tempi delle rivendicazioni assistenziali — che, sempre presenti con sempre meno frequenza, avevano l'immagine della valigia con lo spago — siamo passati ad un'irreversibile fase di valorizzazione di questo mondo di connazionali che, all'estero, vogliono ancora essere e contare come italiani, almeno per un paio di generazioni.

Vanno bene — e sono affermazioni qualificanti per chi le ha fatte e per quanti ne erano i diretti destinatari — i discorsi in cui si parla di «emigrazione» come di un fatto centrale e insostituibile della civiltà dei Paesi del Nord e del Sud America; va ancora meglio riconoscere che il vero Made in Italy non è tanto quello che esportiamo quanto quello che gli «emigrati» si sono fatti da soli nel bene e nel male, ricordando sempre che «l'immagine dell'Italia all'estero sono gli italiani all'estero»: ma queste parole non devono essere frasi di un discorso accademico o di una lezione di storia moderna. A queste parole si vuol attribuire il significato di introduzione per un programma politico nuovo, fatto di obiettivi che la conferenza ha elencato con meticolosa priorità nel documento finale. Perché — è stato l'augurio di molti, che, per quanto possa contare, condividiamo — non ci sia una «terza conferenza nazionale dell'emigrazione» a cinque o dieci anni da questa seconda, ma ci sia un primo congresso di italiani all'estero, chiamati in Patria ad uno stesso tavolo per il presente e il futuro dello stesso, proprio Paese.

Celebrato a Venezia il decennale della Comunità

Alpe Adria: Regione d'Europa

di NICO NANNI

Con questo titolo — che qui riprendiamo — è stato presentato il primo rapporto socio-politico-economico curato dall'ISPI (Istituto di studi internazionali) e dedicato alla Comunità di Lavoro Alpe-Adria, che nel novembre scorso ha celebrato a Venezia, nell'isola di San Giorgio sede della Fondazione «Giorgio Cini», il proprio decennale. Una celebrazione solenne nella forma e altrettanto concreta nella sostanza. La solennità era data — oltre che dalla presenza alla giornata conclusiva del Presidente della Repubblica Italiana, sen. Francesco Cossiga, del Ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, di ministri degli esteri e di rappresentanti dei governi nazionali, della Comunità Europea, del Comecon, dell'Efta e dei capi dei governi delle Regioni, Repubbliche, Contee e Laender che formano la Comunità Alpe-Adria — dalla consapevolezza che in quei giorni a Venezia si stava costruendo un pezzo d'Europa, un incontro stabile tra Est e Ovest.

E questo pezzo d'Europa conta dal 26 novembre scorso ben 14 Regioni d'Italia, Austria, Germania, Jugoslavia e Ungheria, mentre altre due Regioni ungheresi sono state ammesse come «osservatori attivi» e mentre era presente anche una delegazione ufficiale della Slovacchia Occidentale. Insomma, come tanti hanno osservato, è la «mitteleuropa» che rinasce, che rifà sentire la propria voce, che riempie di contenuti nuovi la propria storia. Lo stesso Ministro Andreotti, nel suo intervento, si è spinto ad affermare che «Alpe-Adria viene assumendo i contorni esemplari di una grande regione europea, che in qualche modo anticipa speranze e aspettative dei Paesi del nostro continente. Queste regioni costituiscono anche un punto di riferimento per i governi dei rispettivi Paesi di appartenenza. Grazie anche ad Alpe-Adria il confine non è più sinonimo di chiusura, di separazione tra ideologie, tra blocchi di potenze: è invece sinonimo di dialogo e di mediazione».



Il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Biasutti con le varie delegazioni regionali della comunità di lavoro Alpe Adria a Venezia.

Da parte sua il presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, nel riconoscere il cammino percorso dalla Comunità in questi dieci anni, ha affermato che tale cammino «sta a testimoniare che l'idea di dare vita a una formula di collaborazione in quest'area d'Europa era giusta e lungimirante e, in qualche modo, ha preceduto i grandi avvenimenti di questi ultimissimi anni, miranti a creare nuove occasioni di intesa e di cooperazione tra Est e Ovest». Il Friuli-Venezia Giulia è da sempre una delle Regioni più attive nel consesso di Alpe-Adria e proprio Biasutti ha indicato alcuni obiettivi di lavoro per i prossimi anni. Nel settore dell'ambiente ha insistito sulle iniziative a tutela del mare Adriatico e ha annunciato che il Friuli-Venezia Giulia intende promuovere nel prossimo anno in incontro con i governi centrali sul problema della difesa dalle calamità naturali e dalle catastrofi.

In campo economico ha rilanciato la proposta di una «vetrina» delle migliori possibilità tecnologiche e produttive da rappresentare al mercato sovietico. Biasutti ha poi chiesto maggiore attenzione alla collaborazione nel settore turistico ed ha proposto che la commissione cultura della Comunità prenda in considerazione la possibilità di far proseguire la positiva esperienza avviata con la formazione dell'Orchestra dei Giovani.

L'assemblea plenaria dei presidenti di Alpe-Adria, infine, traendo le conclusioni degli intensi lavori svolti dalle singole Commissioni nei giorni precedenti, hanno approvato e varato gli indirizzi operativi sui quali la Comunità — che per il biennio 1989-90 sarà presieduta dalla Lombardia — dovrà impegnarsi.

Prioritario è l'impegno per la tutela del mare Adriatico e dell'ambiente in generale: sarà perciò avviato un programma comune di rilevamento dei dati. In questo ambito, per salvaguardare la natura delle aree alpine sempre più spesso minacciate dall'intenso traffico di strade e autostrade, Alpe-Adria chiederà alle istituzioni europee provvedimenti per evitare e limitare i pericoli attuali, prevedendo anche lo spostamento parziale dei traffici dalla strada alla rotaia.

In campo economico la Comunità dedicherà la massima attenzione all'integrazione in Europa, impegnandosi al fine di prevenire l'insorgere di nuove barriere tra le proprie regioni. È stato anche approvato lo svolgimento, nel marzo 1989 a Dubrovnik, di un simposio sul turismo, settore visto come «energia vitale dell'Alpe-Adria».

I presidenti, infine, hanno auspicato una più intensa cooperazione nella prevenzione e nelle attività di soccorso in caso di calamità naturali o di grandi incidenti di diversa natura.

Ma uno dei temi che più ha aleggiato su questa sessione di Alpe-Adria ha riguardato la tutela delle minoranze: la Comunità intende porsi come protagonista per la soluzione di questo problema, affiancando i governi nazionali nella promozione del dialogo e nella gestione dei diversi interventi.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Pensione italo-australiana

Vorrei sapere quali sono i vantaggi che può ottenere un italiano residente in Australia dopo l'entrata in vigore della convenzione italo-australiana in materia di pensione.

Descriverti in poche righe quali siano i vantaggi della convenzione italo-australiana non è facile e, quindi, devi accontentarti di una valutazione di principio che qui ti faccio. È importante che si possa capire soprattutto la ragione principale per la quale il governo italiano ha sollecitato e ottenuto la convenzione. Ha cercato di ridurre il più possibile il grave svantaggio che l'emigrante ha avuto andando a cercare lavoro in Australia. Così con la convenzione l'emigrante potrà ottenere la pensione italiana dell'INPS, ponendosi sullo stesso piano di un concittadino italiano che non è stato costretto a cercare la via della migrazione e a lasciare la Patria. Si sa che in Italia per ottenere la pensione sono necessari versamenti contributivi per determinati periodi di tempo, mentre in Australia sono invece necessari determinati periodi di residenza. Con la convenzione si possono mettere insieme i periodi assicurativi italiani con i periodi di residenza australiani, in modo che possono venire raggiunti i requisiti minimi richiesti per una pensione italiana dell'INPS. E cioè 35 anni per la pensione di anzianità (a qualsiasi età), 15 anni per la pensione di vecchiaia (a 60 anni gli uomini, a 55 anni le donne), 5 anni, di cui 3 nei 5 anni precedenti la domanda per l'assegno d'invalidità. Siccome anche per la pensione ai superstiti sono necessari gli stessi requisiti il cumulo si potrà fare anche per le vedove e per i vedovi di emigranti. Un'ultima osservazione: per fare il cumulo di periodi di assicurazione e residenza è necessario che presso l'INPS in Italia si possa far valere un periodo minimo di assicurazione di almeno un anno, mentre per le sole pensioni di anzianità questo periodo minimo è di 15 anni.

Pensione australiana

Ho letto che è entrata in vigore — finalmente! — la convenzione italo-australiana per le pensioni; mi potresti spiegare come si calcolano le pensioni australiane in base alla convenzione?

Eccoti accontentato.

Residenti in Italia

A coloro che erano residenti in Australia alla data dell'8 maggio 1985 e maturino il diritto a pensione, in base all'Accordo, entro il 31 dicembre 1995, la prestazione viene attribuita secondo il sistema di calcolo stabilito dall'Accordo per i residenti in Australia.

Avranno invece diritto in ogni caso ad una pensione in pro- rata, pari a tanti venticinquesimi della prestazione spettante in Australia per quanti sono gli anni di residenza trascorsi in Australia, coloro che:

— pur essendo residenti in Australia alla suddetta data dell'8 maggio 1985, maturino il diritto a pensione successivamente al 31 dicembre 1995, oppure

— abbiano lasciato l'Australia prima dell'8 maggio 1985, oppure

— siano giunti in Australia dopo l'8 maggio 1985.

Per il calcolo del pro-rata australiano, l'importo della pensione italiana (con esclusione dell'integrazione al minimo eventualmente spettante) viene preso in considerazione ai fini dell'«Income Test» (indagine sul reddito), non per intero ma in misura pari a tanti venticinquesimi per quanti sono gli anni di residenza in Australia.

A questi ovviamente spetterà una pensione per intero solo se abbiano risieduto in Australia per almeno 25 anni.

Verranno tuttavia concesse in ogni caso per intero:

— le pensioni agli orfani di entrambi i genitori;

— le pensioni di invalidità dovuta ad incapacità al lavoro o cecità verificatasi in Australia o durante un'assenza temporanea dall'Australia;

— le pensioni alle vedove i cui mariti siano deceduti in Australia o durante un'assenza temporanea.

Residenti in Australia

Se risultano perfezionati i requisiti in base ai soli periodi di residenza in Australia, la pensione viene liquidata secondo le comuni disposizioni della normativa di sicurezza sociale australiana.

Qualora, invece, per il conseguimento del diritto a pensione sia stato necessario utilizzare la contribuzione italiana, dall'ammontare della prestazione australiana calcolata secondo le comuni disposizioni della normativa di sicurezza sociale australiana, si sottrae l'intero ammontare della prestazione italiana eventualmente spettante. Nel caso di coniugi, entrambi titolari di pensione italiana, ai fini del calcolo della pensione australiana dovuta a ciascuno, si terrà conto della metà dell'importo complessivamente dovuto ad entrambi.

Se la pensione così calcolata risulti inferiore a quella cui l'interessato avrebbe diritto qualora fosse residente fuori dall'Australia, verrà corrisposto quest'ultimo importo.

Tutti coloro che hanno dei problemi pensionistici possono esporli in questa rubrica; cercheremo di risolverli. Indirizzate a Luciano Provini - Friuli nel Mondo - Casella Postale 242 - 33100 Udine (Italia).

Premio «Nadâl»

Nel 1988 il riconoscimento è andato a Burgnich, Pironio e Valerio

Il premio «Nadâl furlan» è il riconoscimento che viene dato a quelle singolari figure che, in un Friuli che cambia nelle sue secolari tradizioni e, purtroppo, anche nei suoi più profondi valori di popolo rimasto miracolosamente intatto fino a questi ultimi decenni di omogeneizzazione alienante, hanno operato per la rinascita e la promozione di una cultura che mantenga la sua anima più autentica: quella di una gente che ha vinto tutte le difficoltà di un millennio, dalla povertà all'emigrazione, dall'oppressione alla fatica di rinascere sempre con spirito cristiano. È un premio che il Circolo culturale laurenziano di Buia attribuisce con rigorosa selezione e che vuole dare pubblico merito a quanti si sono distinti nei vari campi della cultura e dell'azione a beneficio del popolo friulano. Ne è instancabile promotore Ottorino Dolso e Gemma Minisini-Monassi, che hanno avuto sempre accanto, come preziosi collaboratori un gruppo di professori della Scuola Media di Buia, tra cui va senza dubbio citato Domenico Zannier, Gio Batta Pittini e Valerio Zamparo.

Le varie edizioni del premio «Nadâl furlan» hanno visto questi premiati. 1979: Angelo Cracina storico saggista, Domenico Zannier poeta, Eugenio Driutti scultore medaglista, Mario Argante poeta scrittore. 1980: Giampaolo Beinat storico scrittore, Guglielmo Biasutti storico saggista, Umberto Minin medico, padre Giovanni Pian missionario. 1981: Pietro Giampaoli scultore medaglista, Sante Tracogna poeta, Arturo Toso scrittore. 1982: Daniele Sipione missionario laico, padre David Maria Turoldo poeta scrittore, Emma Pauluzzi studiosa delle tradizioni popolari. 1983: Francesco Placereani storico filosofo, Emidio Papinutti musicista, Galliano Zof poeta. 1984: Riedo Puppo scrittore, Giancarlo Menis storico, Arrigo Poz pittore. 1985: Ottorino Burelli scrittore giornalista, Emilio De Roja educatore, Marcello De Stefano regista, Gianfranco D'Aronco professore universitario. 1986: Mario De Apollonia scrittore, Silvio Porisiensi scrittore, Ervino Slavich primario medico. 1987: Alfredo Battisti arcivescovo di Udine, Tarcisio Petracco, promotore dell'Università friulana, Oreste Rosso musicista, Pio Venturini primario chirurgo.

Nell'ultima edizione, quella del 1988, sono stati premiati Giuseppe Burgnich, missionario laico in Costa d'Avorio (Africa), Eduardo Pironio cardinale, presidente del Pontificio Consiglio per i laici, Ottavio Valerio, educatore e presidente emerito di «Friuli nel Mondo».

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

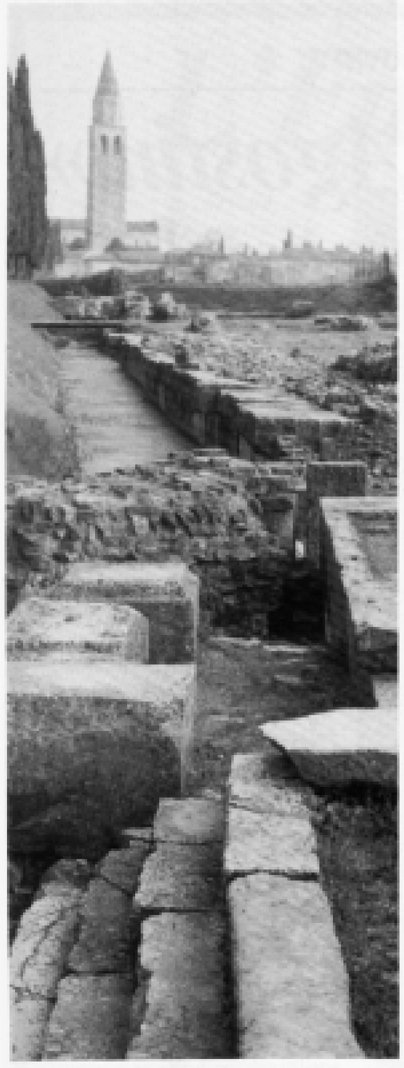
Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

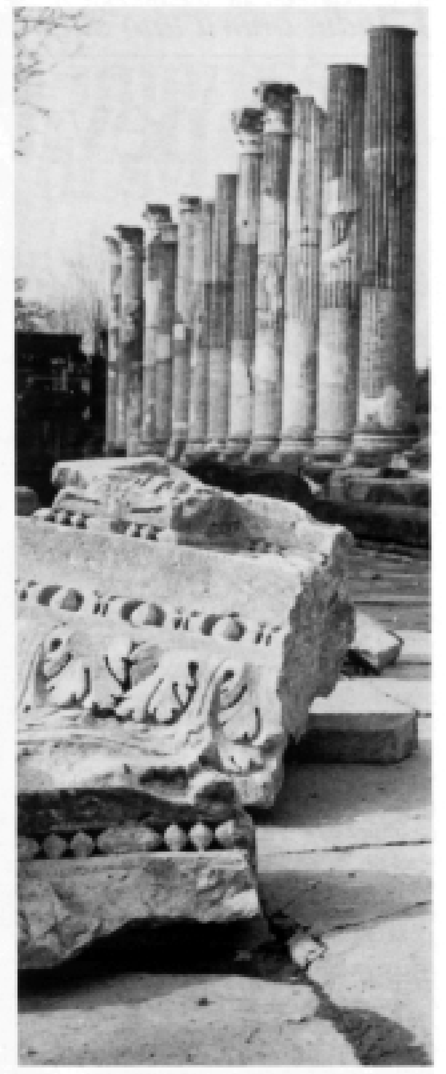
Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957



Il muro di Aquileia



di CLARA VALENZIANO

Ai suoi tempi d'oro fu, per grandezza e importanza, la terza città d'Italia dopo Roma e Capua, e nona in tutto l'impero romano; ora Aquileia è un posto di campagna nella pianura friulana. Eppure — sarà il nome magniloquente del rettifilo che l'attraversa: via Giulia Augusta, o le strade trasversali poste a distanza regolare, o forse i canali dalle acque lente e silenziose che girandole tutt'intorno ne segnano gli antichi confini — si sente subito che qui c'era una città romana: un quadrangolo tagliato da strade che s'incrociano ad angolo retto.

Dei tempi d'oro parlano poche cose lungo la Giulia Augusta: le diciassette colonne allineate del Foro e il grande museo archeologico: una bellissima villa color ocra con le finestre riquadrate di bianco che ha, sul davanti, un giardino di alberi ad alto fusto nel quale troneggiano quattro strane piramidi fatte da centinaia di urne cinerarie rotonde, tutte uguali; e sul dietro, come nel peristilio di una ricca *domus* romana, un altro giardino, a prato e siepi, il cui immenso porticato è pieno di lapidi che raccontano storie alla Spoon River: veterani della Pannonia venuti qui a viversi gli anni della vecchiaia, soldati nati lontano nell'impero e qui caduti in battaglia (per lo più in scontri tra legioni per l'elezione di un imperatore), mercanti locali e orientali. Nelle lapidi le mogli sono incomparabili, i mariti degnissimi, i figli prestantissimi. Scopro il marmo che ricorda Troisa Hilara, di mestiere *lanifica circulatrix*, come si dice in latino il corrispondente della nostra sartina a giornata. Sulla lapide di una mima (attrice) è scritto: «Addio Bassilla. Nessuno è immortale». Su un'altra si esorta il passante a non prendersela troppo al pensiero della morte perché «nil mali est ubi nil est». E tanti pesci e croci: sono i cristiani.

I cristiani sono stati proprio tanti qui: ad Aquileia si viene soprattutto per vedere la basilica (che è del 1035) e, nella basilica, i mosaici che si stendono come vivaci tappeti sul pavimento e che sono del 314 d.C.: l'imperatore Costantino non aveva ancora finito di proclamare il cristianesimo religione libera che la gioia dei cristiani di Aquileia esplose nei mosaici: pesci, uccelli, pavoni, galli, cervi, asini, montoni (tutte bestie con doppi o tripli significati), e naturalmente nei pavimenti furono eternati i volti dei benefattori, in prevalenza benefattrici, che avevano tirato fuori i soldi (dovevano essere intraprendenti qui le donne: l'archeologa Luisa Bertacchi, direttrice del museo, mi dirà poi che Aquileia è l'unica città romana dove è stata una donna, la signora Aratria Galla, a pagare di tasca sua la costruzione di una delle due strade principali, il decumano).

Dietro la basilica una freccia gialla manda agli scavi, e qui c'è una delle zone archeologiche più singolari d'Italia: un grande porto in mezzo ai campi: le banchine si stendono per circa mezzo chilometro lungo tutto il lato est della città antica. Ne restano, oltre le banchine, le gradinate che scendono al fiume, gli ormeggi (diversi dai nostri: sono anelli di pietra infilati in senso verticale nelle banchine), le rampe, le strade che vanno verso il Foro, e tanti magazzini. Ma sopra questi grandiosi ruderi, proprio sul filo delle banchine, passano i resti di un massiccio muro. La presenza di questo muro che sembra annullare il porto ha creato, cinquant'anni fa, un «caso» archeologico che la dottoressa Bertacchi ha finalmente risolto. Ma prima di parlarne è bene fare un po' la conoscenza di Aquileia.

Accanto alla basilica c'è una massiccia torre (che una tradizione orale dice fatta con le pietre dell'anfiteatro romano) dalla cui cima si ha quasi la sensazione di cogliere il senso di tutta la storia di Aquileia: a nord le Alpi, da cui, all'inizio e alla fine della città, sbucavano i barbari; nel mezzo la pianura attraversata da una rete di canali, allora tutti navigabili; un piccolo fiume, il Natissa, che a quei tempi era largo quanto l'Isonzo e si chiamava Natisone, scorre ad est della città; a sud la laguna di Grado e il mare. Dal tempo dei romani sono avvenuti due grandi sconvolgimenti geografici: smottamenti e frane sulle Alpi hanno deviato le acque del Natisone nell'Isonzo, che allora era solo un torrente; a sud è stato il bradisismo a cambiare la geografia: la terra si abbassa lentamente ed è nata la laguna di Grado che allora era tutta terra emersa. A Grado c'era il porto marittimo, di là le navi risalivano il Natisone e arrivavano al porto fluviale di Aquileia. Fiume e canali formavano un'ampia rete di comunicazioni: c'erano approdi dappertutto. Ma perché costruire un porto nell'entroterra? Perché quando, morto Annibale da due anni, Roma riprese la sua politica di espansione nel nord Italia e nel 183 a.C. mandò qui 1500 coloni latini, l'Adriatico settentrionale era infestato dai pirati illirici. In caso di pericolo o di bora, da Aquileia si poteva navigare fino a Ravenna servendosi dei canali lagunari.

Era davvero un luogo remoto, isolato in mezzo a un territorio insidioso, l'Aquileia dei primissimi anni. I coloni, costretti a una continua stressante difesa, mandarono a dire a Roma: *«Aquileia necdum satis munita»*, non è ancora abbastanza sicura, e Roma mandò in rinforzo altri 1500 coloni. La città fu munita di mura che, nel lato est, lungo il quali scorreva il grande fiume, erano arretrate di una trentina di metri dalla riva per lasciare spazio al porto. La colonia visse i suoi primi anni come base di iniziative militari, poi, a mano a mano che il confine si spostava in avanti, divenne la sede invernale delle legioni: qui svernarono due legioni di Cesare durante la guerra gallica e nove di Traiano durante la conquista della Dacia. In questo periodo il porto divenne un grande centro commerciale ed ad Aquileia si stabilirono molti commercianti orientali, soprattutto ebrei: «era diventato», dice Strabone, «il mercato delle popolazioni che abitavano lungo il Danubio che qui venivano ad acquistare i prodotti giunti dal mare, specialmente vino e olio». E poiché da tempo non c'erano più da temere attacchi di barbari, le mura lungo il Natisone furono smantellate e il porto s'ingrandì enormemente.

Proprio ad Aquileia, dopo la morte violenta di Nerone, «fu svelato — così dice Tacito — il segreto del potere» *(imperii arcanum)*. Che segreto? Che l'imperatore poteva essere eletto anche fuori di Roma: ad Aquileia accorsero, dalla Mesia, dalla Dalmazia, dalla Pannonia, le legioni che parteggiavano per i vari aspiranti, qui si scontrarono e qui fu dato l'impero a Vespasiano. Fu quella la prima volta che la città, nata per fronteggiare i barbari, subì le razzie delle legioni: fu un piccolo anticipo di quella che sarebbe stata la sua sorte nei secoli successivi.

L'episodio che ha fatto di Aquileia un caso archeologico avvenne nel 238 d.C. ai tempi dell'imperatore Massimino. Costui, figlio di un goto e di un'alana, era un gigante biondo, alto più di due metri, un ex pastore approdato, per le sue qualità fisiche e per il suo coraggio, nelle file della cavalleria romana, il quale, con i metodi allora in voga, era stato acclamato imperatore. Era la prima volta che un soldataccio sconosciuto e barbaro s'impossessava dell'impero e il Senato l'odiava. Una rivolta nella lontana Tunisia diede a Roma l'occasione di dichiararlo decaduto. Massimino, che si trovava in Pannonia e che a Roma non aveva mai messo piede, decise che bisognava marciare sulla capitale. Era, di nuovo, la guerra civile. L'imperatore partito in fretta contava di accamparsi ad Aquileia per rifornirsi di viveri. Ma quando arrivò in vista del Natisone una sorpresa l'attendeva: il grande porto di Aquileia non esisteva più. Al suo posto c'era un muro alto e massiccio che finiva dritto nelle acque del grande fiume. E sopra al muro c'era la popolazione in armi. Altro che rifornirsi ad Aquileia e poi correre a Roma: bisognava fermarsi ad assediare la città, e ci volevano navi che Massimino non aveva, per montarci sopra le macchine da guerra e accostarsi al gran muro. Fu uno strano assedio: gli assediati ostentatamente se ne stavano sulle mura a mangiare, mentre l'imperatore galoppava impotente sulla riva opposta e scongiurava i soldati di combattere, ma questi, affamati, non se ne davano per inteso. Questa situazione durò circa un mese, finché alcuni pretoriani, penetrati a tradimento nella tenda dell'imperatore, lo uccisero. La sua testa fu issata su un palo. La popolazione aprì le porte e diede da mangiare ai soldati.

Ed ora torniamo al porto: un ponticello scavalca il torrente che scorre lungo le banchine e si arriva su un terrapieno artificiale: è tutta terra che viene dallo scavo del porto fatto cinquant'anni fa, e fronteggia per tutta la lunghezza le banchine. Anche sul lato opposto del terrapieno scorre un torrente: siamo sul letto dell'antico Natisone ed è probabile che sotto i campi di granoturco ci siano le strutture portuali dell'altra riva (quella dove cavalcava Massimino). In questi cinquant'anni sui bordi del terrapieno sono cresciuti degli splendidi cipressi che l'hanno trasformato in una magnifica passeggiata, una piccola Appia antica, sia perché costeggia il porto, sia perché tra un cipresso e l'altro ci sono pezzi archeologici di grande bellezza. «Vengono dall'interno del muro ed è la prova», dice la dottoressa Bertacchi, «che fu costruito in fretta e furia all'avvicinarsi di Massimino». Dentro, gli aquileiesi ci avevano messo mezza città: intere trabeazioni di edifici in marmo, pezzi di colonne, basi, statue. Anche il bellissimo portico che fa mostra di sé su questa passeggiata viene da dentro il muro.

Ma qual è il mistero? Il fatto che molti storici, raccontando di assedi avvenuti nei secoli successivi parlano di questo muro e dicono che era insuperabile: Giuliano l'Apostata inutilmente attacca la città con navi da guerra; Attila, dopo tre anni d'assedio, passeggia scoraggiato davanti a questo muro; la giovane cristiana Dugna, quando vede che i barbari di Attila ce l'hanno fatta e stanno entrando in città, si butta a capofitto dal muro nel fiume, ecc. ecc. Però ci sono altrettanti storici che affermano che Aquileia, nonostante invasioni e saccheggi, era una città florida perché aveva un porto molto efficiente. Anzi, il poeta Ausonio (IV sec.) dice di Aquileia che era *«portu celeberrima»*. Com'è possibile se il porto era sbarrato da muro?

È possibile: la dottoressa Bertacchi dice che lei è partita dal presupposto che gli aquileiesi avevano trovato una soluzione che conciliava le esigenze della difesa con quelle del traffico commerciale, e si è messa a cercarla: «Mi sono riletta attentamente i vecchi giornali di scavo, ho riesaminato il terreno, ho fatto sondaggi e ho scoperto che, dopo l'assedio di Massimino, furono apportati dei cambiamenti nelle mura sul fiume: in corrispondenza delle rampe inclinate furono aperti passaggi a volta, anzi dei sottopassaggi. In caso di pericolo queste aperture venivano bloccate: ho trovato i buchi delle cancellate. Le gradinate per scendere in acqua e i torrioni che le difendono furono costruiti in questo periodo. La prova? Una lapide usata nella costruzione di un torrione porta un'iscrizione in cui si celebra la vittoria su Massimino: dunque il torrione fu costruito dopo».

In sostanza, il porto celeberrimo sul fiume che nessuno si è curato di descrivere per noi posteri si presentava così: un muro massiccio di difesa scandito da aperture ad arco, munite, ciascuna, di due torrioni. Quando arrivavano i barbari: giù le saracinesche. Finché le saracinesche furono sfondate. Poi i barbari continuarono a scendere ma ad Aquileia non badavano neanche, non perché non ci fosse più il porto, il muro e la città, ma perché non c'era più niente da saccheggiare, gli abitanti erano fuggiti e tutto andava lentamente in malora.

L'archeologa Bertacchi, cui è capitato agli inizi della carriera di trovare a Ostia una moneta di Massimino, una vera rarità numismatica, perché qualcuno gli ha limato il collo in modo che la testa sembra infilzata su un palo, sostiene che Aquileia è speciale nel creare problemi archeologici: l'ultima scoperta nel Foro è la base di una statua su cui è scritto «A Publio Valerio Marone padre di Virgilio». Come poteva il padre di Virgilio appartenere a una gente, la Valeria, diversa da quella del figlio? E un epigrafista di Trieste ha dichiarato: è un falso tardo-antico.



Il servizio fotografico è stato realizzato da Foto Tino da Udine

L'India onora uno studioso udinese

Sapeva far l'indiano

di GIORGIO PISON



Se gli occidentali ancora guardano all'India come a un mondo lontano e misterioso, gli indiani giudicano a propria volta un mistero come un giovane italiano, nato nel 1887 a Udine, abbia potuto essere così prepotentemente attratto verso la loro cultura, al punto di diventare uno dei capisaldi della loro stessa scienza linguistica.

È Luigi Pio Tessitori, indologo, storico, linguista, forse «contagiato» dagli studi dell'illustre corregionale Isaia Graziadio Ascoli. Frequentò il corso di sanscrito istituito all'Università di Firenze da P.V. Pavolini, nutrendo un'inesplicabile attrattiva per ogni cosa che fosse indiana.

Il suo compagno di scuola Giacomo Margareth raccontò che egli era uno studente pensoso e schivo, diverso dagli altri, che dedicava tutto il proprio tempo libero alla meditazione e allo studio di tutto quello che riusciva a procurarsi sull'India. E un altro compagno, che si chiamava Tripin, disse che fin dal primo anno d'università, di sua propria volontà e senza che alcuno ve lo indirizzasse, si iscrisse al corso di sanscrito, e i compagni presero a chiamarlo «Luigi l'Indiano».

Si laureò nel 1910 con una tesi che fu quello studio analitico-comparativo fra il «Ramayana» di Valmiki e il «Ramcharitmanas» di Tulsidas che, pubblicato nel 1912 sull'«Indian Antiquary», gli valse l'immediata fama: era la prima persona al mondo ad affrontare un tema di siffatta mole.

E il suo lavoro riscosse l'ammirazione del più eminente indologo dell'epoca, George Grierson, che lo citò autorevolmente nella prefazione alla traduzione di uno dei più grandi libri di questi ultimi 400 anni, come gli indiani giudicano il «Ramcharitmanas» di Goswami Tulsidas.

Ma a questo punto, prima di proseguire le proprie ricerche, Tessitori prese a studiare i più importanti dialetti dell'India bengalese, dal Tamil al Marwari, dal Pinjabi al Guajarati, dal Marathi all'Hindi. E avrebbe continuato così, se il Grierson non ne avesse raccomandato l'assunzione, in virtù del suo strabiliante esordio, alla Società Asiatica del Bengala.

Così, l'11 aprile 1914, Tessitori raggiunse Calcutta. Fu assegnato al Rajasthan, allora chiamato Rajputana, e prese residenza dapprima a Jodhpur e infine a Bikaner, il cuore del Marwar. Città-fortezza circondata dalle aride sabbie del deserto, essa rispondeva perfettamente — rileva il prof. Stefano Piano dell'Università di Torino — all'immagine di quell'India romantica e favolosa di maragià, elefanti e cammelli che ne aveva allora l'Occidente.

Aride colline e poderose mura fortificate, estati torride e inverni pungenti. E Tessitori — racconta Shatidan Kavia, dell'Università di Jodhpur — immerso tra le antiche carte negli archivi alla riscoperta di documenti da consegnare alla posterità. Non meno di 500 i suoi contributi all'analisi di quei testi dimenticati, ora prezioso patrimonio del museo di Bikaner.

L'enigma Tessitori. Un giovane mai in ozio, mai fra gli agi, sempre alle prese con lo sforzo di penetrare lo spirito della sua seconda patria. «Probabilmente — ha scritto Paripurnanad Varma, di Kanpur — un patriota più grande e importante di qualsiasi altro dei nostri. Bene si è detto di lui che aveva il cuore di guerriero, le mani di un artista, il cervello di uno scienziato, la velocità di un rettile».

Morì a soli 32 anni. Nel maggio 1919 tornò a Udine per rivedere la madre morente, ma troppo tardi. Ripartì, ma nel viaggio aveva contratto la febbre spagnola, e morì nella «sua» Bikaner il 1º novembre. Eppure nessuno studioso che non avesse visitato quel Paese fu in grado di scrivere tanto quanto lui sulle lingue dell'India, sulla sua cultura e sulla letteratura.

La sua grammatica storica, ristampata in lingua Hindi nel 1955, è un testo fondamentale per gli stessi indiani. E nel breve tempo che vi soggiornò riuscì a pubblicare ben tre cataloghi di manoscritti e tre poemi in edizione critica, nonché una miriade di studi filologici e religiosi, traduzioni di opere letterarie antiche e moderne.

Linguista ma anche esploratore, etnologo, geologo. Così lo definisce Carlo Della Casa, dell'Università di Milano. E in effetti solo con una competenza interdisciplinare — ribadisce Giuliano Boccali, dell'Università di Venezia — Luigi Pio Tessitori poté accedere ad aspetti della millenaria tradizione indiana tra i più ardui. Si guardi alla sua traduzione di 284 strofe tra le settecento del «Sattasai», un'antica antologia di poemetti lirici: «Una versione di agevole finezza interpretativa, percorsa da una vena di abbandono e di gentilezza».

Qualche esempio? Eccone due: «Perché vai superba di quella foglia che il tuo sposo ti ha dipinta sul seno? Anche a me il mio diletto ne dipingerebbe una simile, se per l'emozione di toccare il mio seno non gli tremasse la mano»; «La gazzella femmina guardò il maschio con uno sguardo così appassionato che il cacciatore, pieno di affetto per la moglie, si lasciò cadere l'arco di mano».

Poesia bucolica, adesione romantica alla natura? Immagini infondate, come il mito razzistico ariano che una deteriore pseudo-conoscenza di quel mondo voleva identificarvi. Invece per Tessitori — osserva Giorgio Renato Franci, dell'Università di Bologna — è l'opera squisita di raffinati consumati professionisti, di antichi poeti di corte; quasi un'Antologia Palatina.

E ci voleva «Luigi l'Indiano» perché fosse fatta giustizia di tanti luoghi comuni connessi all'approccio della cultura romantica, specie tedesca, con un Oriente tutto slancio e passione esotica. O tutto arcaico-pastorale, legato alla natura. E se di slancio si tratta — intuì Tessitori — esso non ha piuttosto la stessa carica mistica del biblico Cantico dei cantici?



Il geografo arrivato da Brazzano a Novara

L'Atlante «De Agostini» è anche opera sua!

Luigi Visintin per quarant'anni direttore scientifico del famoso Istituto Geografico

Il «De Agostini» è l'atlante più usato dagli studenti italiani in questo secolo. È pubblicato dall'Istituto Geografico omonimo, fondato a Novara da Giovanni De Agostini. Se tanti conoscono questa pubblicazione, molto pochi sanno che uno dei collaboratori più preziosi di De Agostini è stato un friulano: Luigi Visintin di Brazzano di Cormons, dove nacque il 21 gennaio 1892. Lo ricorda un compaesano, Guido Maghet, del quale pubblichiamo alcune pagine della sua storia.

di GUIDO MAGHET

Il 21 febbraio 1958, moriva improvvisamente, a Novara, Luigi Visintin, geografo e cartografo di fama mondiale, per quasi 40 anni Direttore Scientifico dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara. Figlio di gente modesta si è affermato passando attraverso dolori, privazioni, miseria, tenendo duro, da buon friulano e facendo valere le spiccate doti che la madre natura gli aveva dato: intelligenza viva, forte volontà ed amore anche al sacrificio più duro.

Si è laureato in lettere all'Università di Torino nel periodo di profuganza. Il professore, col quale lavorò ad una tesi di argomentogeografico-cartografico, lo ebbe in massima stima. Di fatti lo segnalò all'Istituto Geografico De Agostini di Novara, che, in quel momento, era in cerca di un nuovo Direttore Scientifico.

Così, nel '19, fu assunto nella dirigenza di quell'ente. Già nel '20, però, ne divenne l'effettivo Direttore Scientifico. In quella carica operò fino al momento della morte. L'impegno scientifico lo svolse unicamente nell'ambito di quella fondazione. Seppe collaborare con persone altamente capaci, per la loro parte, in campo imprenditoriale. Coniugando assieme, impegno scientifico ed impegno imprenditoriale, riuscì a portare l'Istituto verso mete insperate. L'anno dell'assunzione incontrò all'Istituto alcune decine di maestranze che, nel '31, erano già diventate 200. Nel '51, oltre 500 e, nell'anno della sua morte, erano ancora salite di numero.

Ma, dove eccelse il prof. Visintin — così lo chiamavano aggiungendo che era tedesco, a motivo della sua serietà e della sua precisione, volute da sè prima che dagli altri — fu nel campo geografico e cartografico. Noto in Italia ma anche all'estero, accomunò il proprio nome, sia in patria che nel mondo, a quello dell'istituto. Numerosi gli atlanti geografici e storici pubblicati.

Numerosissime pure le carte geografiche murali edite per le scuole di ogni ordine e grado.

Dei tantissimi suoi lavori



Luigi Visintin

penso di doverne nominare due. Il «Grande Atlante Geografico», edito in collaborazione con il prof. Baratta prima, e, nelle successive edizioni anche con il prof. Fraccaro. L'opera ebbe parecchie edizioni. L'«Atlante Geografico Universale», poi, s'impose anche in campo mondiale. Tant'è che con la collaborazione scientifica di geografi di nazionalità tedesca, inglese, francese e spagnola, l'opera venne edita anche in quelle quattro lingue.

Non è neppure da tacere la pubblicazione del popolare «Calendario Atlante». Lo compilava nei ritagli di tempo, raccogliendo dati per migliorarlo e perfezionarlo, mentre, per dovere professionale, faceva lo spoglio quotidiano dei giornali e delle riviste nazionali ed estere. Da vero e buon goriziano, oltre la madre lingua friulana, egli conosceva parecchie altre. Il calendario Atlante veniva edito nei principali idiomi e perfino in quello ebraico.

È pure noto in campo internazionale per aver istituito una rinomata e famosa scuola di cartografia, alla quale si rivolgeva anche la dotta Germania. A Novara mise a frutto l'esperienza acquisita nella sua vita difficile.

Aveva una vasta preparazione scientifica, in cui confluirono e l'indirizzo naturalistico di Vienna e quello umanistico dell'università italiana e, soprattutto, la formazione intellettuale acquisita allo Staatsgymnasium di Gorizia.

Era dotato di una rara capacità di sintesi e di una pronta intuizione di scelta. Sostenuto da una memoria ferrea e animato da una straordinaria attitudine alla ricerca e all'utilizzazione appropriata delle più disparate notizie seppe giovarsi di ciò per l'aggiornamento degli atlanti e dei testi geografici. Fu un uomo profondamente pervaso dal senso del dovere (in tedesco «Pflichtgefühl»). L'onestà professionale, l'amore al lavoro inteso come missione e come magistero animarono tutta la sua feconda esistenza. Fu schivo di ogni forma di ossequio e di ogni ricerca di riconoscimento.

Aveva un cuore generoso. Dal suo stipendio, mensilmente, sapeva privarsi di una parte per mantenere agli studi dei giovani poveri, ma meritevoli ed intelligenti. Non aveva dimenticato la lezione appresa sulla propria pelle. E quando, lo zio sacerdote e la di lui sorella, che l'avevano con tanto amore accolto orfano di padre a soli cinque anni a Muscoli, a loro volta si trovarono vecchi ed ammalati, in gravi ristrettezze economiche, il nipote «Gigi di Novara» fu loro vicino non solo con l'aiuto materiale, ma anche con l'affetto di un vero figlio.

Ogni anno, se poteva, ritornava al paese natio. Giungeva come fosse venuto in pellegrinaggio. Visitava amici e parenti con quel sorriso buono, semplice ed affettuoso che gli era proprio quand'era libero da preoccupazioni dirigenziali e scientifiche. Ricordo l'ultimo incontro, avuto con lui nel luglio del '57. Volle che salissimo sul colle di S. Giorgio di Brazzano.

Lassù, con tanta commozione, mi indicò il sito in cui era stato sepolto il suo giovane «tate», papà. Poi, alzando gli occhi verso le montagne che si stagliavano di fronte a noi mi disse: «Ce biel — forse perché conosceva altre lingue anche lui voleva con i propri parlare sempre e solo in friulano — Ce biel che sares podê jessi sapulît cassù e restâ par simpri a Brazzan». Aggiunse subito, però, che non era possibile una tale scelta a motivo dei doveri familiari.

Al ritorno si fermò dinanzi alla casa in cui nacque e m'indicò la camera in cui venne al mondo.

In piazza, salutandomi, mi disse: «Viôt, prê Guido, che jò ai sbaljât dut ta mê vite». Mi lasciò allibito. Tuttavia tentai una risposta: «Ma cemût fastu — mi aveva imposto di dargli del tu sebbene fossi stato di ben 26 anni più giovane — ma cemût fastu a di di vê sbaljât dut ta to vite, cuant che i toi libris e son tradots in dutis li' lenghis plui impuartantis dal mont?». Per tutta risposta, stringendomi più forte la mano, mi disse: «Vessi duvût fa musiche!». Sono state le ultime parole rivoltemi, parole, che, da trent'anni, mi tormentano. Spesso mi fanno porre questa domanda: «Ma che l'umanità non sia rimasta veramente privata da una creazione musicale di alto livello artistico?».

Le strategie della Camera di Commercio

L'Europa soprattutto

Il «Made in Friuli», la campagna promozionale della Camera di Commercio di Udine nel 1988 ha battuto in gran parte i mercati d'Europa con il lasciapassare rilasciato dall'OCSE, la organizzazione economica dei grandi paesi industrializzati di Parigi. Si è passati dalla creazione di valide premesse ai progetti d'aiuto industriale alla Jugoslavia alla partecipazione in grande stile alla «kermesse» della produzione italiana a Mosca, in Russia, creando nel frattempo nuovi contatti con la Finlandia, la Spagna e il Portogallo. Si può ben dire che nell'anno appena trascorso il «Made in Friuli» si sia veramente concentrato sulle opportunità dei mercati europei, anche se nel frattempo si sono pure instaurati rapporti di collaborazione con i Paesi della Lega Araba, con l'Argentina ed è continuato il filone delle «joint venture» con la Cina.



Mulhouse: l'addetto commerciale dell'Ambasciata di Francia a Roma, Gardere, i presidenti della Camera di Commercio di Mulhouse, Lesage e di Udine, Bravo, la vice-sindaco di Mulhouse Thevenin e il presidente del Fogolâr, D'Agosto.

La strategia della campagna dell'ente camerale udinese si è sviluppata in modo da inserire le imprese friulane negli scambi con il blocco degli Stati che fanno parte del Comecon e, nel contempo, in modo da avviare soluzioni valide ai problemi che nasceranno con l'eliminazione delle barriere doganali nella Cee nel prossimo 1992. Nel calendario del 1988 non sono mancati i cosidetti «Giorni dell'America» con una serie di seminari di studi per capire quali sono le chiavi di apertura commerciale degli Stati Uniti, che, tra l'altro, potrebbero diventare ottimi partners nel mercato unico europeo.

L'OCSE ha indirizzato il «Made in Friuli» verso la frontiera franco-tedesca, le cui località potrebbero costituire il centro direzionale dei commerci interni d'Europa. È stato proposto di aprire una finestra del Friuli in un centro commerciale in costruzione nella «zona francese del mobile» (Mondelange e Périgueux).

Dagli amici del Fogolâr di Mulhouse e, in particolare dal presidente di quel sodalizio, Oreste D'Agosto, è stato fatto un invito a presentare il «Made in Friuli» nella capitale industriale dell'Alsazia, detta anche «Porta di Borgogna», in una settimana dedicata alla produzione friulana a quattro passi dagli stabilimenti della grande industria automobilistica «Peugeot». A Mulhouse sorge il Centro Scambi Internazionali creato dall'ente camerale del luogo e l'occasione era fin troppo ghiotta perché la Camera di Commercio di Udine non approfittasse di farsi ospitare, naturalmente con il suo «Made in Friuli», in cento metri quadrati della «showroom» permanente. Uno «stand» che è stato visitato da agenti commerciali alsaziani, ma anche delle vicine Germania e Svizzera. Una bella occasione tutta «europea».

Una settimana dunque di «Made in Friuli» in terra di Francia, dopo le iniziative analoghe di Mondelange e Périgueux, e una settimana di fatiche promozionali, commerciali ma anche gastronomiche, non fosse altro per le ambitissime degustazioni dei nostri prodotti. Non a caso infatti un eccezionale successo è arriso al prosciutto di San Daniele, anche per l'eleganza e l'affabilità dei due «tagliatori», pressoché impeccabili, Cabai e Zuccolo, che già di per sè stessi assolvono molto bene al ruolo di ambasciatori di questa delizia sandanielese. Analogo successo anche per la trota salmonata di Pighin, che peraltro ha avuto lusinghieri apprezzamenti anche per il resto della sua produzione, tipo patè di trota (ci vuole coraggio per presentare un prodotto del genere nella patria della buona cucina, ma come in questo caso spesso il coraggio viene abbondantemente premiato), sugo di trota, bocconcini dello stesso pesce, ecc.

Spiacerebbe che con questo esordio sulle produzioni esposte si fosse data l'impressione che solo prosciutto e trota abbiano ottenuto riconoscimenti, mentre la stessa cosa è avvenuta nei confronti del «Tocai» e dello spumante friulano: gli alsaziani prima sono rimasti stupefatti, poi sono passati ai... fatti, tanto che una grossa catena di negozi ha già avviato contatti operativi per assicurarsi queste perle del nostro settore agroalimentare. Ammirazione, riconoscimenti e affari anche per la sedia, comunque già conosciutissima, per «Promomarmo», rappresentata dal direttore Alfredo Velicogna, con il quale alcuni architetti hanno già instaurato rapporti di affari, per l'azienda che presentava i suoi strumenti di misurazione e controllo al laser, produzione della quale già si avvalgono Fiat e Peugeot, per l'azienda che opera nel settore dei compositi, per le nostre calzature e la bigiotteria esposte. Il tutto condito da una serie di incontri tecnici tra i funzionari e i collaboratori della Camera di Commercio di Udine, Fabiano Zuiani, Bruno Gregoratto, Paolo Perini e gli operatori economici della zona, oltretutto tra i più interessati nel seguire la proiezione del «multivision» del «Made in Friuli».

Con la locale Camera di Commercio inoltre l'Ente camerale di Udine ha instaurato rapporti continuativi per un progetto comune di ricerca e per giungere ad accordi sullo scambio di tecnologie.

La stessa cerimonia inaugurale, protagonisti i presidenti delle Camere di Commercio del Friuli Gianni Bravo e di Alsazia Lesage, presenti numerosissime personalità ed esponenti del mondo politico, industriale ed economico di questa regione francese oltre al Console d'Italia e al direttore della Camera di Commercio di Parigi, avvenuta in un'atmosfera di grande risonanza e interesse, aveva fatto presagire importanti risultati per il «Made in Friuli»: come infatti è avvenuto, con risultati che già si sono toccati con mano, ma che sono soprattutto inevitabilmente destinati ad avere ulteriori interessanti sviluppi nel prossimo futuro. Lo ha assicurato il Presidente del Fogolâr, D'Agosto, che ha pure in mente di far realizzare in Friuli una joint-venture con l'imprenditoria alsaziana.

Made in Friuli

Piccola impresa modello di sviluppo

C'è un modello Friuli? La risposta, ovviamente è sì. Questa regione ha visto svilupparsi un tessuto industriale produttivo tra i più vivaci dell'intera Europa, proponendosi come partner di prima grandezza nel processo di integrazione dell'economia comunitaria e come trampolino di lancio della Cee verso i mercati, per lo più sconosciuti o insufficientemente scandagliati, dell'Est europeo d'oltre cortina.

E allora cerchiamo di analizzare un po' questo modello Friuli che tanta ammirazione, ed anche invidia, raccoglie un po' dappertutto in Italia. Iniziamo col dire che questa provincia appartiene alla cosiddetta «terza Italia» di formazione industriale più recente, basata sulla diffusione della piccola e media impresa.

Le aziende con meno di cento dipendenti, infatti, rappresentano il 99% della struttutra industriale dando lavoro al 70% degli addetti. Questo modello ha saputo affermarsi per la flessibilità dei processi produttivi, per la capacità di diversificazione e per la elasticità nella gestione dei fattori di produzione.

Il Friuli ha saputo poi recepire, adeguandovisi immediatamente, l'esigenza di incrementare la competitività con l'innovazione, intesa quale processo di trasformazione globale dell'azienda: una spinta tecnologica e culturale che ha modificato profondamente il modo di essere e le strategie delle imprese.

Tanto veloce è stato l'assorbimento di questa nuova legge di sopravvivenza per le imprese che ora il Friuli si appresta a veder nascere due impianti siderurgici che faranno «invecchiare» di colpo e diventare obsoleti moltissimi impianti concorrenti in tutto il mondo. Si tratta dell'impianto K-ES che verrà messo in marcia nell'acciaieria di Osoppo del Gruppo Pittini, il primo del genere installato in Europa, e l'impianto per la produzione a ciclo continuo di coils che verrà realizzato, con brevetto internazionale, dalla Danieli di Buttrio.

Ma l'innovazione non si ferma qui. Computers ed apparecchiature di controllo automatizzate, robots industriali vengono commercializzati in tutto il mondo dalle imprese più avanzate friulane.

L'industria friulana, pesantemente colpita dal terremoto del '76, ha migliorato in questi ultimi anni la propria efficienza; è cresciuta e si è ammodernata aumentando il suo grado di apertura internazionale, pari al 48% contro il 34% registrato a livello nazionale. Il buono stato di salute è evidenziato anche dai dati sull'occupazione. Se nel 1988 l'occupazione globale in provincia di Udine ha evidenziato un incremento, una crescita del 4,3%, questo risultato lo si deve sostanzialmente al comparto industriale che da solo, aumentando i suoi addetti da 72 mila a 75 mila, ha compensato le battute d'arresto ed i cali fatti registrare dal settore agricolo.

Si tratta di un dato significativo in quanto il manifatturiero friulano, pur investito da rilevanti processi di ristrutturazione, ha mantenuto la propria consistenza dimensionale rispetto ai risultati regionali, dove l'industria ha presentato un incremento del 2% ed a quelli nazionali, dove l'incremento è stato dell'1,5%.

Nel Friuli, o meglio in quella parte del Friuli produttivo che si raccoglie nella provincia di Udine, è concentrato il 50% dell'occupazione industriale presente in regione.

La specializzazione produttiva è contrassegnata da due grandi comparti, il legno e l'arredamento che assorbe il 30% dell'occupazione industriale della provincia, ed il metalmeccanico che ha, sempre sull'occupazione, un'incidenza del 28%.

Si tratta di due settori maturi ma all'interno dei quali l'imprenditoria friulana ha ricavato nicchie di alta specializzazione ed innovazione riuscendo a rimanere competitivi a livello internazionale. Nel settore della meccanica si è sviluppata la produzione di precisione, delle macchine ed apparecchi meccanici e della utensilieria di qualità. Il legno e l'arredamento si è ristrutturato diversificandosi verso nuove linee di prodotto.

Eppoi c'è la realtà del comparto della concia e del pellame all'avanguardia nel mondo.

Questo è in sintesi il modello Friuli: un attaccamento al lavoro ed ai valori tradizionali di questa terra che ora sa offrire all'interno del suo tessuto produttivo, con successo, l'intera gamma delle tipologie merceologiche.

La multinazionale di Pordenone

La Zanussi sempre più «leader»

di NICO NANNI

Da piccola officina per la riparazione e poi anche per la fabbricazione di cucine a legna a grande gruppo internazionale, «leader» nel settore degli elettrodomestici. È la parabola compiuta dalla Zanussi di Pordenone, in un arco di tempo che va dal 1916 ad oggi, con due guerre mondiali di mezzo e, in anni più recenti, dapprima il vuoto al vertice determinato dalla improvvisa e tragica scomparsa di Lino Zanussi e dei suoi più stretti collaboratori in un incidente aereo (1968) e poi, dopo anni di sviluppo che sembravano non dover finire mai, la grave crisi dei primi anni Ottanta dalla quale la Zanussi è uscita grazie all'energica cura «ricostituente» attuata, dal 1985 in poi, dal nuovo azionista di maggioranza, il gruppo svedese «Electrolux».

Dal 1985 ad oggi la Zanussi ha cambiato volto, è entrata a far parte di un gruppo multinazionale, ha visto aprirsi nuovi mercati, ha puntato sulla specializzazione della produzione e quindi sulla competitività, nella qualità del prodotto.

Il gruppo Electrolux nel suo complesso, con l'italiana Zanussi, la statunitense White e l'inglese Thorn-EMI, costituisce un mosaico di produzioni e di reti distributive che copre i principali mercati mondiali, con una gamma amplissima di prodotti elettrodomestici per la casa e per il tempo libero: al suo interno la Zanussi gioca un ruolo fondamentale.

La filosofia di fondo è quella della complementarietà dei gruppi originari all'interno di un unico grande gruppo. Il mercato degli elettrodomestici, infatti, è maturo nella maggior parte dei paesi industrializzati e, pertanto, garantirà la sopravvivenza solo ai produttori in grado di essere altamente competitivi: di ciò sono garanzia le economie di scala che sono possibili all'interno del gruppo.



Il Gruppo Zanussi è composto da società operative che organizzativamente sono riunite nei raggruppamenti «elettrodomestici», «collettività», «componenti» e «servizi». Il ruolo di holding industriale è detenuto dalle Industrie Zanussi spa che svolge funzioni di gestione societaria e finanziaria con ruolo di tesoreria centrale, di indirizzi, coordinamento e controllo della gestione delle società del gruppo, di gestione dei servizi generali di interesse comune, di pianificazione strategica. Diciotto sono le principali società operative del Gruppo.

Al momento attuale il capitale sociale ammonta a 216 miliardi di lire, detenuto al 95 per cento circa dalla AB Electrolux, per poco più del 5 per cento dalla Finanziaria «Friulia» della Regione Friuli-Venezia Giulia e per la parte restante da società del Gruppo Zanussi. Nel 1987 il fatturato è stato di 1769 miliardi di lire, gli occupati erano oltre 15.300; gli investimenti sono stati 125 miliardi e gli utili sono arrivati, dopo la perdita di 32,6 miliardi del 1985, a 97,6 miliardi nel 1987. I dati del 1988, non ancora disponibili, confermano questo trend positivo. Il fatturato riguarda per il 71,3 per cento gli elettrodomestici, il 12,4 per cento la collettività, il 15,9 per cento i componenti, lo 0,4 per cento gli altri settori; nel totale esso riguarda per il 64,8 per cento l'estero e per il 35,2 per cento l'Italia.

Per quanto riguarda il settore elettrodomestici, va detto che esso si basa sulle tecnologie più avanzate e può vantare una produzione che in tutti questi anni porta a 84 milioni le apparecchiature prodotte e vendute in tutto il mondo (quasi 4 dei quali solo nel 1987: cucine a gas, forni e piani cottura, frigoriferi e congelatori, lavatrici, lavastoviglie ed essicatoi, che vengono commercializzati con i marchi Zanussi, Rex, Zoppas, Castor, Marynen e con i marchi del gruppo Electrolux).



È chiaro che per mantenere questo ritmo di espansione è necessaria una chiara e seria politica di investimenti. Per questo sono in avanzata fase di realizzazione a Susegana e a Porcia fabbriche ad alta automazione e flessibilità basate sul «Flexible Manufacturing System». Andrà poi rinnovata completamente la gamma dei prodotti delle quattro divisioni (freddo, cottura, lavaggio e lavastoviglie). Andrà completata, infine, la ristrutturazione e il rinnovo di tutto il sistema informativo con l'introduzione di sistemi gestionali avanzati sullo schema che integra il Computer Aided Design con il Computer Aided Manufacturing.

In costante crescita è anche il raggruppamento della «Collettività», vero leader mondiale nel settore delle grandi apparecchiature e nei sistemi di preparazione, cottura, refrigerazione e distribuzione dei pasti, nella sterilizzazione ospedaliera, nel lavaggio, nell'erogazione automatica di bevande e cibi. Per consolidare le posizioni raggiunte e per aprire nuovi orizzonti, nel marzo del 1988 la Zanussi Grandi Impianti, perno della «Collettività», ha acquisito la «Alpeninox» (36,4 miliardi di fatturato e 265 dipendenti), una società particolarmente importante nel settore e anch'essa operante in provincia di Pordenone.

Anche se molte altre cose vi sarebbero da dire su altri settori e altre società, ci limitiamo a citare lo Zeltron-Istituto Zanussi per la Ricerca Spa, con sede a Campoformido. Istituito nel 1977, lo Zeltron è oggi il più importante centro di ricerca del mondo dedicato all'elettrodomestico: oltre che per le società del Gruppo, lavora anche per società esterne. Vi sono impegnate un centinaio di persone, di cui una settantina ricercatori.

Sempre nel corso del 1988 è stato raggiunto un importante accordo sindacale che riguarda le aziende del Gruppo Zanussi. Con esso è stato stabilito il principio che i miglioramenti salariali sono collegati alla produttività e al suo continuo miglioramento. «La caratteristica principale — dicono alla Zanussi — è quella di coinvolgere tutto il personale nel raggiungimento di una maggiore produttività attraverso una prestazione più partecipata e cosciente dei risultati da conseguire».

Insomma, la Zanussi è un gruppo industriale di primaria importanza a livello internazionale e in costante crescita: esso è e continuerà ad essere un punto di riferimento per l'economia del Pordenonese e dell'intero Friuli-Venezia Giulia.

La Regione Friuli-Venezia Giulia per gli emigrati

Alla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, è intervenuto il presidente Adriano Biasutti con un incisivo contributo su alcune problematiche al centro del dibattito, come per esempio le iniziative regionali a favore delle comunità all'estero.

Biasutti si è soffermato sul rapporto tra Stato - Regioni in materia di interventi per i corregionali all'estero: «In attesa della legge quadro che definisca le rispettive competenze — ha affermato Biasutti — le Regioni hanno già acquisito un loro spazio operativo, colmando vuoti. Il Friuli-Venezia Giulia ha creato da tempo una sua normativa che si è andata arricchendo di aggiornamenti e di proposte concrete che rappresentano altrettante risposte alle numerose e specifiche richieste del mondo dell'emigrazione. E questo — ha precisato — si è potuto fare grazie alla presenza maggioritaria dei componenti del comitato regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia (Consulta), provenienti dalle 354 collettività di corregionali operanti in modo continuativo in tutti i Paesi della nostra emigrazione: componenti liberamente eletti dai sodalizi regolarmente riconosciuti e aderenti alle associazioni regionali».

C'è ogni anno un piano di progetti specifici e ben definiti in cui la Regione interviene con un suo fondo destinato alla realizzazione di un ampio ventaglio di progetti, garantiti da una copertura finanziaria inserita nel bilancio annuale: soggiorni culturali per giovani (1.200 negli ultimi 5 anni), corsi di lingua italiana, borse di studio per formazione universitaria e post-universitaria, sostegno a corsi di reinserimento scolastico per figli di corregionali rientrati, interventi per reinserimento di corregionali definitivamente rientrati e che abbiano avviato attività economiche nei settori commerciale, artigianale, turistico e agricolo, e altre diverse iniziative di carattere socio-assistenziale come i soggiorni per anziani, privilegiando i più bisognosi, soprattutto provenienti da paesi in difficoltà economiche.



Il presidente della Regione Biasutti

Particolare rilievo — ha continuato Biasutti — è dato alle iniziative culturali e informative promosse all'estero per le comunità organizzate di corregionali.

Biasutti ha quindi chiarito il rapporto tra comitati dell'emigrazione italiana e movimenti associazionistici nazionali e regionali. «È certo che la legge istitutiva dei Coemit va riveduta anche in alcuni aspetti sostanziali, dopo il rodaggio dei primi due anni: ma sarebbe un grave errore se si pensasse che questi comitati, democraticamente eletti, possano sostituirsi — o anche solo mortificare — il ruolo delle associazioni. Tra queste, che sono espressione insostituibile di pluralismo in una società di libera promozione di valori e di idee, e i comitati dell'emigrazione va necessariamente garantita, in piena parità, una collaborazione operativa nel rispetto dei propri compiti istituzionali. Va sottolineato, a questo proposito, che la nostra regione — per esempio — ha potuto individuare scelte e pratica attuazione delle sue iniziative nel settore dell'emigrazione, grazie proprio alla riconosciuta valenza delle sue associazioni all'estero e di quelle che in regione le rappresentano».

Per quanto riguarda la legge nazionale che dovrebbe regolare gli interventi delle Regioni in materia di emigrazione, il presidente Biasutti, pur ritenendola auspicabile, ha fermamente ribadito che «non è possibile un livellamento di partenza tra Regioni già ampiamente presenti e operanti in questo campo e Regioni che ancora, per diversi motivi, trovano difficoltà in una loro più larga collocazione in questa politica di rapporti e di interventi con le loro comunità all'estero».

Due importanti discorsi alla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione

Il Presidente del Consiglio

L'immagine Italia

Il presidente del Consiglio dei Ministri, Ciriaco De Mita, ha pronunciato il discorso di apertura della seconda conferenza dell'emigrazione, ricordando come tredici anni prima il discorso di apertura della prima Conferenza è stato pronunciato dall'allora presidente del Consiglio, Aldo Moro.



Ciriaco De Mita

«Il nome di Aldo Moro — ha detto De Mita — è oggi un simbolo della forza della democrazia italiana nel mondo, il segno dell'unità degli italiani al di qua e al di là delle frontiere della Patria».

De Mita ha poi detto che le comunità italiane all'estero hanno soprattutto bisogno che sia data pienezza alla loro italianità.

E questa pienezza significa il potenziamento della rete degli istituti di cultura; il rafforzamento delle scuole e dei corsi d'italiano; la fornitura di servizi di comunicazione sull'Italia ai giornali di lingua italiana e alle emittenti radiotelevisive che trasmettono programmi in italiano. Su ognuno saranno apprestati progetti da attuare con gradualità ma con tenacia mobilitando le risorse dello Stato che dovranno congiungersi con iniziative locali serie e culturalmente adeguate.

Le nuove politiche per gli italiani all'estero devono comprendere anche un'opera di informazione e di collegamento più attenta e attiva tra le nostre imprese e quelle connazionali, importatrici o esportatrici, operanti in altri Paesi. Si deve farsi carico di una nuova visione dei servizi finanziari tra operatori connazionali.

Le formule imprenditoriali, certo, non si possono affidare alla discriminante dell'elemento nazionale e devono puntare sulla logica del mercato senza frontiere. Tuttavia, sarebbe assurdo se, a parità o a superiorità di condizioni rispetto alla concorrenza, il criterio delle imprese fra italiani, entro e fuori i confini, non dovesse avere la prevalenza.

La piena valorizzazione dell'italianità dovrà significare — ha detto De Mita — per le nostre Comunità lontane, anche il poter disporre di una «immagine Italia» capace di esprimere, a tutti i livelli, senza forzature propagandistiche e senza cedimenti al «colore» tradizionale, quello che l'Italia è attualmente, nella sua democrazia, nel suo stile di vita, nella sua tecnologia, nella sua arte, antica e nuova. Credo che dobbiamo lavorare molto, con la testa e non solo burocraticamente, perché si arrivi a questo sforzo permanente di informazione e di divulgazione sull'Italia.

Vi è, infine, la grande questione di come le Comunità nazionali lontane possano influenzare decisioni e atteggiamenti politici ed economici della Madrepatria.

«Una cosa è certa: quale che sia il livello di partecipazione politica delle Comunità all'estero, le decisioni nazionali hanno bisogno di essere sostenute anche dal loro apporto, dal loro consenso».

Anche qui, mentre il dato dell'appartenenza nazionale si allarga e si impone come valore da tutelare dovunque, come fattore di arricchimento e non di separatezza, i confini nazionali sono invece sempre più angusti.

È per questo che la politica dell'Italia, per essere forte e non provinciale, deve avere una credibilità anche presso i connazionali immersi in altre e diverse realtà statuali. Il Governo di questo vuole tenere conto, quali che siano le soluzioni pratiche possibili.

La stabilizzazione delle Comunità di italiani nei vari Paesi, la loro integrazione sono fattori non già di snaturamento nazionale, ma al contrario, di protagonismo etnico, superato ogni residuo complesso di inferiorità.

L'identità nazionale, la salvaguardia della lingua, le connessioni con la cultura e con l'economia, con il commercio della Madrepatria sono tutti valori che sono tanto più forti, quanto più si considera concettualmente esaurita la fase dell'assistenzialismo.

Tra la Repubblica — ha detto ancora De Mita — nella sua sintesi di governo centrale e di articolazioni regionali, e le Comunità italiane all'estero vi è ormai, e lo sarà sempre più in prospettiva, un dialogo tra eguali: non più un rapporto tra chi domanda e chi soddisfa, più o meno bene, quella domanda.

Andreotti e l'export della cultura

«È fondamentale sostenere tutti coloro che studiano, professano e diffondono la cultura e la lingua italiana all'estero»

Il presidente della seconda conferenza nazionale dell'emigrazione è stato l'onorevole Giulio Andreotti nella sua qualità di ministro degli affari esteri. Andreotti ha toccato nel suo discorso alcuni argomenti già illustrati a Udine in occasione della festa per il 35esimo di «Friuli nel Mondo» come il censimento degli italiani all'estero, la loro possibilità di partecipare al voto per le elezioni del Parlamento italiano, stando all'estero e conseguentemente il mantenimento della cittadinanza italiana o il riacquisto per chi l'abbia perduta.

Andreotti si è soffermato sull'importanza dei Coemit ed ha auspicato che venga insediato in tempi brevi il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, garante di una dialogo continuo con il governo e il Parlamento italiani.

Le esigenze verso le collettività all'estero — ha detto fra l'altro Andreotti — debbono esprimersi in termini non soltanto di rappresentanza, ma anche di formazione, di informazione e di partecipazione.

C'è innanzitutto una nuova generazione, verso la quale abbiamo l'obbligo di vivificare il legame con l'Italia. Coloro che sono pienamente integrati nella società di accoglimento, figli o nipoti, avvertono oggi la necessità di riscoprire le proprie radici, la propria identità culturale. Sentono l'impulso di ristabilire, e, più spesso, di instaurare un contatto fecondo con la patria di origine di arricchire e di allargare il quadro di riferimento offerto loro dal paese di residenza. Spesso, si dice, il nipote vuole ricordare ciò che il figlio, in un desiderio di rapida assimilazione, ha voluto dimenticare.

Secondo Andreotti abbiamo verso questi italiani nel mondo il dovere di evitare che questa grande ricchezza vada dispersa. Ciò significa fornire sopra tutto cultura ed identità alle giovani generazioni: poiché, mentre troppi anziani sono rimasti legati all'immagine di una Italia che non c'è più, non sono abbastanza i giovani che conoscono l'Italia di oggi, a cominciare dalla lingua. Ma proprio le generazioni più giovani possono costituire uno sbocco naturalmente favorevole in ogni campo di attività. Esse sono il più naturale strumento per rilanciare messaggi provenienti dall'Italia, siano essi una conquista civile, un primato economico, un avvenimento culturale.

Ecco perché l'impegno dovrà essere adeguato ad una nuova realtà: dovrà essere più attento alla cultura, incentivando l'insegnamento della lingua, aiutando le cattedre di italianistica, creando biblioteche, e possibilità di scambi e di soggiorni. «Dobbiamo investire sull'uomo — ha precisato il ministro Andreotti — sulla sua informazione e formazione, sempre nel rispetto del valore della cultura dei paesi di residenza. Molto potranno fare in questo campo le Regioni, che, del resto, sono già largamente impegnate».

Quanto all'insegnamento, sarà fondamentale sostenere tutti coloro che studiano, professano e diffondono la cultura e la lingua italiana.

Tanto per esemplificare, noterò che nel recente viaggio in Australia con il Presidente della Repubblica, abbiamo potuto apprezzare i corsi di italiano seguiti da decine di migliaia di allievi. Anche in questo campo dobbiamo constatare la validità e l'utilità di un approccio differenziato. Così, in un paese come gli Stati Uniti, nel quale l'iniziativa dei singoli concorre alla definizione dei programmi scolastici, è importante che le famiglie si facciano promotrici della richiesta di una maggiore diffusione della nostra lingua nelle scuole. Ma un buon mezzo sono anche le borse di studio, perché l'ultima generazione possa venire a formarsi nelle scuole e nelle Università italiane per spendere poi nei paesi di provenienza la loro acquisita ricchezza.

Il disegno di legge, che sta per essere approvato dal Consiglio dei Ministri, per fornire maggiori possibilità di intervento in materia di lingua e di cultura, risponde, appunto, a queste esigenze.



Giulio Andreotti

Secondo Andreotti l'ultimo elemento della promozione politica dei conazionali all'estero è dato, infine, dalla partecipazione, nei Paesi di residenza, alle elezioni del nostro Parlamento. L'attuazione del voto comporta, non nascondiamocelo, difficoltà non solo tecniche e pratiche: dobbiamo comunque esaminarle con tutta franchezza e possibilmente superarle.

La questione è stata lungamente dibattuta ed ora le forze politiche dovranno definire la loro posizione, in modo che si possa sapere chi è sul serio favorevole al voto. Una volta disponibile l'anagrafe, e chiarito il punto della cittadinanza, sarà poi più agevole definire le scelte che si imporranno.

Qui tocchiamo uno degli aspetti fondamentali della revisione delle attuali norme sulla cittadinanza, per la quale sarà importante il dibattito che si svolgerà in Parlamento. Infine va superata — è sempre Andreotti che lo sostiene — una visione meramente assistenziale dei nostri interventi operando una saldatura armonica e coerente di questi ultimi con la proiezione esterna dell'Italia in tutti i campi, da quello economico a quello culturale.

Va, anzi tutto, ridisegnata, con la riforma del Ministero degli Affari Esteri anche la mappa delle nostre circoscrizioni consolari, in modo da tener conto non soltanto delle nuove esigenze e delle aspettative delle numerose collettività residenti nei Paesi di antico stabilimento, ma anche di quelle che recenti forme di emigrazione, legate allo sviluppo delle attività delle industrie italiane, impongono in materia sempre più pressante e ineludibile.

Vi è, certamente, un problema di adeguamento delle strutture diplomatiche e consolari, che si esprime in termini di un maggior sforzo finanziario ed umano, al quale il governo italiano non intende sottrarsi.

Andreotti ha così concluso: «I risultati della seconda Conferenza Nazionale non devono rimanere un esercizio teorico, ma dovranno consolidare l'immagine di un'Italia moderna, aperta, con un legame più stretto e più organico con le nostre comunità all'estero».

Gli echi della conferenza nazionale dell'emigrazione



Dalla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione riunita a Roma dal 28 novembre al 3 dicembre scorsi, sono uscite molte richieste e molti impegni su diversi argomenti, che sono stati oggetto del dibattito fra i delegati.

Tutela e diritti. È necessario un costante impegno del Governo in materia di sicurezza e previdenza sociale, assistenza sanitaria e contro le doppie imposizioni fiscali.

Si rende indilazionabile il definitivo superamento degli attuali ritardi nel pagamento delle pensioni. È inoltre urgente una specifica considerazione della situazione degli emigrati anziani indigenti, in particolare nell'America Latina, con l'istituzione a loro favore di un apposito assegno sociale.

È urgente un provvedimento legislativo per i lavoratori al seguito delle imprese italiane all'estero anche tramite l'istituzione di un fondo speciale, un'azione più coordinata di Stato e Regioni a favore degli emigrati che rimpatriano, in primo luogo mediante una sollecita approvazione del disegno di legge sul rapporto Stato-Regioni.

Integrazione sociale e partecipazione politica nel Paese di residenza. È stata sottolineata la necessità di progressi maggiori in materia di integrazione; tale processo deve soprattutto svilupparsi nell'attenzione alle esigenze delle giovani generazioni e nel sostegno a politiche di integrazione sociale degli anziani e degli invalidi.

In particolare è *nell'area della Comunità Europea* che il principio «da emigrato a cittadino» deve diventare una realtà, tramite la realizzazione di un'effettiva parità nel campo economico e sociale e l'istituzione della «cittadinanza europea» che comporti — almeno per ogni cittadino comunitario — il diritto di voto e eleggibilità sia a livello comunale che nelle liste locali per le elezioni europee, il diritto di accesso ai pubblici uffici e il diritto di soggiorno in ogni punto del territorio della Comunità.

Per quanto riguarda la particolare *condizione della donna emigrata*, che soffre di difficoltà aggiuntive in quanto donna, si chiede al Governo italiano di adottare ogni opportuna iniziativa di sostegno per una effettiva parità nei diritti del lavoro, della formazione professionale, dell'integrazione sociale.

Scuola, cultura e formazione professionale. È stato chiesto al Governo e al Parlamento di approvare sollecitamente i disegni di legge sulle «iniziative scolastiche e interventi educativi» (riforma della legge 153), sull'«insegnamento della lingua italiana» e sulla «riforma degli Istituti di Cultura», e di adeguare le iniziative riferite agli interventi di pre-formazione e di formazione professionale. In particolare nei paesi transoceanici opportune iniziative nel campo dell'informazione e della cultura debbono consentire alle comunità italiane all'estero di conservare o riscoprire le proprie origini e tradizioni culturali e acquisire una migliore conoscenza dell'Italia di oggi.

Stampa, informazione, radiotelevisione. È stata sottolineata la necessità di realizzare un coordinamento — tramite una legge quadro o in altro modo — degli interventi dello Stato e degli altri enti pubblici in tale materia per consentire una migliore informazione delle nostre comunità e una migliore promozione dell'«immagine Italia».

Voto all'estero. È stato confermato il principio che il cittadino residente all'estero deve esser messo in grado di esercitare il diritto di voto nelle elezioni italiane senza dover rientrare in Italia.

A tal fine, superate le pregiudiziali dell'anagrafe e del censimento e in via di superamento quella della cittadinanza, è stato chiesto al Governo e al Parlamento di approvare una normativa relativa all'esercizio del diritto di voto all'estero.

Associazionismo e volontariato. L'associazionismo è una risorsa da valorizzare e tutelare. È stato sottolineato il legame vitale tra i nuovi organismi di rappresentanza e l'associazionismo, che devono trovare modalità efficaci di raccordo e di collaborazione nel rispetto dei relativi ruoli e finalità istituzionali.

Coemit. Ai Comitati dell'emigrazione italiana, quali nuovi strumenti di partecipazione democratica delle comunità all'estero, debbono essere attribuiti, se necessario tramite una modifica legislativa, un supporto di segreteria e funzioni definite con precisione, che consentano un'azione efficace nei settori previsti dalla legge. Nei paesi transoceanici va previsto nell'ambito dei Coemit uno spazio maggiore alle persone di origine italiana attive nell'ambito della comunità italiana.

Consiglio Generale degl'italiani all'Estero. È stata rilevata l'urgenza dell'istituzione di questo organismo, che ai compiti permanenti di rappresentanza generale degl'italiani all'estero unisce quello essenziale di seguire l'attuazione delle conclusioni della Conferenza dell'emigrazione.

Cittadinanza. È stato espresso accordo coi principi ispiratori del testo approvato dal Governo, che consentirà la possibilità di mantenere e riacquistare la cittadinanza italiana per i naturalizzati.

Rapporto Stato-Regioni. Si è sollecitato ad emanare senza ulteriori indugi il disegno di legge relativo al coordinamento degli interventi dello Stato e delle Regioni a favore delle comunità all'estero e all'istituzione del fondo sociale per gli italiani che rimpatriano.

Rete consolare. Si chiede che nell'ambito della riforma del Ministero degli Affari Esteri sia ristrutturata e potenziata la rete consolare.

La conferenza di Roma ha chiesto, quindi l'introduzione di strumenti adeguati alle esigenze del moderno sistema finanziario e industriale che agevolino l'impiego redditizio e produttivo di risparmi degli emigranti e la loro tutela al momento del rientro in patria.

Delegazione del Friuli-V.G.



Delegati della Regione Friuli-Venezia Giulia alla conferenza di Roma: Norberto Tonini, Mario Toros, Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr di Mulhouse e delegato per l'Europa, Ottorino Burelli e Luigi Longo.

«Friuli nel Mondo» ha partecipato alla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione di Roma con quel documentato interesse che sempre ha avuto per i problemi dei nostri corregionali all'estero, particolarmente in questi anni che decisamente si presentano «di svolta» per le profonde modificazioni in un panorama che abbraccia tutti gli aspetti sociali, economici e culturali degli «italiani che vivono il mondo».

Non poteva mancare a questo appuntamento che, nelle giornate romane, ha permesso una verifica della politica nazionale in materia di emigrazione. Ha posto le basi per il nuovo capitolo di proposte legate alla nuova realtà e alle esigenze di quanti si sentono «italiani» in cento Paesi ospiti e, nel contempo, mantengono vive con ragione le loro radici regionali.

La conferenza di Roma è stata l'occasione per testimoniare ancora una volta che al di là delle risposte nazionali alle attese dei nostri cittadini fuori d'Italia, è necessaria una concreta risposta regionale che non scalfisce per nulla «la politica del Ministero degli esteri».

Questa risposta l'ha data anche il presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, in un intervento molto applaudito; lo hanno sostenuto il presidente di «Friuli nel Mondo» Mario Toros, nelle diverse commissioni che hanno lavorato per molte ore e lo hanno sostenuto i rappresentanti delle altre associazioni regionali del Friuli che operano nel campo dell'emigrazione: l'Alef, l'Unione Emigrati Sloveni, la Pal Friûl, l'ERAPLE e l'EFASCE di Pordenone.

Una quarantina di rappresentanti del Friuli-Venezia Giulia hanno dato un valido contributo ai lavori della conferenza, sostenuti dalla collaborazione preziosa dei responsabili del servizio autonomo regionale dell'emigrazione, Luigi Longo direttore e Norberto Tonini vicedirettore.

In una serata di pausa, tutto il gruppo dei friulani — ed erano molti quelli venuti dall'estero: Ludovico Mattiussi e Primo Di Luca dal Canada, Sergio Nascimbeni dagli U.S.A., Oreste D'Agosto dalla Francia, Domini e molti altri dall'Argentina, poi dal Venezuela e dall'Australia, molti presidenti dei COEMIT d'Europa e d'Oltre Oceano — è stato ricevuto nella sede del Fogolâr furlan di Roma, dove l'instancabile presidente Adriano Degano ha fatto gli onori di casa.

A questo incontro, concreto segno di solidarietà per le associazioni della medesima regione, c'erano molti deputati friulani per un saluto che voleva essere ben più di una semplice formalità: c'era il sottosegretario Castiglione, il senatore Fioret e il senatore Spetic, i deputati Renzulli, Bertoli, Gasparotto, Fachin Schiavi e altre autorità romane, sempre vicine ai friulani. Il presidente Toros ha rivolto a tutti un cordialissimo saluto di benvenuto nella sede romana di «Friuli nel Mondo», aperta a tutte le associazioni per un lavoro e un traguardo comuni: «i corregionali operanti fuori della nostra terra, sono fedeli custodi — ha detto Toros — di quel patrimonio di valori che costituiscono la nostra inconfondibile identità di popolo».

Durante le giornate romane c'è stato impegno di tutti nelle varie sedi per i problemi dell'emigrazione: tutti hanno partecipato con serietà e con contributi personali alla rassegna di tematiche urgenti e di attualità, fino all'ultimo giorno. Questa seconda conferenza, è stata la continuazione e l'approvazione di quanto era stato presentato nella terza conferenza regionale dell'emigrazione che il Friuli-Venezia Giulia aveva tenuto a Grado nel settembre 1985, con largo anticipo e intelligente previsione delle problematiche discusse a Roma.

Obiettivo fotografico



Si sono ritrovati insieme per la prima volta dopo 28 anni a Basaldella i fratelli Gabbino. Da sinistra, Bruno, residente a Miami (Florida - USA), Maria, residente a Zurigo (Svizzera), Mario, residente a Basaldella e Ferruccio, residente a Liegi (Belgio). Con questa foto salutano tutti gli amici e parenti nel mondo.



Un ricordo della manifestazione artistica realizzata dal Fogolâr Furlan di Como a Villa Olmo, grazie alla tenace e intelligente attività del suo presidente prof. Piero Moro. Nella foto, il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, il pittore Molinaro e Battiston, presidente del Fogolâr Furlan di Torino.



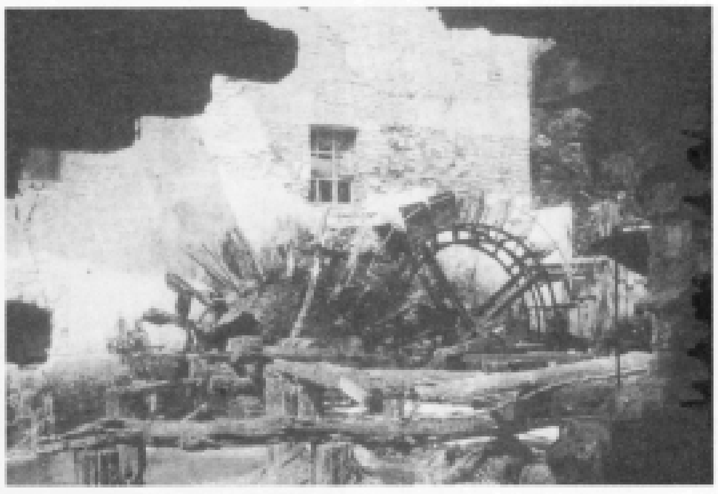
Un ricordo delle nozze d'oro di Elio Pittaro e Elena Sovran, celebrate recentemente a San Martino al Tagliamento. Una felice coincidenza ha voluto che questo ambito traguardo potesse essere celebrato in Friuli, con la presenza del fratello della sig.ra Elena, arrivato dal Nord America. Nella foto di gruppo, che ripete il lontano giorno del 1938, c'è, ultimo a destra, Luigi Malfante, che fu allora testimone di nozze e che si trova dal 1948 in Argentina. I nostri più affettuosi auguri ai coniugi d'oro per nuovi traguardi.



Provenienti da diverse parti di mondo, i coscritti della classe 1943 di Toppo di Travesio, hanno voluto celebrare il loro 45° anniversario: un'intera giornata assieme vissuta all'insegna di tanti ricordi comuni e di tante esperienze diverse. Un particolare ricordo, con questa foto viene inviato ai «compagni di classe» che non sono potuti essere presenti a questa bella giornata.

I mulini del Friuli

di NICO NANNI



Nel Friuli di un tempo, roggie, canali, corsi d'acqua venivano utilizzati per far azionare le grandi ruote con pale in legno, il cui moto con antichi meccanismi veniva trasmesso a macine, a battiferro, a segherie. Tutto ciò è diventata memoria per i friulani non più giovani.

Quante volte siamo passati davanti ad un mulino o ad un edificio che funzionava come tale e mai abbiamo pensato all'importanza storica, economica e sociale che questi opifici avevano? Al massimo ci siamo sentiti attratti dal luogo più o meno bello in cui esso sorge, dall'acqua che gli scorre a fianco, dalle grandi pale che servivano ad azionarlo. Ma il nostro è rimasto un sentimento superficiale, o al massimo di approccio «folkloristico».

L'occasione per conoscere più da vicino il «pianeta mulini», il suo significato storico, economico e sociale, la sua importanza nella vita degli uomini grosso modo dall'antichità alla seconda guerra mondiale, è stata offerta dalla mostra «Mulini ad acqua e arte molitoria in Provincia di Pordenone», allestita a cura dell'Amministrazione Provinciale nell'ex mulino di Pasiano.

Annettere importanza a queste cose non è certo una novità per la Provincia di Pordenone, impegnata com'è nella ricerca e nella conservazione di tutto quanto ha interessato e interessa l'uomo nel Friuli Occidentale.

Risale infatti al 1982 l'istituzione del Museo della Vita Contadina, con sede a San Vito al Tagliamento, che ha trovato la sua origine e la sua ragion d'essere nella donazione dei materiali collezionati dal prof. Diogene Penzi, appassionato ricercatore e studioso delle usanze e dei mestieri umani.

E a lui si deve anche questa mostra sui mulini, per la quale hanno lavorato anche gli architetti Renato Bortolini e Daniele Zambon, mentre a Pier Carlo Begotti si deve l'antologia «Mulini ad acqua e mugnai in Friuli», che presenta ai giovani studenti storia, ambiente e persone legati all'arte molitoria attraverso documenti, poesie, scritti.

Si diceva, dunque, dell'interesse dell'Amministrazione Provinciale per questo genere di attività. Esso si concretizza nella gestione del Museo della Vita Contadina, il cui ambito si amplia fino a coinvolgere altri settori riguardanti le attività umane. La mostra di Pasiano, quindi, si deve intendere come il primo passo di un cammino che dovrebbe essere biennale e che dovrà portare alla conoscenza delle più diverse forme dell'ingegno umano, al recupero di materiali e di strutture, all'arricchimento delle stesse collezioni museali.

Le quali ultime, però, non dovrebbero rimanere fissate in uno statico discorso espositivo, bensì divenire uno strumento attivo e quindi vivo di conoscenza affinchè in tutti e nei giovani in particolare rimanga la memoria di quel che era la vita fino a non molti decenni orsono.

In questa ottica e in questa direzione, uno dei meriti della mostra di Pasiano sta proprio nell'essere allestita in un edificio che ha funzionato come mulino, che conserva vivo e palpitante il ricordo dell'attività trascorsa e che riesce quindi ad offrire, nella suggestiva cornice espositiva, l'idea del lavoro e dei mezzi usati per eseguirlo.

Ne consegue, come diretto e logico sviluppo del discorso, che questi edifici vanno, per quanto possibile, salvaguardati e recuperati, quale «bene culturale» di primaria importanza. Bene culturale che non è più soltanto l'opera artistica, ma anche tutto ciò che ha attinenza (e il lavoro ha evidentemente un'attinenza primaria) con la vita dell'uomo e lo sviluppo della sua storia.

* * *

Va detto che questo concetto di «bene culturale», forse inconsapevolmente e probabilmente più per moto affettivo e sentimentale che per precisa scelta, sembra essere stato recepito da alcuni proprietari di vecchi mulini, ormai dismessi come tali. Hanno infatti conservato l'edificio o parte di esso com'era in origine o hanno conservato i materiali per la lavorazione.

In Provincia di Pordenone sono stati censiti ben 173 mulini: di essi 139 risultano soltanto come traccia storica, 13 come ruderi, 21 sono conservati. Dei 51 comuni del Friuli Occidentale, solo quattro (Arba, Fanna, Pravisdomini e Vajont) risultano essere stati privi di mulino, ma per uno di essi (Vajont) ciò è comprensibile essendo stato quel comune costituito in epoca recente. I comuni dove si trovano i mulini conservati sono quelli di Arzene, Cavasso Nuovo, Claut, Fiume Veneto, Fontanafredda, Morsano al Tagliamento, Polcenigo, San Giorgio della Richinvelda, San Martino al Tagliamento, San Quirino, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Spilimbergo, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Zoppola. Tutto sommato una «rete» abbastanza diffusa e certamente significativa sia delle diverse tipologie edilizie che delle differenti lavorazioni. L'importante è che quei 21 mulini ora rimangano come testimonianza.

Gli ordinatori della mostra hanno ritenuto, sulla base di un criterio metodologico che impone la presenza di una qualche forma di documento, di fermare la loro indagine agli inizi dell'Ottocento: risalire a tempi antecedenti avrebbe significato, infatti, andare incontro alla mancanza di indizi certi.

Molta importanza questi opifici hanno nella vita degli uomini e nello stesso sviluppo storico: i mulini appaiono molto spesso negli antichi documenti di donazioni o di passaggi di proprietà o di infeudazioni.

Dal punto di vista sociale, del resto strettamente connesso con quello storico, si possono individuare tre fasi nella vita e nello stesso «sviluppo tecnologico» dei mulini.

Età romana*: le macine, ancora verticali, erano mosse da animali o, soprattutto, da schiavi.*

Età medievale*: in questo periodo va configurandosi con maggiore precisione la figura dell'artigiano mugnaio, addetto alla macina; e va diffondendosi la trasformazione dei mulini azionati ad acqua.*

Età moderna e contemporanea*: in tali epoche il mulino ad acqua ha avuto il suo massimo sviluppo fino al progressivo suo declino (databile al Novecento) e alla sua scomparsa, soppiantato da più moderni sistemi azionati elettricamente.*

E molta importanza i mulini hanno avuto anche come punto di aggregazione sociale: attorno ad essi infatti spesso sono sorti altri laboratori artigiani e locali pubblici, tutti frequentati dai clienti del mulino in attesa della macinazione del grano. Ciò ha comportato la nascita di rapporti e di conoscenze e la stessa trasmissione di notizie e informazioni. Del tutto particolare, poi il rapporto del mugnaio nei confronti dei signori da un lato e dai contadini dall'altro: se il mugnaio era sottomesso ai primi, la faceva da padrone sui secondi, obbligati a servirsi da lui per le esigenze legate alla macinazione.



La civiltà dei mulini è scomparsa. Non si vedono più spruzzi e schiume sollevate dalle pale fradicie d'acqua e muschio. Ne rimangono alcuni, gran parte inutilizzati ed in rovina, da quelli di montagna di Salino, Ravascletto, a quelli di pianura a Cortale, Percoto, Codroipo, Sterpo, Glaugnicco, Mereto di Tomba, Bannia e tanti altri. Anche a Udine, in pieno centro ne esisteva uno, sulla roggia del Ledra, scomparso per far posto alla Via del Gelso. (Foto Elio Ciol)

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **POVOLETTO - Comuni uniti per salvare l'ambiente** — Si sono incontrati — ed è una felice iniziativa — i rappresentanti delle popolazioni dei comuni di Povoletto, Remanzacco, Tricesimo, Reana, Pradamano, Udine e Nimis, per esaminare con dati alla mano lo stato e il grado di un torrente tanto carico di storia friulana: il Torre. Sul corso di quest'acqua che segna una vasta zona del Friuli dovrebbe costituirsi un parco naturale per salvarne le caratteristiche e le bellezze: per intanto si è costituito un gruppo che si è dato il significativo nome di Amici del Torre, per queste finalità. È chiaro che non basterà un gruppo di amici, ma ci vorrà il coinvolgimento delle amministrazioni comunali e soprattutto la volontà politica per realizzare questo ambizioso e bellissimo progetto.

■ ■ **POZZALIS - Serata di bella musica** — Promossa dal circolo culturale ricreativo Il Pasc, nella chiesa di San Floriano di Pozzalis si è avuta una brillante rassegna corale che ha ottenuto un grande successo: si sono esibiti il gruppo corale Contrade Nove di Forni di Sotto, il coro Biele Compagnie di Pocenia, il coretto Amici del canto di Rodeano e Rive d'Arcano. Ci sono stati bis per tutti i gruppi che insieme, a conclusione dell'applauditissima rassegna, hanno eseguito come inno «nazionale del Friuli» Un salût 'e Furlanie. Erano presenti autorità politiche, tra cui l'on. Danilo Bertoli, amministratori comunali, ma soprattutto tanti estimatori del bel canto, tanti amatori del canto friulano e sostenitori di questi bravissimi gruppi.

■ ■ **ROMANS D'ISONZO - Un'antica radice longobarda** — Il nome della località non può lasciar dubbi sulla presenza colonizzatrice dei romani: ma gli scavi che la Sovrintendenza ha realizzato nei mesi scorsi, ha documentato la certa esistenza di un presidio longobardo, del sesto secolo dopo Cristo: i resti di una necropoli danno certezza che i longobardi hanno avuto qui un loro spazio particolare. Sono venute alla luce ben centocinquanta tombe e il materiale che è stato raccolto è stato mandato, per un esame approfondito di carattere antropologico, all'università di Pisa, da cui si attendono risposte precise. Coltellini, fibule, amboni e spade erano corredi comuni di queste tombe in cui trovavano riposo i guerrieri longobardi.



Deanna Cencigh, figlia di Gino, originario di Faedis ed emigrato in Australia, residente a Sydney, ha conseguito la laurea in scienze dell'educazione presso la Macquerie University di Sydney. A Deanna, da queste colonne, le più affettuose congratulazioni e i più fervidi auguri dal papà e dalle sorelle Tina e Alina e dai tanti amici, nonché da Friuli nel Mondo.

■ ■ **VITO D'ASIO - Ossigeno per la zona industriale** — È una zona che deve trovare una sua strada per un rilancio che la riscatti dal sottosviluppo secolare e dalle precarie condizioni in cui da troppo tempo vive: fin dal 1977 è stata costituita una zona industriale, in cui attualmente operano sette aziende, di cui tre a conduzione agricola. Quando fu istituita, non ebbe nascita tranquilla per l'opposizione dei proprietari dei terreni che si vedevano «derubati». Lentamente la crescita della zona industriale fu accompagnata dal collegamento con la strada provinciale e si arrivò ad una moderna potenzialità che, se non è completa, oggi trova consensi da ogni parte. Mancano un sufficiente sistema fognario, un depuratore, una più larga illuminazione della zona che copra anche gli spazi pubblici, non legati alle singole imprese. Ma il complesso è una realtà estremamente positiva, nonostante questi lati che presentano carenze evidenti. Ora la Regione, a cui è stato presentato un elenco di priorità di opere necessarie, ha comunicato all'Amministrazione comunale che è stato concesso un contributo, pari all'ottanta per cento del necessario, per la realizzazione di opere e impianti pubblici a servizio degli insediamenti industriali e artigianali di Casiacco. Il venti per cento di differenza sarà garantito da fondi comunali e la giunta ha già affidato l'incarico di progettazione per l'esecuzione dei lavori necessari. Una zona industriale che sarà, almeno così si crede, in buone condizioni.



I cugini Mario Roia, Elidio Agostinis e Fermo Roia, ritrovatisi insieme dopo anni nel paese natale di Prato Carnico, con le rispettive consorti, hanno voluto ricordare i quarant'anni del loro matrimonio con una bella gita a Salisburgo, in Austria, dove hanno posato per questa fotoricordo.

■ ■ **VIVARO - Un libro per la famiglia Tolusso** — Oggi, della famiglia Tolusso sono viventi, sia in paese che sparsi nel mondo, circa cinquecento persone: quale sia l'origine di questa numerosa famiglia e a quale tempo risalga la prima radice, se lo sono chiesti in una ricerca di fresca pubblicazione, tentando una documentata risposta. La pubblicazione, redatta a più mani da un vero comitato che si è messo al lavoro quasi per caso ed è finito con l'avere tra le mani un albero di famiglia che nasce nel 1529: è certo che il cognome deriva da un credibile diminutivo di Bertolusso, che a sua volta dovrebbe derivare da un certo Bartolomeo. Come viene chiamata adesso, la famiglia Tolusso compare in un documento del 1784 e da questa data, come dimostra la ricerca, il ceppo familiare si divide in ben 19 rami genealogici, ognuno dei quali è contraddistinto da un particolare soprannome. Ed è questo soprannome che distingue le discendenze e il grado di parentela di consanguineità. Così i vari Pirissut del 1761, quello Pinbroc risalente al 1819, il gruppo dei Fassin che compare nel 1845 e nel 1816 quello di Pieros. Ci sono poi interessanti annotazioni che dimostrano come uno stesso cognome possa subire diverse storpiature fino a diventare quasi irriconoscibile.

■ ■ **POFFABRO - Un luogo pubblico a rischio** — Non è soltanto il terremoto a creare rischi di sgretolamento e di cadute nei luoghi pubblici: anche il tempo è un fattore che corrode particolarmente i luoghi frequentati. È quello che capita alla chiesa parrocchiale di Poffabro, dove la gradinata antistante di accesso presenta veri pericoli per la gente che frequenta il luogo sacro. Tanto è vero che si è dovuto mettere delle transenne in buona parte dei gradini: e tutta l'area circostante ha bisogno di recupero. Per questo il paese è ricorso all'amministrazione regionale per un intervento che possa rimediare una situazione che si sta deteriorando. Una visita del responsabile alla ricostruzione ha dato la speranza che si prenda in considerazione questo problema che, per Poffabro, rappresenta una necessità da risolvere, senza rimandare tanto i contributi necessari.

■ ■ **CLAUIANO - Nel Foledôr si racconta storia** — È una sede splendida, questo Foledôr di Ariis a Clauiano e proprio in questo fascinoso luogo, quest'anno si sono ricordati i fatti storici di quel 1848 che vide scontrarsi forze rivoluzionarie e poolari e truppe austriache, che si contendevano un'indipendenza e una sovranità molto precaria. La vicina Palmanova, fortezza esemplare e modello rinascimentale di strategia militare, pur essendo casa di soldati, dovette ancora una volta essere assente dallo scontro tra soldati austriaci e truppe in rivolta per il Risorgimento. Gli insorti ebbero la peggio e le rappresaglie imperiali incendiarono Visco e distrussero Jalmicco con altri paesi. Al Foledôr di casa Ariis si sono rivissute memorie di un anno che diventerà proverbiale nella parlata friulana: «un quarantevòt» per dire confusione e poco di buono.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Il «nostro» geologo Nieto parte per l'Antartide** — È un sanvitese il capo spedizione che guiderà la nave «OGS explora» battente bandiera italiana nelle zone dell'Antartide: è Daniel Nieto, geologo, che sarà responsabile delle ricerche scientifiche in quel lontano continente. La nave in cui lavora Daniel Nieto, partita da Trieste nei giorni scorsi, si fermerà in Antartide fino al prossimo febbraio 1989 e farà ritorno all'Osservatorio geofisico di Trieste nel marzo dello stesso anno. Scopo della spedizione, ha voluto precisare il sanvitese Daniel Nieto, è lo studio del punto di incontro fra gli oceani Indiano, Pacifico e Atlantico e la verifica di una catena montuosa di carattere alpino che scende dalla Nuova Zelanda e dovrebbe toccare appunto l'Antartide. Sono conoscenze da acquisire e sulla quale non ci sono ancora esplorazioni dettagliate. Di lavoro pieno e completamente realizzato su zone non conosciute ci saranno quarantacinque giorni, nei quali l'impegno sarà gravoso e stressante, dovendosi approfittare della brevissima stagione operativa che quel luogo offre. Prima della partenza, San Vito ha voluto festeggiare alcuni membri della spedizione e particolarmente Daniel Nieto che ha portato con sè l'amico Gino Gregoris e lo stesso comandante Silvio Valles. San Vito sarà presente così anche sul continente antartico, sia pure per un breve periodo.

■ ■ **NIMIS - Una grappa ultracentenaria** — Nel 1886 nascevano gli alambicchi della distilleria Giacomo Ceschia, la prima che il Friuli poteva vantare come riconosciuta attività per la produzione della grappa. Oltre un secolo di esperienza costituisce un patrimonio che ha permesso alla prestigiosa distilleria di varare un programma di modernizzazione articolato su nuove linee di produzione: così è nata la Nemas, una grappa morbida, adatta a certi gusti oggi allargati, e sono nati altri due distillati, di mirtillo e di mora di bosco. L'azienda non si lascia sorpassare dalle nuove esigenze e, pur mantenendo la secolare tradizione, si aggiorna alle mutate esigenze di un diverso mercato.

■ ■ **ARTA TERME - I bambini: un calo preoccupante** — C'è ben poco da consolarsi con l'osservazione che il fenomeno è non soltanto regionale, nazionale e anche europeo: i dati locali, quelli che ci toccano da vicino, sono cose di famiglia e non possono non dare la convinzione che in questa strada si arriva forse al deserto: il fatto è sconcertante quando si guardano le statistiche. Dal 1978 al 1988, la popolazione scolastica della Direzione Didattica di questa zona è diminuita di ben 165 unità, passando dalle 492 che frequentavano le scuole primarie nel 1978, alle attuali 327, con un calo netto del trentatre virgola cinque per cento. Un calo che s'è verificato non tanto o non solo sui capolughi comunali ma soprattutto nelle frazioni, dove si è dovuto ricorrere a chiusure di sedi scolastiche e supplire con servizi di supporto, come il trasporto degli scolari in altre sedi, rovesciando ritmi e tempi di frequenza. È significativo che nel Comune di Arta Terme, delle originarie sette sedi di scuola elementare, ne restino aperte soltanto tre e tutte operanti a fondo valle. Qui confluiscono gli alunni delle frazioni di Cabia, Piedim, Rivalpo-Valle, Rosa dei Venti e Lovea. Naturalmente, su questi dati si possono inserire tutti i problemi che non è certo difficile immaginare: da quelli sociali a quelli organizzativi e, non ultimi, a quelli economici che una zona si trova a dover affrontare per un vicino futuro.



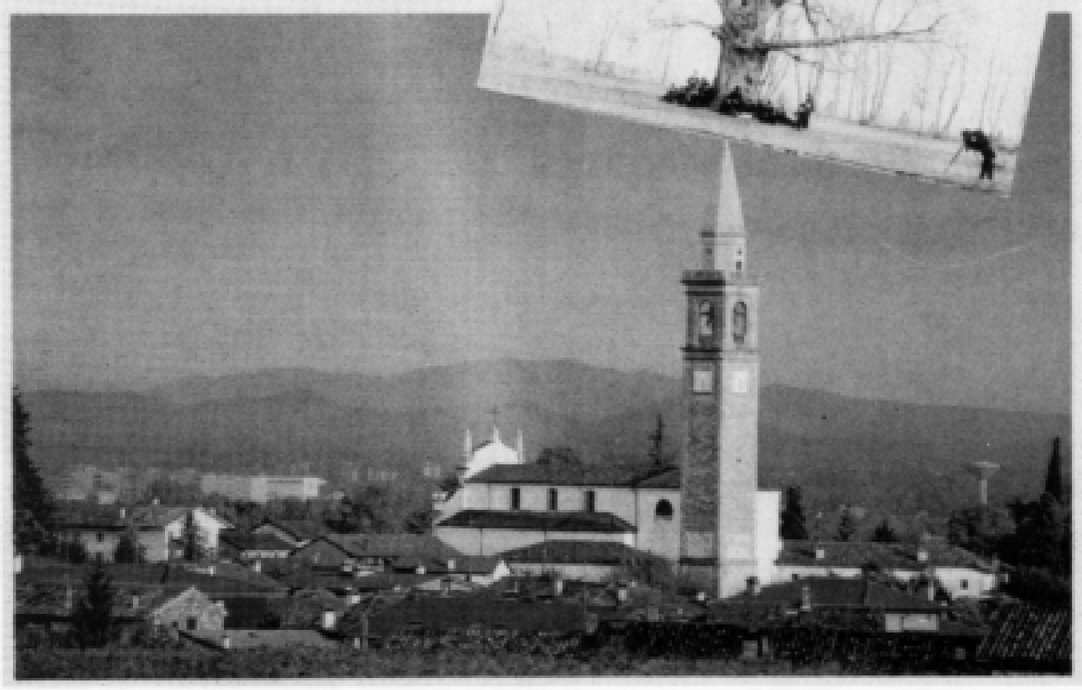
Questa è Elisa De Cillia, figlia di Edoardo e Daniela Cardinale (oriundi di Treppo Carnico): è nata a Toronto e non ha compiuto ancora due anni, ma desidera salutare tutti i suoi molti parenti in italia e nel mondo, sperando un giorno di incontrarli tutti.

■ ■ **LAUCO - Forse qualcosa comincia a cambiare** — La Regione ha concesso un contributo di mezzo miliardo per il recupero e l'utilizzo della Malga Claupa, abbandonata se non del tutto quanto meno in cattive condizioni e bisognosa di ristrutturazione: la malga Claupa e la malga Vinadia Grande sono di proprietà comunale e il comune aveva già provveduto a mettere a posto quest'ultima. Ora, con il nuovo finanziamento si arriverà al completo recupero di ambedue, con una prospettiva che può dare un corso nuovo all'economia della Valle di Lauco. Nessuno si nasconde la difficoltà di un rilancio di queste zone montane, dove il calo demografico e la cessata attività tradizionale hanno creato condizioni di estremo degrado. Risalire la china non è facile: ma questa conca di Lauco merita particolare attenzione per le sue non mai del tutto esaurite potenzialità sia dal punto di vista turistico che da quello — legato come è facile pensare — economico, con un cercato e voluto mantenimento di posti di lavoro sia nel primo che nell'altro settore. Un capitolo nuovo che potrebbe essere accompagnato dal nuovo corso di agriturismo, di cui si parla con documentazioni di fatto: è necessario tuttavia che la popolazione locale si impegni con senso di responsabilità per far rendere questi interventi che, se fossero lasciati a metà, non darebbero certo quei risultati che si sperano sicuri.

■ ■ **VAL RESIA - Un gruppo focloristico di un secolo e mezzo** — Tutti comunemente pensano che i gruppi folcloristici paesani siano di recente fondazione: quando sono vecchi, si pensa al massimo a quaranta o cinquant'anni di vita. Ed è anche comprensibile, con l'aria che tirava prima. Il gruppo folcloristico Val Resia ha celebrato recentemente i suoi centocinquanta anni di vita: se non andiamo errati è il più vecchio gruppo folcloristico regionale che si conosca. E hanno fatto bene a ricordarlo con ben quattro giornate di festa, con colazioni scientifiche, con incontri e confronti tra altri gruppi e con l'ufficializzazione, a Malborghetto, del Museo etnografico della Comunità montana a cui sono state regalate preziose testimonianze di carattere musicale e poetico-culturale.

PAGNACCO LA GENTE SI RACCONTA

a cura di Grazia Fuccaro



Pagnacco: un paese alla periferia di Udine. Grazia Fuccaro ne ha curato la storia con il prezioso contributo di Franca Bulligan, Dionilla Bernardis e Rino Rizzo e dei tanti testimoni.

«O levin a scuele a talpe di lilo». Andavamo a scuola scalzi. Così un piccolo pezzo di vissuto quotidiano d'inizio secolo viene raccontato da uno dei tanti testimoni della vita della Pagnacco di ieri. È una testimonianza che accanto a tante altre, raccolte a Plaino, Zampis, Castellerio, Lazzacco, Marolins, Fontanabona, Modoletto e Liule, compone il libro facendo memoria di come la gente di allora viveva, lavorava, gioiva, soffriva e sperava.

Una memoria che rischiava di andare perduta man mano che i nostri vecchi ci lasciano per sempre; una memoria che se non ci si affrettava a fissare avrebbe reso la nostra comunità più povera, meno cosciente delle proprie radici.

Per questo si è avviato un lavoro per dare a Pagnacco un contributo al mantenimento della sua identità culturale.

Il titolo è «Pagnacco. La gente si racconta». Perché il libro è stato realizzato da un gruppo di persone di Pagnacco e perché sono gli stessi abitanti del comune, i più vecchi, a trasmettere il «come eravamo» dal 1900 al 1950.

All'inizio dell'impresa si era progettato di fissare la ricerca esclusivamente a questo periodo, offrendo un piccolo tassello alla Grande Storia che spesso e volentieri non evidenzia l'esperienza collettiva, popolare che si matura nel quotidiano pur essendo essa stessa storia. Poi, avendo rilevato che ancora non esisteva alcun contributo che presentasse una storia completa di Pagnacco, si è pensato di premettere alcune pagine di storia del Comune, dai Romani all'Unità d'Italia e alcuni cenni di toponomastica di Franca Bulligan.

Ma la parte più significativa rimane quella centrale del libro «Memorie e immagini» che raccoglie una quarantina di testimonianze orali e oltre 150 fotografie (scelte fra le oltre 300 disponibili) che fanno la storia della gente di Pagnacco, delle sue frazioni e borghi dal 1900 al 1950, appunto.

Il metodo di lavoro seguito è stato semplice anche se faticoso: il gruppo ha assunto uno schema sul quale far correre le interviste rivolte alle persone più anziane dei più antichi ceppi di famiglie esistenti nel Comune già prima del Novecento (con qualche eccezione).

Contemporaneamente, presso le stesse famiglie degli intervistati, si è cercato di individuare tutto il materiale fotografico necessario sia per sostenere le testimonianze sia per ricostruire il volto dei borghi, piazze, case di ieri, con particolare attenzione a ciò che è perduto.

Più difficile è stato scegliere come utilizzare la miniera di materiale raccolto dopo il lungo lavoro di ricerca «porta a porta» con la bravura giornalistica di Grazia Fuccaro, che è anche una dei redattori di «Vita Cattolica». Alla fine è prevalso il criterio di «mediare» il meno possibile e di dare direttamente la voce agli stessi protagonisti, affidando a ciascuno il compito di sottolineare un particolare aspetto di vita personale, sociale, culturale, religiosa, facendo attenzione a non riportare esperienze ripetitive. Ciò per offrire ad ognuno l'opportunità di dare un colpo di pennello originale all'affresco della comunità che si stava dipingendo.

Il gruppo che si è impegnato non sa se è riuscito nell'intento ma è certo di aver lavorato per i propri paesi e borghi perché siano maggiormente conosciuti e, perché no, amati. Anche da coloro che nel Comune di Pagnacco, e sono tanti, si sono insediati di recente. Anzi, lo confessa la Fuccaro, una delle motivazioni profonde per cui è nata l'idea del volume è stata anche quella di far incontrare, sin dalla costruzione del libro, i vecchi e i nuovi abitanti, nella convinzione che ogni comunità è di tutti coloro che la compongono e che solo assieme, nel rispetto del passato, è possibile progettare il futuro dei nostri paesi.

Un'ultima nota. Durante la strada della pubblicazione si è perduta una preziosa collaboratrice. Rina Peressotti Paolini è morta senza poter vedere la conclusione del lavoro che sin dall'inizio l'aveva appassionata e coinvolta pienamente. Rina amava con intensità il suo paese e questo suo amore lo esprimeva, oltre che con un impegno attivo per la comunità, anche in versi. Per questo alla fine del volume si possono leggere alcune sue poesie. Un piccolo ricordo per una amica di tutti.

L'editore è la Tipografia - Litografia - Casa editrice G. Missio. Se il libro è uscito è per la disponibilità e generosità di Galliano Ruggeri che ha accettato immediatamente e con entusiasmo di pubblicarlo, desiderando così esprimere un segno concreto di omaggio al paese in cui abita.

La «Primavera» di Rivignano tra i friulani d'Inghilterra



La banda «Primavera» di Rivignano a Villa Scalabrini di Londra, casa di riposo per italiani.

La banda «Primavera» di Rivignano ha effettuato lo scorso anno una tournèe in Inghilterra con meta Londra, ospite del «Fogolâr» locale.

Sono indescrivibili ma facilmente immaginabili i sentimenti che i nostri fradis furlans hanno avuto all'ascolto dell'inno nazionale, di *O ce biel ciscjel a Udin* e in particolare di *Stelutis alpinis*. La serata si è conclusa con lo scambio di doni tra il presidente della «Primavera» Tonizzo e Alzetta, presidente del fogolâr londinese. La banda ha donato al Fogolâr una targa del Comune di Rivignano e alcune ceramiche con le effigi del proprio marchio mentre Alzetta a nome del Fogolâr ha consegnato a tutti i componenti del gruppo musicale una maglietta con i simboli sociali dell'ente che fa capo a Friuli nel mondo.

Il «clou» della manifestazione si è comunque avuto nell'ultima giornata della gita in terra inglese con la partecipazione della banda alla festa della comunità italiana, che si è tenuta a villa Scalabrini, una grande tenuta-casa di riposo per anziani italiani nell'immediata periferia di Londra.

A nome degli organizzatori padre Vico (*deus ex machina* di villa Scalabrini), gli esponenti del fogolâr furlan e della comunità italiana hanno voluto ringraziare la banda rivignanese per la sua presenza. Infine il ringraziamento ufficiale è venuto anche da parte dell'ambasciatore d'Italia a Londra.



Doris Rieppi si è unita in matrimonio con Richard Trim e le nozze sono state celebrate a Passariano, nella chiesetta di Villa Manin. Luigi ed Enrica, genitori della sposa (fotografati con i «nuviz») sono di Passariano ma risiedono in Belgio, ad Amay: desiderano inviare un saluto a tutti i parenti che abitano in Friuli e un particolare ricordo ai parenti in Canada.

I nostri giornali

Dall'Argentina

«Voce friulana» di Mendoza

La gioventù del Centro Friulano di Mendoza ha dato vita a un periodico, di cui sono apparsi finora quattro numeri. Il periodico si intitola «Voce Friulana».

L'idea di comunicare con un raggio più vasto di persone per far giungere loro notizie riguardanti le attività del Centro stesso, le novità del Friuli, le voci della cultura dei padri e le antiche tradizioni, è sorta nelle riunioni che si tengono a scadenze fisse nel Fogolâr di Mendoza. I giovani vogliono esprimere tutto quello che sentono verso la Piccola Patria dei nonni.

Il giornale dei giovani è scritto in spagnolo e in italiano, con l'illustrazione di parole friulane di utensili, un tempo impiegati nel mondo rurale e artigianale del Friuli.

Non mancano però villotte e poesie in friulano, accompagnate dalla traduzione in italiano. Dirige il periodico Luigi Attorri, con i consiglieri di redazione Fabiana Vallin e Mariella Bravin. L'impaginazione è affidata a Liliana del Piccolo e a Flavia e Paolo Minatelli. Coordinatrice del lavoro è Laura Tion.

Abbiamo diversi corrispondenti e componenti della redazione. Il giornale si apre con un editoriale indicante gli scopi della pubblicazione e rivelante l'entusiasmo di chi vi collabora. Segue un documento, che possiamo definire storico, sulla fondazione del Centro Friulano di Mendoza di ventinove anni or sono, scritto dal vicepresidente di allora Giuseppe Ponte, commentato da Simone Bravin. Luigi Attorri fa il punto su questi ventinove anni del Centro, ricordando i sentimenti di nostalgia e di affetto per la terra lontana delle loro origini da parte dei fondatori, i quali, in tempi in cui non c'era da contare sull'attenzione dell'Italia verso i suoi emigranti, come oggi fortunatamente e giustamente accade, diedero vita alla loro famiglia friulana mossi da un amore disinteressato e sincero. Questo sentimento deve rimanere.

Una poesia di Novella Cantarutti viene riprodotta in testo originale e con la traduzione di Flavia Scussolin. Una breve biografia presenta l'esistenza e le opere del pittore Pietro Bisconti, nativo di Porcia presso Pordenone. Di Bisconti vediamo due quadri: Adamo ed Eva, la Vecchia Fumatrice, molto espressivi.

Tra le notizie «Voce Friulana» riporta lo svolgimento del primo precongresso della gioventù argentino-friulana, tenutosi a Mar del Plata nel mese di giugno e le proposte e i programmi discussi in quella occasione.

Dopo una descrizione dei vini delle Grave in Friuli e uno sguardo naturalistico sul Parco di Fusine di Gabriella Garcia Mauro e varie notizie sociali del sodalizio friulano di Mendoza, tra le quali la venuta del Gruppo Folcloristico dei danzerini di Lucinico (Gorizia), «Voce Friulana» si chiude con alcuni spunti su Avellaneda e sui viaggi dei giovani in Friuli.

Dall'Uruguay

«Mandi» di Montevideo

La Famèe Furlane di Montevideo in Uruguay conta ormai quarantaquattro anni di esistenza, essendo stata fondata l'8 ottobre del 1944. Sono stati anni in cui il sodalizio ha mantenuto viva la fiamma della friulanità tra i lavoratori, che hanno dovuto lasciare il Friuli.

Recentemente il Fogolâr di Montevideo ha sviluppato una serie di attività per rinsaldare i suoi legami culturali e sociali con la patria d'origine. Ne fa prova il notiziario dal bellissimo titolo «Mandi» (in friulano addio, arrivederci, ciao ma con particolare calore e intimità). Il notiziario nel suo primo numero esce a cura dei due editori responsabili: Attilio Deana e Paolo Matres Fratta. I disegni sono opera di Dario Pribaz e di Piero Zanin, mentre Giorgio Zanin ha fatto da correttore alle bozze dei testi. L'editoriale della pubblicazione ricorda il grande lavoro svolto dal sodalizio nel 1987, nel quale fa spicco l'allestimento a Montevideo della «Mostra della civiltà friulana di ieri e di oggi». Questa mostra è stata accompagnata da una serie di incontri e di conferenze.

A proposito di esse «Mandi» pubblica la conferenza del nostro direttore Ottorino Burelli, che aveva per tema la ricostruzione del Friuli dopo il terremoto.

Nel 1988 il Fogolâr di Montevideo ha preso parte alla trasmissione di collegamento effettuata dalla Rai tra Buenos Aires e Gemona. È stata numerosa da parte dei soci la presenza alla «Festa degli italiani» al Prado di Montevideo. Sono state realizzate proiezioni sulla regione Friuli-Venezia Giulia sia in sede sociale che all'Istituto Italiano di Cultura. Il notiziario della Famèe riporta anche l'articolo di «Friuli nel Mondo» sulla Mostra della Civiltà Friulana e quindi tratta del soggiorno per anziani effettuato in Friuli, durato quarantacinque giorni tra maggio e giugno.

Viene riportato un colloquio su come gli anziani trovano il Friuli dopo tanti anni e lo trovano bello e cambiato in meglio. Un altro soggiorno è stato quello dei giovani di origine friulana dell'Uruguay in occasione del trentacinquesimo anniversario di fondazione di «Friuli nel Mondo». Sono stati inviati in Friuli cinque giovani che si sono incontrati con giovani di ceppo friulano, provenienti dall'Argentina, dal Venezuela, dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Sud Africa e dall'Australia. Hanno potuto così vedere la terra dei loro padri e nonni, Alessandro Vidigh, Carina De Maria, Carlo De Maria, Sandra Peressotti, Elena Bravin. «Mandi» cura anche pagine di informazione regionale del Friuli- Venezia Giulia a proposito di provvedimenti legislativi riguardanti i lavoratori della regione all'estero. Abbiamo una legislazione per il rimpatrio degli emigranti di cui si esamina il reinserimento abitativo, quello economico, quello scolastico e l'assistenza economica. Conclude la stesura di «Mandi» una pagina di vigilia di sagra, quella di S. Ermacora in luglio, tratta dal noto romanzo «L'aghe dapît la cleve» di Dino Virgili. È una pagina che ha tutto il sapore di tempi lontani, di un Friuli contadino e artigiano. La pubblicazione del sodalizio friulano di Montevideo dimostra la vitalità della Famèe Furlane uruguayana e testimonia la consistenza del suo lavoro per tenere vivo il ricordo della terra natale.

Lo spettacolo al Fogolâr di Mar del Plata

Nel ricordo di Cordenons

Un bello e interessante spettacolo è stato presentato presso il Fogolâr di Mar del Plata in occasione della consegna delle tre campane per la chiesa della comunità di Bernal. Come abbiamo già a suo tempo notizia le tre campane sono state realizzate e installate tramite il Circolo Friulano di Avellaneda, in provincia di Buenos Aires.

Nello spettacolo di Mar del Plata il complesso artistico culturale di Cordenons, animato e diretto da Renato Appi, già vicepresidente di «Friuli nel Mondo», ha dato una brillante prova delle sue capacità artistiche. Nell'elegante sala del Teatro dell'Hotel Provincial, gentilmente concessa per la circostanza, il complesso cordenonese è stato presentato dal professor Oscar Luigi Zanetta, il quale ha tracciato la storia del Gruppo Artistico di Cordenons, rilevando come il complesso abbia rappresentato la friulanità culturale in Italia e all'estero.

Lo spettacolo è stato realizzato su iniziativa dell'International Rotary Club di Mar del Plata-Oeste a beneficio della campagna Polio-plus. Il Complesso Artistico Culturale di Cordenons ha eseguito con scioltezza il suo repertorio di canti friulani, consistente in villotte di antichissima origine popolare, quali ci sono state tramandate dai nostri vecchi e, quindi, raccolte da studiosi di folclore e di musica, e canti friulani di autore. Questi canti hanno i testi di bravi poeti e la musica di ottimi compositori, capaci di interpretare l'anima friulana che ha tutto un suo modo di pensare e di esprimersi.

Non è il caso di far nomi, trattandosi di un patrimonio conosciuto da tutti coloro che abbiano un minimo di cultura friulana e di contatti e rapporti sociali con la gente che proviene dal territorio situato tra la Livenza e il Timavo. Molti di questi canti sono stati diffusi e resi popolari dalla splendida sensibilità musicale del quartetto «Stella Alpina» di Cordenons, che ha accompagnato fin dagli anni cinquanta il cammino della vita culturale friulana dell'intera regione. Ha fatto seguito l'esibizione del tenore Giuseppe Bellotto, dotato di una voce calda e pastosa, accompagnato al pianoforte da Fortunato Lombardo. Le canzoni interpretate da Bellotto appartengono al mondo lirico italiano.

Molti naturalmente gli applausi per gli esecutori del bel canto. Tuttavia canto e musica non esaurivano la manifestazione, che contemplava anche poesia e pittura. Per la poesia, che ha fatto parte dello spettacolo vero e proprio, è intervenuto l'attore del G.A.D. di San Daniele, avv. Gianfranco Millilo, finissimo dicitore e interprete di testi friulani. Quanto alla pittura nella hall dell'Hotel è stata inaugurata la mostra del pittore Enrico Romanin, originario di Cordenons e da oltre sessant'anni residente e operante in Argentina.

L'allestimento della rassegna pittorica è stato realizzato da Marino Boscarol, presidente dell'International Rotary Club di Mar del Plata in collaborazione con il locale Fogolâr Furlan, attualmente retto dalla presidenza di Alfredo Brollo. I quadri di vario soggetto e argomento manifestavano al pubblico dei visitatori e degli spettatori i colori e i segni e le atmosfere cromatiche di Enrico Romanin, uomo vibrante di sentimenti e di ispirazione artistica.

Alla chiusura della mostra di pittura, Enrico Romanin ha voluto ringraziare i suoi due illustri conterranei, donando alla sede del sodalizio friulano di Mar del Plata una sua composizione floreale, raffinata e pregevole, amalgamata nelle tonalità coloristiche e formali. Il dono è stato effettuato alla presenza dei nipoti dell'artista, due dei quali giunti espressamente dal Canada. Si tratta dei due fratelli Giuseppe e Vinicio De Zan (Gus), che sono arrivati alla cerimonia con le loro rispettive signore e che hanno potuto in tal modo riabbracciarsi con Enrico dopo una separazione, dovuta alla lontananza e al lavoro, durata quarant'anni. Allo spettacolo e alla esposizione artistica si sono aggiunti a Mar del Plata i momenti del sentimento e dell'affetto familiare.

La mostra è stata meta di numerosi visitatori non solo friulani, ma anche di italiani delle altre regioni e autorità, persone di cultura e pubblico argentino. Alla manifestazione artistica e culturale, oltre al presidente del Rotary, Boscarol e al presidente del Fogolâr locale, Alfredo Brollo, è intervenuto il Presidente della Federazione delle Società Friulane dell'Argentina, Romanini.

Pellegrinaggio friulano

Da Roma al Nord America

Il Fogolâr della capitale d'Italia in visita a New York, Washington, Toronto, Montreal

Il Fogolâr Furlan di Roma ha organizzato un viaggio dei suoi associati negli Stati dell'America del Nord per visitare i Fogolârs del Canada e degli Usa. La comitiva romana era composta dal presidente Adriano Degano, dal consigliere del Fogolâr romano, Arnaldo Riva e da altri membri del comitato direttivo, soci e simpatizzanti. Il soggiorno in America si è svolto in un clima di cordiale ospitalità e collaborazione.

A Nuova York la comitiva è stata accolta dal presidente della Famèe Furlane Peter Vissat, dai consiglieri Ugo Peressin, Marcello Filippi, Umberto Speranza, dalla poetessa Ida Corvino e da oltre una settantina di soci.

A Washington il vicepresidente Mario Zancan con un gruppo di consiglieri e di signore, tra le quali la signora Pozzetto, moglie del presidente del locale Fogolâr (al momento impegnato in Florida) hanno portato nell'albergo, dove soggiornavano i friulani di Roma, una enorme torta tricolore, con numerose bottiglie di spumante californiano.

Dagli Stati Uniti al Canada.

Un'altra simpatica visita è stata effettuata a Toronto presso la sede del Fogolâr del capoluogo della Provincia dell'Ontario. La Famèe Furlane di Toronto ha accolto gli ospiti con il comitato direttivo al completo.

C'erano il presidente, l'industriale Primo Di Luca, il senatore canadese Peter Bosa, la presidentessa dell'Associazione Femminile Friulana, Silvia Furlano, il sindacalista Cester Di Toni, il vicepresidente della Famèe Tiberio Mascherin, il consigliere fondatore Sante Francescut. Padre Gian Lucio Borean ha condotto i friulani venuti dall'Italia a visitare la bella chiesa eretta dall'indimenticabile padre Ermanno Bulfon.

I friulani di Roma si sono quindi dati appuntamento nel Québec a Montreal, dove hanno potuto incontrare il presidente del locale Fogolâr: Joe Mestroni, attivo e dinamico, e il presidente della federazione dei Fogolârs canadesi, Carlo Taciani. A Montreal il «gustâ in compagnie» con la cucina di Bruno Tombassi. Il viaggio ha avuto il suo epilogo finale con la visita alla comunità indiana degli Uroni del Québec, che il Fogolâr di Roma aveva ospitato nel 1981 in occasione della loro venuta in Friuli.

Durante la tournèe i soci del Fogolâr romano hanno potuto visitare i bellissimi musei di Boston, il Metropolitan di New York, la National Gallery di Washington, dove si conserva e si espone una infinità di opere del gotico e del Rinascimento italiano e molti capolavori di impressionisti francesi. C'era inoltre la mostra completa delle opere di Gauguin. È stato visitato il Museo delle Scienze e il museo del vetro di Corning, un'autentica sorpresa per la ricchezza del materiale esposto che va dalla preistoria fino ai giorni nostri, ricordando i principali maestri vetrai del mondo, compresi quelli di Roma e di tante zone d'Italia, tra le quali spiccano Roma, Aquileia e Venezia. Anche i luoghi naturali hanno riservato gradite sorprese con la grandezza e maestà delle loro forme e località ambientali.

Le tumultuose e spumeggianti cascate del Niagara con il balzo immenso delle acque in un fragore assordante sono state ammirate dall'alta torre Shylon. La realtà americana con le sue dimensioni enormi, con l'immensità e il frenetico movimento di folle in una vita da turbine ha stupito la comitiva friulana. Ma accanto agli affollamenti dei supermercati e delle piazze e alla mole dei grattacieli c'erano anche spazi riservati al verde e soprattutto agli alberi e ai fiori. Lo sviluppo tecnologico e la grandiosità delle costruzioni e degli impianti di servizio trova il suo giusto equilibrio in simile valorizzazione del verde. Nel loro percorso i dirigenti del sodalizio friulano di Roma hanno fatto i messaggeri della poesia friulana. Hanno declamato in particolare il *«Friûl»* di Michelini (Corvât) e *«Aquilee»* di Enrico Fruch, così magistralmente musicata da Oreste Rosso.

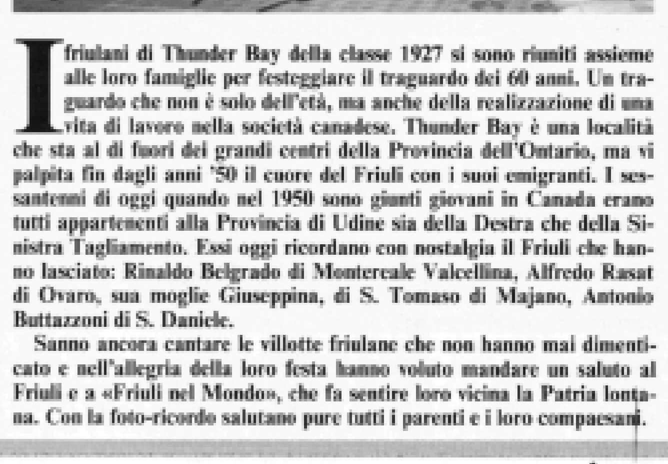
Contro l'alcolismo

C'è chi pensa che il trovarsi insieme tra compaesani o corregionali possa esaurirsi in una buona bicchierata, in una serata danzante, in un pranzo o in una cena o con maggior elevazione in concerti, spettacoli, gite. Diciamo che sono tutte cose utili e indispensabili per cementare unione e fraternità all'interno di una comunità umana, specie delle stesse origini linguistiche e culturali. Il contatto umano nelle varie forme in cui avviene e di cui abbiamo elencato una parte è sempre positivo e sviluppa la reciproca conoscenza. Molte idee e molti affari sono nati da incontri che per sé apparivano quasi insignificanti.

Ma a qualcuno potrebbero offrire il motivo di una critica o di un rilievo, se l'attività dei Fogolârs non manifestasse altri e più impegnativi interessi. E questo lo abbiamo visto sia a livello culturale e civile, sia a livello assistenziale e promozionale. Basti pensare alla ricostruzione del Friuli e agli aiuti umanitari messi in opera dai Fogolârs e dalle varie comunità italiane e friulane all'estero. Molti Fogolârs aiutano persone portatrici di vari «handicap», assistono anziani e ammalati, promuovono manifestazioni il cui ricavato va a favore delle ricerche sul cancro per debellare questa terribile forma di malattia. I Fogolârs insomma hanno dimostrato e dimostrano tanto senso di umana e benefica solidarietà. Ci giunge ora una lettera dal Canada e precisamente dalla zona di Toronto in cui è stato accolto il messaggio lanciato dal nostro giornale con l'articolo intitolato «Civiltà nel bere». In esso si parlava del bere e dell'alcolismo. C'è chi non sa bere e abusa purtroppo del bere.

I motivi possono essere molti, dispiaceri, desideri di evasioni e dimenticanze, solitudine, tendenze ataviche o favorite dall'ambiente. L'alcolismo, anche se spesso la stampa, anche in Italia, scatena sciocche polemiche da campanile additando le regioni o i paesi maggiormente alcolizzati in base a sondaggi e statistiche non sempre puntuali e più spettacolari che scientifici, è una realtà di tutto il mondo. Non esiste Stato che non abbia problemi con l'alcolismo. E il Canada non risulta esente da una simile piaga. Per ovviare a questa piaga si sono istituiti leghe e gruppi antialcolici e negli Stati Uniti vi è stato persino il tempo del proibizionismo. Adesso a Toronto gli italiani hanno formato dei gruppi di «Alcolisti Anonimi» per il recupero sociale degli alcolizzati e anche un gruppo per i familiari. Quest'ultimo gruppo può essere frequentato da qualunque persona che vive o ha vissuto in contatto con un alcolista.

I sessantenni di Thunder Bay



I friulani di Thunder Bay della classe 1927 si sono riuniti assieme alle loro famiglie per festeggiare il traguardo dei 60 anni. Un traguardo che non è solo dell'età, ma anche della realizzazione di una vita di lavoro nella società canadese. Thunder Bay è una località che sta al di fuori dei grandi centri della Provincia dell'Ontario, ma vi palpita fin dagli anni '50 il cuore del Friuli con i suoi emigranti. I sessantenni di oggi quando nel 1950 sono giunti giovani in Canada erano tutti appartenenti alla Provincia di Udine sia della Destra che della Sinistra Tagliamento. Essi oggi ricordano con nostalgia il Friuli che hanno lasciato: Rinaldo Belgrado di Montereale Valcellina, Alfredo Rasat di Ovaro, sua moglie Giuseppina, di S. Tomaso di Majano, Antonio Buttazzoni di S. Daniele.

Sanno ancora cantare le villotte friulane che non hanno mai dimenticato e nell'allegria della loro festa hanno voluto mandare un saluto al Friuli e a «Friuli nel Mondo», che fa sentire loro vicina la Patria lontana. Con la foto-ricordo salutano pure tutti i parenti e i loro compaesani.



In dut il Friûl e je vive la tradizion dai «Pignarûi».

La Catina che ti veva fret

di LUCIANO SPANGHER

Toni C. jara stât veramentri inamorât da la so zovina morosa Catina e, plantât fufignèz e compagniis, apena che ti veva þodût ti la veva sposada. Jarin timps durs, difizzil ciatâ di mangiâ, imaginasi il struzio par fâ sù alc di coredo. Fassi regalâ dai amis i pons da l'anonaria par comprâ i linzui, zirì un jèt di chêi matrimoniai cun tun armaron par meti dentri chêi quatri strafanic' di panina, plui strassis che roba di visti e, maraveja da lis maraveis, dut 'l è lât a pinel. Vevin ciatât ancia li' veris di ver àur, fatis sù cun duc' i penins da li' stilografichis dai amis.

Siché la vita matrimonial jara scomenzada soto, come che si disares uè, «i migliori auspici» e la storia 'l è lada indevant par qualche mês cun ciciricici, cun se ben che ti ùli, cun se no sestu strac? e cun altris náinis di chist tipo che i nuviz si scàmbin di spès.

Pagine in furlán
in compagnie da
«IL STROLIC»
(Redatôr Manlio Michelutti)

Veramentri il Toni jara un pòc strac, o miòr ti veva un pòc di nostalgia dai vecios amis, bandonâz 'za di tant timp, che il fidanzament jara stât lunc, amis che ogni tant ti incontrava pa la strada e che gi contavin lis macacadis che fasevin ancimò, da lis gitis e da lis mangiadis fatis in ostaria, magari quant che rivavin a ciapâ qualchi giât gras e si maravejavin parzé che lui no ti vigniva plui e finivin cul dîgi che di sigûr jara deventât sclâf da la femina.

E la voja di lâ a ciatâ i amis 'a montava sù ogni dì, ma simût si podeva fâ par distrigâsi da la femina? Pensa che ti pensa al Toni jara vignuti sù tal ciâf dome una soluzion: chê di barufâ.

E difatti cussì 'l è stâda. Una sera che i amis ti vevin cumbinât una fraja al Toni jara vignuti sù il fûter: che in ciasa nuja no lava ben, che la pasta di misdì jara dura, che i rìs di zena jarin trops luncs, che i creps e lis zitis jarin sporcs e via di chist pâs siché la femina veva rispunduti par lis rimis e il Toni si jara ciapât su, veva sbatut la puarta e via lui a ciatâ i amis.

A ora pizzula jara tornât indaûr, sito sito ti veva viart la puarta e, cun li' scarpis ta man, ti jara entrât in ciamara di duarmi e se ti viòt? I jès distacâz, cun tun sgabel tal miez, la femina che duàr e sul so jèt dome un linzûl dopli, che i doi ugnui ju veva doprâ la Catina.

Cun pazienza il Toni si jà invultizzât tal so linzûl e, ancia parzé che jara un poč in cimberle, chê il vin jara come un rosolio, si veva induarmidît come un zoc, ma a un ziart pont si jà sintût un fuart tir che veva dismot il Toni, che ti veva ancia ciapât un grant spac.

Se jara sucedût? Nuja di tâl! La Catina veva fret e par scialdâsi vizzin dal so omp jara lada a finî par tiara.

Morâl: di chê volta i jèz non son stâs plui distacâz.

Inviàr

Chel blanc, nomi blanc, dut blanc,
ch'al distuda ogni vòus
di prât e di bosc;
chel blanc ch'al cancèla
ogni cruc da la Val di Suola;
chel blanc
ch'al sblancizée al soreli
e al met a taséi
ogni tristeria dal mont...
A' i l'inviàr!

Aurelio Cantoni



Parcè no volê-vê l'unviâr? Parvie dal frêt?... e la fumate?... e il sgliz pes stradis...? Epûr ancje Lui vecjo sparvîr de buere, cavalîr de tramontane, al à tantis bielis cjossis tal taschepan des sos zornadis curtis, grisis e gobis.

Nus puarte il scriz e il petiròs, il gust de durmide sot de plete, il plasè di un tai di nostran dongje de stue tant che di fûr l'aiar al petene i morârs.

E la nêf? Discimi vuatris no isal biel viodile colâ lisere, senze sunsur a fâ tasê i sunsurs? E la passarute ch'e svolete dongje dal vuestri balcon, li che 'j' vês butât chel fruzzon? No son quadruz ch'e fasin vignî-sù la puisie ancje ai marzocs? Dacordo... e pescjâle? Ma voleso vê dut gratis? Un spel di sacrifizi no mertial un spetacul cussì grant? Viodile a colâ e che si disfi!

Dut di bant! Come restaressino senze nêf lis culinis dal Cormôr e chei paisuz lassù disore Are? Chei cjasai piardûz dal blanc?

A mi la nêf mi plâs! Vuatris... vuatris disêt ce ch'o volês a mi mi plâs baste ch'e vegni te so stagjon!

Unviâr! unviâr! A mi, mi sà di Sante Luzzie! Mi fevele di quanche 'o eri frut! Mi fâs visâ lis balonadis sul alt de glesie cul predi in teste e la mularie «avanti». Cumò l'unviâr lu viodin parvie des cenis cui amîs, chei cjaciadôrs s'intint. Chei che ti clamin a mangjâ genevrons che tu sas comprâz li di Milio il becjâr o gneurs restâz ingherdeaz des filiadis di qualchi gjalinâr de Basse.

La domenie braure di rivâ-jù cui sci su la schene e zuez parvie di chel pin che nus à traviarsât le strade biel ch'o vignivin jù dal Lussari...

Bisugne cambiâ! Bisugne tornâ fruz e magari cui bez dai grainc'. Ce diseso? Un pocje di semplicitât: une scudiele di lat e une «Ave Marie» la sere par che il Signôr si visi di mandâ-ju qualchi flocut di nêf.

Giannino Angeli

Pastorele dei tre rès magos

di G.B. GALLERIO

Oh! ce sere benedete!
Oh! ce gnot di paradis!
A ciantà la pastorele
sin vignûz in chest pais.

L'unigenit fi di Dio
su la tiare al è vignût;
in Betlèm in t'une stale
il Signór al è nassût.

I pastórs par là a vedelu
lassin pioris, lassin dut
e i regalin il formadi
e i consegnin l'agnelùt.

I tre rès daùr la stele
son vignûz di lontanòn
e i presentin aur e mire
plens di sante devozion.

O Gesù, bambìn amabil,
ance nó olin faus onór,
e laudàus cui uestris àgnui
cui tre rès e cui pastórs.

E a ciantà la pastorle
lin atòr par chesc' pais.
Oh, ce sere benedete!
Oh, ce gnot di paradiis!



La «Galleria dei Re Magi» sculture su le glesie di Glemone.

Storie curiose

di SERGIO VISENTIN

Quant che si polse, dopo vê lavorât dut l'an e si è lontans di cjase, al fâs plasê lei qualchi storie di dulà ch'o sin nassûz. Cui îsal che nol cognòs Ercole e Caco, lis dôs statuis ch'a son in Plazze Libertât a Udin?

Duc' i furlans lis clàmin Florean e Venturin.

Chestis statuis a' jerin logadis tal 'zardin dal palaz Marchesi che, dopo dai Torians, al jere deventât di propietât dal cont Lucio Sigismondo della Torre. Chest palaz al jere in te contrade Strazzamantello o Spelevilan (cumò vie Paolo Canciani) di front dal palaz Kechler in plazze dal Fisco (cumò plazze XX Settembre).

Il cont Lucio al jere un besteol, al faseve ogni sorte di nequitâz, al 'zirave cun int munturade e armade, dulà ch'al rivave al sbrocave la sô tristerie cuintri lis fantatis. Al tormentave dut il Friûl e ancje fûr de Patrie, fin tant che la Serenissime stufe des sôs porcariis lu veve metût al bando. Ma lui no si rint e al continue a fâ ce che j comude fin quant che il guviâr di Vignesie lu condane a muart, ancje par vie di un mazzalizi fat in famèe.

Cussì il 19 di luj dal 1717, quant che il cont ch'al veve 25 agns al ven copât a Gradiscje dal Lusinz, chest biel palaz al ven butât jù de int clamade dal Luctignint di Udin e la lôr vore 'a ven pajade cun la robe ch'a menavin vie. In chei timps no scherzavin, oltri a copâju, j sdrumavin ancje la cjase a chei ch'a jerin besteoi.

Tal 'zardin di chest palaz, oltri ad altris statuis a' jerin ancje chês di Ercole o Caco ch'a forin puartadis in plazze Contarena (cumò plazze Libertât) e mitudis tal puest ch'a son cumò dopo une setemane di lavôr.

In veretât Ercole e Caco a' mostravin dut, come i bronzi di Riace, e par no fâ scandul j meterin lis cuviartôris di fiâr ch'a vegnerin robadis, lassant un brut viodi. Plui tart si proviodè a parâ-sù lis fueis di figâr come ch'e si lis viôt cumò.

Al puest dal palaz sdrumât a' meterin «La colonna dell'infamia», dulà ch'al jere scrit: «Lucio della Torre bandito dall'eccelso conseglio dei dieci per gravissime colpe di lesa maestà».

Sot lis statuis di Ercole e Caco si pò lei che Lucio Sigismondo lis à regaladis ae int de zitât tal 1798, e cheste 'e je une gruesse bausie.



La statue di Florean a Udin in place Libertât.

«Tal cjalt de stesse flame»

Il quarto congresso a Santa Fe dei giovani di origine friulana

di OTTORINO BURELLI



Si può forse affermare, senza che questo discorso mortifichi nessun altro Paese dove la nostra emigrazione è presente e in porzioni consistenti, che l'Argentina possiede, da oltre un secolo, un autentico Friuli, trapiantato da generazioni che vi sono arrivate, una dopo l'altra, fino alle soglie degli anni Sessanta. Un Paese, l'Argentina, che ha rappresentato troppo a lungo una specie di miraggio sognato come riscatto da una condizione da cui si voleva uscire. In quel Paese, oggi, vive una autentica popolazione friulana, cresciuta in mille punti geografici distanti tra loro migliaia di chilometri: ma ancora — e forse in questi ultimi anni più viva che in passato — visceralmente attaccata alla terra di origine, quel vecchio Friuli lasciato negli anni di povertà e mai dimenticato, soprattutto in questo ultimo decennio, per le fin troppe note vicende economiche che pesano sull'intera società argentina. Forse anche per questo i friulani dell'Argentina sentono quel bisogno urgente di solidarizzare tra i gruppi che sono nati numerosi e che operano, come Fogolârs, Famèes o Circoli Friulani nelle principali città e centri, dal nord al sud, in un collegamento radicato che ha fatto nascere la Confederazione delle Società friulane di Argentina.

Tra le iniziative che vengono realizzate quasi settimanalmente da questa rete fittissima di Fogolârs Furlans, questo 1988 appena chiuso, ne deve segnare una che può definirsi eccezionale, non soltanto per la quantificazione della complessa serie di impegni e di sforzi che ha comportato, ma anche — ed è questo il merito più prestigioso — per il contenuto che ha saputo costruire nei suoi tre giorni di realizzazione. Patrocinato materialmente e moralmente dall'Ente Friuli nel Mondo, che ne aveva fatto un suo punto d'onore, si è svolto a Santa Fe il quarto congresso della gioventù argentino-friulana: un avvenimento a cui, con una esemplare e generosa disponibilità, deve essere legato il nome del Fogolâr Furlan di Santa Fe che ha sostenuto — in stretta solidarietà con la Confederazione — il maggior peso logistico e di organizzazione. E, senza forzare nulla, vanno subito attribuiti i meriti dovuti a quanti, del Fogolâr di Santa Fe, per l'instancabile e cosciente opera di tessitura faticosa di tutte le piccole e grandi esigenze che hanno permesso il traguardo estremamente positivo dell'incontro; ricordiamo i nomi che, per mesi, hanno lavorato per il successo di questa quarta edizione 1988: il presidente Nestor Lenarduzzi con tutto il comitato esecutivo, tra cui va segnalata l'opera di Claudia e Marta Betini Anzilutti, insostituibili presenze giovanili in un'assemblea di oltre cinquecento giovani provenienti da tutta l'Argentina per i giorni 4, 5 e 6 novembre.

Dopo le cerimonie ufficiali e le visite alle autorità della Provincia e del Governo, dove il Presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros è stato ricevuto con gli onori di un rappresentante, oltre che della Regione Friuli-Venezia Giulia, anche dell'Italia; dopo l'omaggio al Libertador Josè de San Martin, nella piazza dove sorge il monumento che ne perpetua la memoria (sul basamento è stata posta una targa ricordo in bronzo per ricordare il congresso dei giovani), i lavori si sono aperti con un incontro di tutti i responsabili delle Federazioni regionali dei circoli friulani aderenti a Friuli nel Mondo, presieduto dall'on. Mario Toros.

Al presidente Toros è stato poi anche chiesto, nella giornata di vigilia del Congresso, di essere presente a diversi incontri di vario carattere e di visitare l'Ospedale Italiano di Santa Fe. L'on. Toros è stato ascoltato nei suoi numerosi interventi con le autorità e i responsabili di vita sociale: sono stati momenti di scambio e di informazione che la Provincia di Santa Fe aveva atteso e dai quali ha ricevuto chiarificazioni e orientamenti di notevole portata per progetti che trovano spazio nell'immediato futuro.

I lavori del Congresso sono stati aperti ufficialmente il sabato 5 novembre nel grande salone del Collegio dell'Immacolata Concezione, parato a festa, con la presenza delle massime autorità di governo e del comune: grande commozione ha suscitato la banda musicale nell'esecuzione degli inni nazionali argentino e italiano. Al tavolo della presidenza l'on. Mario Toros, che ha presieduto le due giornate di lavoro, il presidente Nestor Lenarduzzi, il presidente della Confederazione delle società friulane di Argentina, Daniele Romanini, Pablo Malfante e Claudia e Betina Anzilutti. C'erano poi il dr. Raimondo Celli, console generale d'Italia a Rosario, che ha sottolineato «l'importanza di un incontro di giovani, in un momento di difficoltà per la generale caduta dei valori e per l'accelerazione che coinvolge la società, dove spesso le prevaricazioni diventano regole di condotta»; c'era il ministro Jorge Arias che, a nome del Governo, ha raccomandato di «non lasciarci travolgere dalla crisi e di credere in un futuro diverso, perchè senza speranza nei giovani è in pericolo la stessa identità della nazione».

Dopo l'intervento d'apertura di Nestor Lenarduzzi che ha ricordato l'importanza storica di Santa Fe, sede nel 1853 del Congresso Nazionale Argentino che dichiarò l'offerta per «tutti gli uomini che vogliono abitare il suolo argentino» (e subito nascono le «colonie», prima fra tutte ad opera degli svizzeri e poi dei friulani), augurando al Congresso un buon lavoro per le nuove generazioni; dopo il saluto di Daniele Romanini che richiama il motto del congresso «Al calore della stessa fiamma» e ricorda il molto lavoro dei decenni scorsi; dopo una breve ma sostanziosa introduzione contenutistica e metodologica dei lavori da parte della segretaria generale del congresso Betina Anzilutti, ha preso la parola il presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, nella sua piena responsabilità di rappresentante, oltre che dell'Ente, anche della Regione, per un mandato non istituzionale ma delegato «ad personam».

«Voglio dire, prima di ogni altra cosa, grazie a quanti hanno dato contenuto e sostegno a questo "nostro" Congresso che deve porsi come anello di congiunzione tra due stagioni che in questi anni si toccano: quella del tramonto di una generazione e quella di una nuova generazione che occupa, come è naturale legge della vita, lo spazio dell'azione. In questo grande Paese, ha affermato l'on. Toros, si è realizzata felicemente quella fusione di popoli che ha dato tutto ai friulani, senza mai discriminazioni nè riserve. È l'ottimo per i nostri giovani che devono saper ereditare un patrimonio insostituibile di cultura, di valori e di onestà che i padri hanno piantato in Argentina, fortunatamente non toccati dalle due guerre mondiali della vecchia Europa. Che se oggi il momento si rivela difficile, questo deve essere un motivo maggiore e maggiormente impegnativo per far nascere un futuro migliore. Ai friulani in Argentina, ha ribadito Toros, spetta il compito di costruire questo futuro, nell'unità di intenti e di sforzi che non deve essere incrinata da illusioni personalistiche o, peggio, interessate: il Friuli è uno, dal Livenza all'Isonzo, e sarebbe colpa il permettere che questa unità venga messa in discussione». Al termine dell'intervento del Presidente Toros sono state costituite le tre commissioni di lavoro sui temi specifici del Congresso.

Entusiasmo, impegno e preparazione hanno caratterizzato e sostanziato il lavoro delle commissioni per l'intera giornata di sabato, dalle ultime ore del mattino, fino a notte inoltrata e nella prima mattina di domenica. Ne è uscito un documento unitario che sintetizza le richieste dei giovani, le esigenze dei Fogolârs, le condizioni operative, gli interventi e i rapporti con l'Ente Friuli nel Mondo, la Regione Friuli-Venezia Giulia e gli Enti Locali e le Istituzioni universitarie, con la Confederazione argentina: tutta una problematica che il documento, approvato all'unanimità dalla seduta plenaria, offre ai giovani come «nuova carta d'identità» per una vasta e organica programmazione da collocarsi in questi anni decisivi per l'identità friulana in Argentina. Ogni Fogolâr e ogni Centro avranno a disposizione questo documento per uno studio approfondito e per un piano che deve essere verificato in tutte le sue possibilità di attuazione.

Le due serate di venerdì e di sabato sono state egregiamente occupate da manifestazioni culturali che i giovani hanno saputo promuovere con grande stile. Il Congresso si è chiuso ufficialmente domenica con un pranzo sociale che ha riunito sotto il grande tendone del Centro Friulano di Santa Fe oltre cinquecento persone, con autorità locali e rappresentanze consolari e di altre associazioni italiane. Particolare importanza ha avuto la partecipazione di una qualificata rappresentanza del Fogolâr di Montevideo, con il suo presidente prof. Guido Zanier. Il saluto di tutti è stato dato dal presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros che nel porgere un caloroso grazie ad ogni Fogolâr e ad ogni suo presidente, ha voluto ancora una volta porre l'accento sul ruolo dei giovani ai quali, ha affermato, «viene consegnato il futuro della nostra cultura e della nostra gente in tutto il mondo dove il nostro popolo è presente».



Un'omissione

Ci spiace che nella recensione del volume «No vin durmide une lûs», apparsa sul numero di novembre del nostro mensile, sia stato dimenticato — non certo volontariamente — il nome di Viola Giacomo, che si è maggiormente dedicato a trascrivere le testimonianze raccolte nella preziosa pubblicazione.

Chiediamo venia per la mancata citazione dando a Giacomo Viola il merito che gli è dovuto.

Dalla Germania

Natale a Colonia

Babbo Natale è venuto a rallegrare i bambini che assieme ai loro genitori hanno partecipato al tradizionale incontro di Natale del Fogolâr Furlan di Colonia. Duecentocinquanta tra soci e simpatizzanti si sono incontrati e hanno festeggiato, tra le note del solista Tomas, e il bel canto del Coro Friuli, Babbo Natale che ha portato i doni ai bambini ed una cena sociale.

Graditissimi ospiti, oltre alla rappresentanza consolare, sono stati il Presidente del Fogolâr Furlan del Limburgo Renzo Londero con il suo vice e le rispettive mogli, il vicepresidente del Fogolâr Furlan di Verviers Italo Zammolo con signora. L'incontro si è concluso con l'estrazione della lotteria di Natale e con un caloroso scambio di auguri per il 1989.

I biglietti per Udine

I campionati mondiali di calcio del 1990 si svolgeranno in Italia in tre fasi: la prima dall'8 al 21 giugno, la seconda dal 23 giugno al primo luglio, la terza dal 3 all'8 luglio.

Per i biglietti d'ingresso alle partite è stata incaricata della distribuzione per conto del Col, la Bnl (Banca Nazionale del Lavoro) che possiede un'estesa rete di sportelli in Italia e all'estero ed una fitta rete di banche corrispondenti. Presso il Col «Italia '90» a Roma, via della Camilluccia 701, tel. 361731 è aperto un apposito ufficio denominato *«biglietteria centrale»* che si avvale di moderni mezzi automatizzati di spedizione predisposti anche in collaborazione con la società «Olivetti». Compito di questa istituzione è quello di intrattenere i rapporti con gli acquirenti all'ingrosso e di provvedere allo sviluppo della rete di vendita diretta.

La distribuzione dei biglietti inizierà in Italia due mesi prima dell'inizio delle partite. Prima di tale data, i richiedenti potranno acquistare in prevendita il diritto al posto contro il rilascio di *«voucher»*. Al fine di garantire una vendita uniforme dei posti, prescindendo dall'influenza della diversità di interesse per le varie partite, è prevalso l'orientamento di iniziare la prevendita dei posti confezionati in «pacchetti» comprendenti l'intero ciclo di incontri che si svolgeranno nella stessa città.

Si avranno pertanto pacchetti contenenti tre incontri per Udine, Cagliari, Palermo, quattro per Firenze, Genova, Bologna, Verona; cinque per Torino e Bari, sei per Milano e Roma. È anche previsto che per uno stesso nominativo possano essere venduti al massimo cinque pacchetti (si vuole evitare l'accaparramento da parte di agenzie ed altri soggetti). Successivamente, concluso il periodo di prevendita verranno offerti al pubblico la rimanenza di biglietti singoli nella rete di vendita diretta.

In considerazione delle grosse richieste di biglietti che continuamente pervengono al Col, sono stati prefissati obiettivi di vendita prioritari, attribuendo quote di biglietti da commercializzare in Italia e nel mondo, al fine di garantire una corretta diffusione.

Il 50 per cento dei biglietti è destinato all'Italia, l'altra metà all'estero: di questa quota, il 15 per cento sarà gestito direttamente dalla Fifa, il 5 per cento alle federazioni nazionali europee, il 22 per cento agli operatori turistici, il 4,5 per cento andrà agli sponsor ufficiali, il rimanente 3,5 per cento alle filiali estere della Banca nazionale del lavoro.

Così invece saranno divise le quote in Italia: il 33,5 per cento sarà venduto direttamente al pubblico dalle filiali dell'istituto di credito; il 12 per cento sarà venduto attraverso l'organizzazione sportiva nazionale, il 4,5 per cento sarà distribuito dagli sponsor ufficiali.

I biglietti per la gara inaugurale e quella finale saranno posti in vendita singolarmente dal 1° dicembre 1989. I biglietti per tutte le altre partite saranno acquistabili dal febbraio '89 al marzo '90.

È stata interessata una vasta e differenziata rete di vendita che si avvarrà, oltre che della struttura di vendita della B.N.L. anche della rete di vendita dei Tour-operators CIT (Compagnia Italiana Turismo) e «Italia Tour», che nel loro ambito hanno creato per l'occasione la Società 90 Tour. Le due reti di vendita opereranno non in modo concorrenziale, in quanto i biglietti destinati alla vendita all'ingrosso saranno disponibili presso la Biglietteria Centrale BNL e potranno essere richiesti secondo modalità differenziata in relazione a specifici accordi. I biglietti destinati alla vendita al dettaglio saranno disponibili presso la varie B.N.L.

Le agenzie di viaggio collegate con «90 Tour» venderanno i biglietti in quanto facenti parte di un pacchetto turistico. Non sarà concessa a loro la vendita di biglietti singoli, né in pacchetti per città. Le diversificate tipologie di pacchetti turistici garantiscono allo spettatore-turista una permanenza in Italia pianificata ed organizzata secondo molteplici programmi di spettacoli. In questo modo verrà anche offerta la possibilità di acquistare i biglietti abbinando gli stessi a viaggi che seguono le squadre nei vari itinerari-partita. Per le tre partite che si svolgeranno allo stadio «Friuli» di Udine si è provveduto a dividere i gradoni con poltroncine di diversi colori: i posti di prima categoria nella tribuna centrale coperta e nella gradinata centrale scoperta, i posti di seconda categoria nelle gradinate laterali, i posti di terza categoria nelle gradinate di curva (parte alta), i posti di quarta categoria nelle gradinate di curva (parte bassa). Per esigenze di visibilità non saranno posti in vendita i posti dei primi due gradoni, partendo dal basso. Come si potrà notare ci sarà una certa urgenza di accaparrarsi i biglietti per la tribuna coperta, altrimenti i ritardatari dovranno accontentarsi dei posti centrali delle gradinate scoperte allo stesso prezzo.

Gli sponsor dei mondiali: Gillette, Jvc, Philips, Vini e Spumanti Italiani, Budweiser, Canon, Coca-Cola, Fuji Film.

I fornitori ufficiali di «Italia '90»: Alitalia, B.N.L., Ina, Ferrovie dello Stato, Fiat, Olivetti, Rai, Stet.

I licenziatari ufficiali con esclusiva del marchio di «Italia '90»: Ventitrè ditte nazionali, fra le quali la Fantoni arredamenti s.p.a. di Rivoli di Osoppo (Udine).

Tre partite al «Friuli»

ITALIA'90

Giugno 1990 Coppa del mondo

Udine e Verona: città che richiamano il fascino di Venezia

di LUPRO

Il Comitato Italia '90 è stato formato a Roma con un gruppo composto in larga misura da dirigenti e impiegati distaccati a tempo pieno dalle aziende «fornitrici ufficiali» dei mondiali. Il Comitato di Udine invece si avvale di appassionati volontari che sono i fedelissimi del mondo sportivo.

Su proposta del Comitato Italia '90 Udine è stata scelta come una delle dodici sedi delle gare dei mondiali di calcio e, quindi, richiede ora a Udine la migliore rispondenza. La scelta è stata fatta secondo antiche tradizioni legate alla squadra dell'Udinese, secondo la vitalità della Regione Friuli-Venezia Giulia nella ricostruzione del territorio terremotato, tra cui il bell'impianto sportivo dello stadio «Friuli» e infine anche per la grande partecipazione di pubblico allo spettacolo calcistico. Ora Udine e l'intera regione saranno chiamati a dimostrare che la scelta non è stata affatto sbagliata.

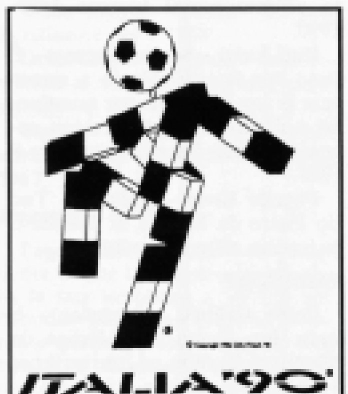
Si tratterà di organizzare una bella, divertente festa del calcio e aspetti di diverso tipo non devono prevalere su quelli sportivi, agonistici e spettacolari che legano a questo gioco centinaia di milioni di persone nel mondo.

Il Comitato Italia '90 con il comitato organizzatore locale ha già in programma un vasto servizio di assistenza alle tre gare che si svolgeranno a Udine come lo stanno dimostrando del resto i lavori di adattamento dello stadio «Friuli» (centro stampa, parcheggi, viabilità) espressamente finanziati e puntualmente eseguiti dal Comune di Udine.

L'impegno del COL è di intrattenere in modo nuovo il pubblico televisivo e gli spettatori che certamente verranno a Udine, offrendo i servizi più moderni che nel prossimo anno saranno resi possibili dagli ulteriori progressi compiuti nel campo tecnologico.

È un'opportunità eccezionale per tutti: per le grandi imprese italiane direttamente coinvolte nell'organizzazione, per la Regione Friuli-Venezia Giulia che potrà dare ospitalità al turismo, per tutto il Friuli che potrà segnalarsi agli occhi del mondo non solo per le sue ricchezze artistiche, naturali e di creatività, ma anche per la sua solidità economica e imprenditoriale.

C'è stato recentemente un malcontento per la mancata qualifica di Udine a «sede di squadra testa di serie» nel calendario dei prossimi campionati mondiali di calcio. Come sede di testa di serie Udine avrebbe potuto non solo vedere all'opera per tre volte la stessa squadra, ma avrebbe pure potuto ospitare una quarta partita, oltre alle tre di



calendario.

Secondo il COL (Comitato Organizzatore Locale) le proteste sono state fuori luogo, in quanto già il 29 giugno scorso a Zurigo la FIFA aveva delineato il calendario dei campionati, disponendo che Verona fosse sede delle tre partite della squadra «testa di serie» del quinto gruppo ovvero gruppo E.

A confondere le acque e a creare soverchie illusioni sono state la visita a Udine del presidente della FIFA, il brasiliano Havelange e le voci provenienti dagli «amici brasiliani» — Udine ne ha molti per i trascorsi di campioni come Orlando, Edinho e Zico — che hanno in qualche modo fatto capire come il Brasile, sarebbe venuto molto volentieri in Friuli per affrontre i mondiali. Havelange non ha promesso nulla, né avrebbe potuto farlo.

Infatti tutto era stato fissato senza «giochi» e senza «interessi» specifici.

Verona era stata da tempo preferita a Udine «in quanto dotata di strutture superiori che garantiscono una maggiore affluenza di pubblico e un maggior numero di posti stampa».

Quindi Verona dopo aver ospitato la testa di serie del girone E conseguentemente ospiterà una quarta partita, la prima degli ottavi di finale.

Sebbene il nome della «testa di serie» si potrà conoscere solamente a conclusione degli incontri di qualificazione, cioè a Natale 1989, si possono ugualmente fare sin d'ora alcune supposizioni.

Se si escludono l'Italia, paese organizzatore, che ha già il suo posto nel gruppo A a Roma e l'Argentina, paese detentore del titolo, che giocherà l'incontro inaugurale a Milano, per poi insediarsi nel gruppo B a Napoli, le altre quattro «teste di serie» — sempre che si qualifichino — potrebbero essere le tre prime classificate dei mondiali del 1986 (Francia, Belgio e Germania Occ.) e il Brasile, in quanto tre volte campione del mondo. Queste squadre si sceglieranno la loro sede fra queste città: Roma (Italia), Napoli (Argentina), Torino, Milano, Verona e Cagliari.

In totale saranno 24 squadre ai mondiali del 1990 che si divideranno in sei gironi (quattro per girone).

Per ciascun girone saranno scelte: una testa di serie (di norma le quattro prime classificate al mondiale 1986, l'Italia e, se si qualifica, il Brasile, paese tre volte campione del mondo), una squadra sudamericana (nei gironi che non hanno l'Argentina ed il Brasile come testa di serie) od una europea di primo rango (maggiormente titolata), una squadra europea di secondo rango (non titolata) e una squadra degli altri continenti.

Nonostante sia gà stata espressa da Beckenbauer Commissario Tecnico tedesco, una preferenza per portare la Germania Occidentale a Cagliari, ci sono molti altri — come il presidente della federazione tedesca, Neuberger, che è anche presidente del Comitato Organizzatore della Coppa del Mondo — i quali propendono per Verona e il lago di Garda, meta naturale di turisti tedeschi in Italia. Anche l'opinione di Neuberger ha determinato l'assegnazione di Verona quale sede di testa di serie, dopo aver visitato i due stadi.

Sulla carta il «Friuli» di Udine e il «Bentegodi» di Verona si possono anche eguagliare, ma per chi esamina i dati più attentamente può capire le ragioni di questa scelta. Verona ha un hinterland molto popolato che arriva sino in Lombardia, il Tirolo e la Baviera senza pensare alla vicinanza di grandi impianti alberghieri e dei richiami turistici (il Garda, Venezia, Cortina d'Ampezzo); il suo stadio conta 36700 posti coperti e 905 posti stampa, mentre il «Friuli» ha 12 mila posti coperti e 620 posti stampa. Rispetto a Verona che ospiterà una sola squadra, Udine ne ospiterà tre per una ventina di giorni.

Tre partite a Verona e tre partite a Udine. Purtroppo per esigenze organizzative ben due volte le partite di Udine si giocheranno in concomitanza con quelle di Verona.

Di fronte a questo confronto diretto Verona-Udine il COL di Udine ha aperto una collaborazione diretta con il COL veronese: il presidente di Verona, Tino Guidotti, e il presidente di Udine, Dino Bruseschi, entrambi dirigenti delle locali società di calcio, da buoni amici, hanno già concertato assieme al coordinatore della Figc Enrico Galluppo un piano comune, sempre che tra le ragioni dell'Alpe Adria, Friuli-Venezia Giulia e Veneto si instauri effettivamente una efficiente intesa di promozione con la concertazione di un «pacchetto» turistico chiamato «Venezia», la località di maggior richiamo per gli spettatori-turisti stranieri.



Nel grafico i vari ordini di prezzi dei biglietti per le partite della prima fase (Udine, Verona, Roma, Firenze, Napoli, Bari, Torino, Genova, Milano, Bologna, Cagliari, Palermo), della seconda fase (ottavi di finale a Verona, Roma, Napoli, Bari, Torino, Milano, Genova, Bologna e quarti di finale a Firenze, Roma, Milano, Napoli), della terza fase (semifinali a Torino e a Napoli, finali a Bari e a Roma).

In attesa di una sede per gli uffici di segreteria il COL di Udine ha posto il proprio recapito presso la ditta di Dino Bruseschi - IFAP, viale Mazzini - Palmanova - tel. 928541 e 928478.

Il C.O.L.

Il Comitato Italia '90 è stato costituito a Zurigo il 3 dicembre 1984; è un organismo della FIFA, presieduto dal ministro Franco Carraro e diretto da Luca di Montezemolo. Il Comitato, con sede a Roma, ha nominato nel 1987 un suo rappresentante in ogni città designata sede di gara con il compito di costituire un ufficio speciale denominato «sede locale». Per Udine è stato nominato Dino Bruseschi, già presidente dell'Udinese Calcio, il quale a sua volta ha costituito un comitato locale (COL) formato dal presidente regionale della FIGC (Diego Meroi), da un tecnico d'impiantistica sportiva (Gaetano Cola), dal presidente dell'Udinese Calcio (Gianpaolo Pozzo), da un rappresentante degli arbitri (Walter Bianco) da un giornalista sportivo (Luciano Provini), e dal segretario (Fabrizio Cigolot).

Quali collaboratori risultano: il segretario dell'Udinese Calcio (Sigfrido Marcatti), il consigliere della FIGC per Udine (Mario Martini), e il presidente del Comitato FIGC di Udine (Renzo Capocasale).

Il compito specifico del COL di Udine è il controllo e verifica dello stato d'avanzamento delle opere di costruzione dello stadio «Friuli», collaborazione con il Comitato Italia '90 per tutte le manifestazioni e iniziative promozionali da esso programmate, l'assistenza tecnica e la sistemazione logistica degli ospiti, collaborare per la gestione del Centro Stampa e provvedere all'accoglimento e la permanenza delle squadre e delegazioni ufficiali, i rappresentanti della FIFA, gli arbitri e la stampa accreditata.

I biglietti dello stadio «Friuli»

	Disponibilità		1ª categoria 13.831	2ª categoria 9.389	3ª categoria 7.642	4ª categoria 6.050
ESTERO	15%	FIFA	2.075	1.408	1.146	907
	5%	Federaz. europee	691	469	382	302
	22%	Agenzie turistic.	3.043	2.065	1.681	1.331
	4,5%	Sponsor	622	423	344	272
	3,5%	B.N.L.	485	329	268	213
ITALIA	12%	Italia '90	1.660	1.127	917	726
	4,5%	Sponsor	622	423	344	272
	33,5%	B.N.L.	4.633	3.145	2.560	2.027

N.B. Posti a disposizione per: autorità 400; stampa 510, radio televisioni 350; fotografi di tribuna 170.



In occasione del 30° anniversario di fondazione del Fogolâr Furlan di Montreal il consigliere regionale Massimo Persello ha consegnato al presidente della manifestazione, Aldo Chiandussi, la medaglia della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Aldo Chiandussi ha però offerto questo riconoscimento ad un socio e membro del direttivo che si è sempre prodigato ed ha sempre lavorato per il Fogolâr e per la costruzione della sua sede. Nella foto Chiandussi consegna la medaglia ricevuta, alla presenza dell'attuale presidente del Fogolâr Joe Mestroni, a Giuseppe Ronco.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Asia

GIAPPONE

Dell'Angela Stefano - Osaka - Tua nipote ti manda tanti cari saluti nell'iscriverti al nostro ente per il 1988.

Oceania

AUSTRALIA

Danelutti Rina - Hurlstone -Diamo riscontro alla tua iscrizione del 1988.

Daniel Orazio - Glen Warverkly - Prendiamo atto della tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

De Francesco Giovanni - Sylvania Waters - La tua iscrizione è per il 1988.

Del Gallo Carlo - Bexley North - Ci scusiamo delle dimenticanze e questa volta riscontriamo il rinnovo della tua iscrizione per il 1988.

De Martin Pietro - East Ryde - Ci è giunta la rimessa bancaria con la tua quota associativa per il 1988 e il 1989.

De Rosa Franco - Bexley - Sei stato posto nella lista dei soci sostenitori per l'anno corrente.

Di Bernardo Marcellina - Ermington - Scolastica da Colle di Arba ci ha inviato il vaglia postale con la quota per il 1988.

Dozzi Eleonora e Ferdinando - Hawthorn - Anna e Bepi ci hanno versato l'importo a saldo della vostra iscrizione per il 1988.

NUOVA CALEDONIA

Ermacora Franco - Noumea - Tua sorella Graziella ti ha iscritto per il 1988.

Africa

ZAIRE

Dordolo Valerio - Kinshasa - È stata tua sorella Amabile a iscriverti all'ente per il 1987 e il 1988.

SUD AFRICA

De Franceschi Duilio - Eikenhof - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1988.

Del Fabbro Adelina e Luigino - Johannesburg - Nel farci visita a Udine, avete saldato la vostra iscrizione per il 1988.

De Marchi Cesarino - Orange Grove - Quando sei venuto nella nostra sede con tua moglie per farci gradita visita hai rinnovato la tua iscrizione per l'anno corrente.

De Monte Luigi - Cape Town - Nel venirci a trovare a Udine hai provveduto al saldo della tua iscrizione per il 1988.

De Simon Adamo - Bredasdorp - Francesco da Osoppo ci ha inviato il vaglia postale con la tua iscrizione per il 1988.

Ermacora Mario - Randburg - Abbiamo preso nota del versamento da te effettuato che copre l'iscrizione per i prossimi tre anni (1989 - 1990 - 1991). Per quanto riguarda il tuo interessamento per la squadra dell'Udinese ci auguriamo il suo ritorno in serie A.

Sud America

GUATEMALA

Ellero-Pinzani Pierino - Guatemala - Sei venuto a farci visita alla sede di Udine e, per l'occasione, hai rinnovato la tua iscrizione per il biennio 1989-1990.

BRASILE

Do Valle Frei Nereu - Curitiba - Sono stati i Frati Cappuccini di Udine a effettuare l'iscrizione all'ente per il 1988.

URUGUAY

Del Ben Giovanna - Montevideo - Tua sorella ti ha iscritto per il 1988.

Della Mea Carlo - Montevideo - Quando sei venuto nei nostri uffici di Udine hai rinnovato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Di Marco Ezio - Montevideo - Vittorino di Udine ti ha iscritto per il 1988.

Di Marco Pietro - Montevideo - Anche per te ha provveduto tuo fratello Vittorino per l'iscrizione 1988.

VENEZUELA

Battigelli Norina - Maracaibo - Lino ti ha iscritta all'ente per il 1988.

D'Andrea Giovanni - San Felix - È stata tua nipote Luciana a iscriverti per il 1988.

De Candido Zezi - Maracaibo - Da Savorgnano ci è giunto il vaglia con la tua quota associativa per il 1988.

De Filippo Fernando - Barquisimeto - Ci è pervenuta la tua iscrizione 1988.

De Filippo Glauco - Barquisimeto - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1988.

De Filippo Mauro - Barquisimeto - È stato Glauco ad iscriverti per il 1988.

Della Bianca Quinto - Puerto la Cruz - Tuo nipote Olinto Calligaris ti ha rinnovato l'iscrizione sino a tutto quest'anno.

De Marco Ermanno - Barquisimeto - Paola Braida da Travesio ci ha inviato il vaglia per la tua iscrizione nell'anno in corso.

De Stefano Sergio - Caracas - Sei iscritto all'ente per il 1988 e il 1989.

Triches Enzo - Caracas - Anche tu sei iscritto per il biennio 1988-1989.

ARGENTINA

Castellarin Anelina - Buenos Aires - Roberto Deotto da Verona ti ha iscritta all'ente per il 1988.

D'Andrea Anselmo - Liniers -Sei iscritto per il 1988.

D'Angela Bruno - Villa Ballester - Tuo fratello Remigio dalla Francia ti ha iscritto per il 1989.

Da Pozzo Diego - Florida -Tuo figlio Elso ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso.

D'Aspi Massimo - Buenos Aires - Quando ci hai fatto visita sei stato posto fra i soci sostenitori per il biennio 1989-1990.

De Faccio Aldo - Adroguè -Tuo fratello Mario ti ha iscritto nel 1988.

Del Piccolo Liliana - Mendoza - Nel farci visita a Udine hai rinnovato la tua iscrizione per l'anno in corso.

De Monte Daniele - Paranà - Roberto Morandini ti ha iscritto per il 1987 e il 1988.

De Monte Terzo - Caseros -Tua sorella Anna Maria è venuta a trovarci e ha rinnovato la tua iscrizione all'ente anche per il 1989.

De Monte Iginio - Villa Regina - Di Ronco da Tolmezzo ci ha fatto pervenire il vaglia con la tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

De Piero Luigia e Giovanni -San Justo - Maria Luisa Raffin da Cordenons ci ha inviato il vaglia con la vostra iscrizione per il 1988.

Della Picca Giovanni - Buenos Aires - È stata tua sorella Sergia ad iscriverti per il 1988.

Della Savia Attilio - Bernal -Tua zia Luigia ti ha iscritto nel 1988.

Della Schiava Romano -Lanus Oeste - Da Villaorba di Basiliano tanti saluti e carissimi auguri dai parenti tutti, che ti hanno iscritto a Friuli nel mondo anche per il 1989. *Mandi di cûr.*

Del Zotto Mario - Rosario -Tuo cognato Giordano ti ha iscritto per il 1988.

De Marco Giovanni - Rosario - Anna Maria Taverna da Cesano Boscone (Milano) ci ha indirizzato un vaglia telegrafico il cui importo ti iscrive nella lista dei soci- sostenitori sino a tutto il 1992.

De Monte Antonio - San Francisco - Tua figlia Laura ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1988.

Di Bin Fanny - Santa Fe - È stato tuo nipote Denis ad iscriverti nel 1988.

Di Lenarda Olivo - Florencio Varela - Quando sei venuto a Udine hai rinnovato la tua iscrizione per l'anno corrente.

Di Natale Giovanni - Salta - Diamo riscontro al tuo vaglia per l'iscrizione dello scorso anno.

Di Natale Teresa e Romano - S.S. De Jujuy - Siete iscritti all'ente per il 1988.

Di Valentin Gino - Canals - Personalmente hai rinnovato a Udine la tua iscrizione all'ente per il 1989, mentre nel 1988 è stata tua mamma ad iscriverti.

Dose Mafalda - San Martin - Tua sorella Alda ti ha iscritta per il 1988.

Driutti Ernesto - Resistencia - Tua figlia Maria Alba ti ha iscritto all'ente per il biennio 1989-1990.

Duri Luigi - Santos Lugares - È stato tuo fratello Mario a rinnovare la tua iscrizione per quest'anno e il prossimo, mentre tua cognata Liliana l'aveva fatto per il 1988.

Pignolo Ervio - Quilmas - Tuo zio Pietro da Mereto di Tomba ti ha iscritto all'ente per il 1988.

PARAGUAY

Petris Gelindo - Asuncion - È stato don Pietro Del Medico da Mereto di Tomba ad iscriverti per il 1988.

Nord America

STATI UNITI

D'Agnolo Eugenio - Nutley (N.J.) - Abbiamo ricevuto le quote associative per il 1988 e il 1989.

D'Agnolo Luigi - Rockford (Ill.) - Prendiamo nota della tua iscrizione per tre anni sino a tutto il 1990. *Mandi di cûr.*

Dannenberg Lilia - S. Francisco (Cal.) - Grazie per i complimenti alla nostra rivista; riscontriamo la tua iscrizione per il 1988.

David Dante - Lafayette - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1988.

De Candido Luigia e Gioacchino - Cliffside Park (N.J.) - Prendiamo nota della vostra iscrizione per il 1988.

De Candido Severino - Park Ridge (N.J.) - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1988.

Decaneva Irma - Washington (D.C.) - Ci è giunta la tua iscrizione per l'anno passato.

De Cecco Dora e Lorenzo - Flushing - È stato Vittorio a rinnovarvi l'iscrizione per l'anno in corso.

De Cecco Silvio - Kendall Pk -Il nostro Valentino Vitale ti ha iscritto per il 1988.

Del Frari Livio - Hastings -Tua sorella Giovanna ha rinnovato la tua iscrizione anche per l'anno in corso.

Del Gallo Oreste - Augusta -Con tanti saluti ad Adriana dalla mamma Eleonora, che ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1988.

Del Torre Attilio - Allen Park -È stata tua nipote Luisa ad iscriverti per il 1988.

Deluca Peter - Long Island (N.Y.) - Sei iscritto per il 1988.

De Marco Aldo - Des Moines (IA) - Da Fanna è giunto il vaglia con la tua iscrizione per il 1988.

Demarco Jim - Hays (KS) - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1988.

Demarco Lino - Omaha (NE) - La tua iscrizione è a tutto il 1987.

De Marco Aldina e Luigi - East Rutherdorf - Quando siete venuti a farci gradita visita negli uffici di Udine, avete rinnovato la vostra iscrizione per il 1988.

De Michiel Lisa e Ramon - Macon (GA) - Siete iscritti per il biennio 1988-1989.

De Michiel Luciano - Rochester (N.Y.) - Da Fanna è giunta la tua iscrizione anche per il 1989.

De Michiel Pietro - Macon (GA) - Angelo da Fanna ha provveduto ad iscriverti per il 1988 e il 1989.

De Regibus Tomasina - Flushing (N.Y.) - Tuo cugino Alfio ti ha iscritta nel 1988, mentre per il 1989 hai provveduto tu stessa quando sei venuta a trovarci a Udine.

Di Filippo Attilio - Shreveport - Lino ti ha iscritto per il 1988.

Di Filippo Irene - Florence - Anche per te è stato Lino ad iscriverti per il 1988.

Di Giorgio Romano - Wood Ridge - Hai rinnovato la tua iscrizione per il 1989 quando sei venuto a trovarci.

Dinon Primo - Philadelphia (PA) - Riscontriamo soltanto ora (perdonaci!) l'iscrizione fatta da tua moglie per il 1987.

Dozzi Amelia - Lawrenceville (N.Y.) - Tuo zio Sergio Rangan ti ha iscritta per il 1988.

Fontanin Giuseppe - Indianapolis (Ind.) - È stato Angelo De Michiel da Fanna ad iscriverti per il 1988 e il 1989.

Graffitti Luigia - Atlanta (GE) - Tua figlia Elba ti ha iscritta all'ente per il biennio 1988-1989.

CANADA

Bortolussi Erni - Arva - Benvenuta fra i nostri soci; è stata Ginetta Di Bernardo ad iscriverti a «Friuli nel Mondo» per il 1989.

D'Agnolo Alice - Montreal -Nel farci visita hai colto l'occasione per rinnovare l'iscrizione del 1988.

D'Agostini Vittorio - Brossard - Sei iscritto sino a tutto il 1988.

D'Ambrosio Illo - Port Colborne - Risulti iscritto per il 1988.

Danelutti Mario - Mississauga - Da Montenars è giunto il vaglia postale con la tua quota d'iscrizione per il 1988.

D'Angela Nella e Luigi - Mississauga - Con i saluti a tutti i friulani sparsi per il mondo è arrivata la vostra quota associativa per il 1988.

D'Angelo Ivo - Willowdale -Prendiamo atto della tua iscrizione 1988.

De Cecco Renata - Ottawa - Lucia Toffolo ti ha iscritta per il 1989.

De Cecco Renato - Windsor -Tua moglie ha provveduto a versare l'importo della quota associativa per il biennio 1989-1990.

De Cecco Silvio - Windsor - È stata tua cognata Ivanda ad iscriverti per il biennio 1989-1990.

De Cillia Adriano - Downsview - Tua sorella Sara da Pasian di Prato ti ha iscritto per quest'anno al nostro ente.

De Coppi Augusta - Thunder Bay - Grazie per i complimenti che fai per la nostra rivista quale ambasciatrice di friulanità all'estero; ti diamo riscontro alla tua iscrizione dell'anno scorso.

Defend Aldo - Sudbury - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Del Bosco Rino - Montreal - Risulti iscritto anche per l'anno in corso.

Del Cozzo Maria - Windsor - È stata rinnovata la tua iscrizione all'ente anche per il biennio 1989-1990: l'ha fatto tua nipote Ivanda.

Del Degan Marianna - Calgary - Ci spiace la dimenticanza del tuo nome fra gli iscritti del 1987; per il 1988 ci sei. *Mandi di cûr.*

Del Degan Polonia - Ste Foy - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1988.

Dell'Agnese Gemma - Weston - Sei iscritta per il 1988.

Della Maestra Ladino - Ancaster - Tua moglie è venuta a farci visita rinnovando la tua iscrizione per il biennio 1988-1989; i tuoi saluti vanno a parenti e amici sparsi per il mondo.

Della Siega Gianni - Mississauga - Diamo riscontro alla tua iscrizione sino a tutto il 1988.

Del Mei Renza e Giovanni - Downsview - Vostro cugino Pietro Tomini vi ha iscritto all'ente per il 1988.

Del Mistro Walter - St. Foy - Prendiamo atto della tua iscrizione per l'anno scorso.

De Luca Alfredo - Toronto - Quando sei venuto a trovarci ti sei messo nella lista dei soci sostenitori per l'anno in corso.

Del Zotto - Facca Matilde - Maidstone - Il nostro Renato Appi ci ha passato la tua iscrizione per il 1988.

De Marco Vittorio - Vancouver - Sei venuto a trovarci assieme a tua moglie ed hai rinnovato la tua iscrizione anche per il biennio 1989-1990.

Deotto Antonio - Toronto - Roberto da Verona ti ha iscritto all'ente per il 1988.

Deotto Bruno - Toronto - Anche per te ha pensato Roberto da Verona ad iscriverti all'ente per il 1988.

De Mezzo Silvano - Toronto -Valentina da Villazzano (Trento) ci ha inviato la tua quota associativa per il 1988.

Demonte Giacomo - Windsor - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1988.

De Narda Annibale - Barrie -In visita alla nostra sede di Udine ti sei messo nella lista dei soci sostenitori per quest'anno e per il prossimo.

De Piero Virgilio - Windsor -Renato Appi ha provveduto ad iscriverti al nostro ente anche per l'anno in corso.

De Prat Edo - X Cornwale -Tuo fratello Armando ti manda tanti cari saluti e ti ha iscritto a Friuli nel Mondo per quest'anno.

De Zorzi Ugo - Montreal -Luigi e Cristiana ti hanno voluto offrire l'iscrizione al nostro ente per il 1988 a ricordo dell'«indimenticabile» Friuli.

Di Bernardo Ginetta - London - Con i saluti al paese natale Arzene ci è giunta la tua quota associativa per il 1988.

Di Biaggio Gildo - Winnipeg -Nel farci gradita visita assieme alla moglie hai rinnovato la tua iscrizione per il 1988.

Di Biaggio Fiorina e Pietro - Richmond Hill - In occasione della vostra venuta a Udine avete rinnovato l'iscrizione per il corrente anno.

Di Filippo Italo - St. Thomas - Con i saluti a San Daniele del Friuli è giunta la tua quota associativa per il 1988 e per il 1989.

Di Luca Primo - Islington - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1988.

Cercansi notizie dal Brasile...

Il signor Flavio Andreatta desidera mettersi in contatto con qualsiasi persona che abbia notizie dei discendenti di suo zio, Eugenio Mattiuz, emigrato a Sao Paulo, Brasile circa il 1889. Eugenio, figlio di Angelo e Margherita Facca nacque ad Azzano Decimo nel Friuli il 22 marzo 1861. Sposò una brasiliana e da questa unione nacquero due figli maschi.

Qualsiasi notizia, anche se non sembra importante, sarà utile alla ricerca.

Flavio Andreatta 3233 Dandurand Blvd. Windsor, Ontario Canada N9E 2E9.

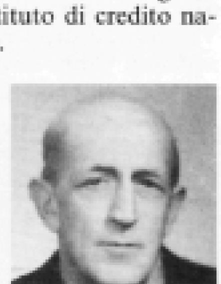
...e dagli Usa

Angelo Grava e la madre ottantasettenne desidererebbero avere notizie di alcuni parenti con i quali non comunicano dal 1945: si tratta della famiglia Boz, originaria di Barcis in Valcellina, titolare di una ditta «Monuments Funeruery Boz Marmor», operante a Boston una quarantina d'anni addietro.

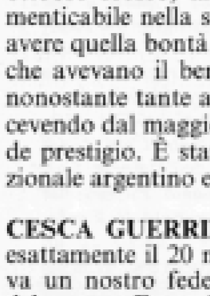
Angelo Grava, residente a Saint-Louis 68300, rue de Mulhouse - France, sarebbe grato a quanti potessero fornirgli notizie di questa famiglia o dei suoi discendenti, legati a lui da vincoli di sangue.

Ci hanno lasciati

CISILINO ARNOLDO — Era nato a Mereto di Tomba (Ud) il 14.8.1912 e, a soli 19 anni, era emigrato in Argentina, stabilendosi a Tandil. Dopo una vita dedicata al lavoro, è deceduto il 20 ottobre scorso, lasciando una memoria affettuosamente indimenticabile nella sua famiglia. Con l'impegno al lavoro, sapeva avere quella bontà umana che gli meritava la stima di tutti quelli che avevano il bene di avvicinarlo. Persona schiva, ha saputo, nonostante tante amarezze subite, dare una istruzione ai figli ricevendo dal maggiore, di nome Arnaldo — detto Piccin — grande prestigio. È stato presidente di grosso istituto di credito nazionale argentino ed insegnante universitario.



CESCA GUERRINO — Un anno fa — esattamente il 20 novembre 1987 — moriva un nostro fedelissimo lettore e amico del nostro Ente: Cesca Guerrino, nato a Travesio il 2 agosto 1918. Aveva passato una giovinezza di difficoltà e nel 1946 era emigrato in Belgio, a Seraing (Liegi) dove lavorava per oltre trentatrè anni. Nel novembre 1979 era ritornato al paese, con lo stesso carattere sempre brioso e arguto che caratterizzava la sua personalità. Ha vissuto quasi nove anni con la sorella Maria, nella frazione di Usago, sempre amico di tutti con generosa cordialità. Lo vogliamo ricordare come uno dei più convinti sostenitori delle nostre attività di cui era estimatore.



SALA PIERINA — Da Aprilia, dove vive, Bruna Sala ci comunica la scomparsa della mamma, Pierina Sala, che conoscevamo per averla incontrata spesso nei nostri uffici: era una nostra affezionata lettrice. Nata in Carnia nel 1921, è morta a Forni di Sotto il 25 settembre scorso, colpita da un male che non perdona. Era rientrata in Italia e si era stabilita in Carnia da pochi anni, dopo un periodo di emigrazione in Francia, dove vivono due altre sue figlie, Franca e Flora, mentre un figlio, Adelio, vive a Civitavecchia. Lascia un caro ricordo in tutti quelli che l'hanno conosciuta, particolarmente per la sua bontà d'animo e per la sua generosità. Al marito Libero, alle figlie Bruna, Franca e Flora e al figlio Adelio, le nostre più sincere condoglianze.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Dinon John - London - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1988.

Di Sante Alfea - Hamilton -Il nostro direttore Burelli ci ha passato la tua quota associativa per il biennio 1989-1990.

Dozzi Nancy e Louis - Penage Bay - È stato vostro cugino Pietro Tomini ad iscrivervi all'ente per il 1988.

Drigo Angela - Sudbury -Vittorio da Domanins ti ha iscritta per il 1988.

Durisotti Giuseppe - Sudbury - Clelia da Buia ti ha iscritto per il 1988.

Ermacora Lino - St. Thomas -È stato tuo nipote Marco ad iscriverti al nostro ente per il 1988.

Feregotto Gisella e Alfredo - Windsor - Vostra cognata Ivanda vi ha iscritti per quest'anno e per il prossimo.

Leon Elda e Giacomo - Montreal - Con i saluti agli amici di Clauzetto Cristiana De Zorzi vi ha iscritto all'ente per il 1988.

Narduzzi Lina - Hamilton -Tuo fratello Lino ti ha voluto iscrivere all'ente per il 1988.

Piccoli Luigi - Sudbury - Clelia Durisotti da Buia ti ha iscritto per lo scorso anno.

Taciani Carlo - Dollard des Ormeaux - Quando sei venuto a Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il 1988.

Tramontin Francesca - Longueuil - Derna da Maniago ha versato sul tuo nome le quote associative per il 1988 e il 1989.

Volpatti Eneo - Niagara Falls - Roberta Salvador ci ha versato il saldo della tua iscrizione per lo scorso anno e per quello corrente.

Zanini Dario - Windsor - Ivanda De Cecco ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1989 e il 1990.

Europa

NORVEGIA

De Paoli Germano - Lillestroem - Diamo riscontro al vaglia postale internazionale con le quote associative per il 1988 e il 1989.

IRLANDA

De Paoli Luciano - Roscommon - Abbiamo ricevuto sia la tua iscrizione per il 1988 che quella per il 1989.

INGHILTERRA

De Colle Basilio - Sidcup - Fulvio Zannier ti ha iscritto per tutto l'anno corrente.

Di Bernardo Velda - West Midlands - Grazie per i complimenti alla rivista e prendiamo nota della tua iscrizione per il 1988.

GERMANIA OCC.

Driutti Mario - Neuhausen - È stata tua sorella Mirella ad iscriverti per il 1987 e il 1988.

Dusso Gianni - Wuppertal -Hai regolarizzato la tua iscrizione per il 1988.

OLANDA

Del Tin Vittorio - Heerlen - Da Maniago ci è giunta la tua iscrizione per il 1988.

BELGIO

D'Agostini Maria e Adone - Forchies - Durante la vostra visita alla nostra sede di Udine avete rinnovato l'iscrizione per l'anno corrente.

D'Angelo Angelo - Bruxelles - Prendiamo nota della tua iscrizione per quest'anno.

Da Prat Lino - Enghien - Tuo fratello Angelo e i suoi familiari ti abbracciano offrendoti Friuli nel Mondo per il 1989.

Del Bianco Francis - Forchies - Riscontriamo il tuo vaglia postale con la quota associativa del 1988.

Del Turco Domenico - Bruxelles - Abbiamo preso atto della tua iscrizione per l'anno passato.

De Luca Romano - Angleur - Ci è giunta la tua quota associativa per il 1988.

De Paoli Giovanni - Liegi - Sei stato iscritto per l'anno trascorso.

Di Filippo Francesco - Marcinelle - È stato tuo nipote Ivan ad iscriverti per il 1988.

LUSSEMBURGO

De Biasio Celeste - Hesperange - Abbiamo ricevuto l'assegno postale con le quote associative per il 1988 e il 1989.

De Biasio Pia - Bertrange - La tua iscrizione è stata per il 1988.

De Cecco Renato - Dieckirch - Abbiamo ricevuto i mille franchi belgi che ti coprono l'iscrizione per il secondo semestre dell'anno scorso e per tutto il 1989.

Del Degan Aldo - Lussebourg - Ida Bizzaro ti ha iscritto per l'anno in corso e ti manda tanti saluti da Flaibano.

Del Fabbro Renzo - Alzingen - Tramite assegno postale è giunta la tua iscrizione per il 1988.

Dell'Angela - Rangan Maria - Gasperich - Ci è pervenuto il vaglia con la tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Del Mestre Giuseppe - Limbourg - La tua rimessa bancaria ci è pervenuta con l'iscrizione per il 1988.

Di Floriano Fortunato - Niedercorn - È stato Bellina ad iscriverti per l'anno scorso e per quest'anno.

Di Lena Alino - Luxembourg - Tanti saluti a te e famiglia; ti riscontriamo l'iscrizione per il 1988.

SVIZZERA

Fogolâr di Ginevra - La segretaria Sottile, ci ha inviato un altro elenco di soci che si sono iscritti a Friuli nel Mondo per il 1988. Eccoli: Arrigoni Rosette, Battista Italo, Ecoretti Enzo, Feregotto Nico, Pozzi Giacomo, Puschiasis Sestilio, Tirelli Flavio, Tramontin Aldo, Truant Amelio, Rodaro Angelina.

Dalla Longa famiglia - Cham - Nel farci visita a Udine avete rinnovato l'iscrizione per quest'anno.

Dal Busco Mosè - Locarno - Sei stato iscritto per tutto il 1988.

D'Andrea Pietro - Delemont - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno passato.

Danelli - Stel Norina - Berna - Scusa per il ritardo, ma solo ora siamo stati in grado di darti il benvenuto nella nostra famiglia con l'iscrizione del 1988. Ci è giunta recentemente anche la tua iscrizione per l'anno in corso.

De Carli Luigi - Villars - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Dececco Lodovico - Basilea - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1989 e il 1990.

De Francesco Silvana - Losanna - Nel farci visita hai versato la quota per il 1988.

Del Bianco Angelino - Zug - Il tuo vaglia postale conteneva la quota associativa per lo scorso anno.

Del Degan Sisto - Galgenen - Sei stato iscritto per tutto il 1988.

Del Gobbo Giovanni - Lachen - La tua iscrizione è per il 1988.

Della Picca Domenico - Olten - Riscontriamo la tua iscrizione dell'anno scorso.

Della Schiava Leonardo - Berna - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1988.

Della Vedova Ivo - Arlesheim - Quando sei venuto a trovarci assieme a tua moglie hai provveduto a rinnovare l'iscrizione per il 1988.

Del Negro Giuseppe - Rorschach - Diamo riscontro alla tua iscrizione 1988.

Del Tatto Bruno - Ginevra -Diamo riscontro alla tua iscrizione 1988.

De Monte Alessandro - Coppet - Da Ragogna è arrivata la tua quota associativa per l'anno scorso.

Dieli Livia - Koniz - È pervenuto il vaglia postale con le quote per l'anno scorso e per quest'anno.

Di Marco Ezio - Rombach - Sei iscritto per il 1988.

Di Marco Marcello - Rovio - È giunto il tuo vaglia con l'iscrizione 1988.

Domini Elio - Bellinzona - Prendiamo atto del versamento della quota associativa per l'anno scorso.

Dosso Sergio - Manno - La tua iscrizione è per il 1988.

Driussi Gino - Porza - Riscontriamo la tua iscrizione dell'anno scorso.

Duratti Giovanni - Schoenenwerd - La tua iscrizione è ferma al 1987.

FRANCIA

Fogolâr di Mulhouse - - Il presidente Oreste D'Agosto ci ha inviato la sua iscrizione a «Friuli nel Mondo» per l'anno in corso assieme a quelle dei soci Lauretta Bubisutti e Silvano Toniutti. Nel contempo ha iscritto all'ente anche Borgna Eleonora di Battaglia di Fagagna, Franzolini Guido di S. Quirino di Pavia, Sponticchia Valerio e D'Agosto Emo di Basaldella.

D'Agostini Oscar - Chatou -Tuo papà da Campoformido ti ha iscritto per il 1988.

D'Agostini Tranquillo - Laroque - Tuo fratello Timo ti ha iscritto per il 1988.

Dainese Ilario - Maizieres les Metz - Sei iscritto sino a tutto il 1988.

Damian Livio - Marignane - Miglianelli di Marsiglia ti ha iscritto per quest'anno.

D'Angela Remigio - Vaulx en Velin - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno in corso.

De Bellis Mario - Thorens - Ci è giunto il vaglia con l'iscrizione 1988 e poi il rinnovo per il biennio 1989-1990.

De Candido Candido - Montigny - Riscontriamo la tua iscrizione sino al 1987.

De Freschi Egidio - Arras -Prendiamo atto della tua iscrizione 1988.

Degano Luigi - St. Etienne - Ci è giunta la tua quota per l'anno in corso.

Del Bianco Giacomo - Haguenau - Sei stato posto nella lista dei soci sostenitori per il 1988.

Del Degan Adua e Giovanni -Parigi - La cugina Ida da Flaibano vi manda tanti cari saluti e vi ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Del Frari Bruno - Miramas - Quando sei venuto a farci visita a Udine assieme a tua moglie hai rinnovato la tua iscrizione sino a tutto il 1991.

Dell'Agnola Aldo - Serquigny - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione 1988.

Della Martina Livio - Castelnau le Lez - Ci è pervenuto il tuo vaglia per l'iscrizione 1988.

Della Mea Elio - La Motte - Nel farci visita a Udine ti sei iscritto anche per quest'anno.

Della Zuana Antonio - Romanville - Prendiamo nota della tua iscrizione 1988.

Della Zuana-Basei Fermina - Vichy - Con i saluti ai parenti è pervenuto il vaglia con la quota associativa per il 1988.

Del Pin Bortolo - Chalon sur la Saone - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1988.

Del Pin - Sigal Mila - Rungis - Tuo papà da San Martino al Tagliamento ti ha iscritta all'ente per il 1988.

Del Zotto Jean - Cognac - Con i saluti ai compaesani di San Leonardo Valcellina è pervenuta la tua iscrizione 1988.

De Martin Primo - Bourg la Reine - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

De Michiel Antonio - Agen - Ci è pervenuto da Spilimbergo il tuo assegno a saldo della quota associativa del 1988.

De Michiel Luigi - Le Mans -Sei iscritto a tutto l'anno passato.

De Monte Seraphin - Saint Priest - Con rimessa bancaria hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione sia per il 1988 che per il 1989.

Deotto Nello - Gallardon - La tua iscrizione è per l'anno scorso.

Dereani Rita - Cressely - Riscontriamo la tua iscrizione 1987-1988.

De Zorzi Agostino - Schoeneck - Sei venuto assieme alla moglie a trovarci negli uffici di Udine ed hai rinnovato la tua iscrizione anche per quest'anno.

Di Bernardo Aldo - Wissembourg - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1988.

Di Giusto Angela - Decines -Tuo genero Fiore ti ha iscritta per il 1988.

Di Gleria Fiorello - Le Havre - Da Paularo ci è giunto il tuo vaglia con la quota associativa per il 1988.

Di Lenardo Assunta - Urbes - È stato Enzo Dosso ad iscriverti per il 1988.

Di Marco Amalia - Longwy Haut - Tuo cognato Mario ti ha iscritto sino a tutto l'anno passato.

Di Pol Giovanni - Bourges - Domenica da Arba ci ha inviato la tua quota per il 1988.

Dosso Enzo - Mulhouse - Nel farci visita a Udine assieme alla moglie hai rinnovato la tua iscrizione all'ente per l'anno passato.

Dumouchel Am - Plaisir - Prendiamo atto della tua iscrizione 1988.

Duomaz Ornella - Parigi - Tuo fratello Graziano ti ha iscritta per il 1988.

Duratti Pietro - Yutz - Sei venuto nei nostri uffici per rinnovare la tua iscrizione per quest'anno.

Durigon Dario - Rettel - Abbiamo ricevuto il saldo della tua iscrizione 1988.

Mareschi Elisa - Hagondange - Ci è giunta la tua quota associativa per l'anno passato.

Micoli Eugenio - Parigi - Tua sorella Santina ti ha iscritto per il 1988.

Romanzin Carissima - Porcellette - Tuo genero Ilario ti ha iscritta per il 1988.

Scaini Luigi - Couzon au Mont d'Or - Remigio D'Angela ti ha iscritto per l'anno in corso.

Zaccomer Guido - Nanterre - Timo da Bressa di Campoformido ti ha iscritto all'ente per il 1988.

Zuccolo Armando - Champigny - Tuo cugino Ivo dalla Svizzera ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1988.

ITALIA

Fogolâr di Latina - Il segretario Giuseppe Ros ci ha inviato i nominativi di due soci che hanno rinnovato l'iscrizione all'ente per il 1989: Andrea Insom di Sabaudia e Arnaldo Vidoni di Roma.

Fogolâr di Trento - Loredana Picco ci ha passato le iscrizioni per il 1988 dei soci Cucchiaro Bruno e Faidutti Sergio.

Fogolâr di Varese - Il presidente Mansutti ha comunicato le iscrizioni per il 1988 di Meroi Pietro, Piccini Luigi e Spiz Onorio, nonchè per il 1989 Benedetti Aldo.

Il Fogolâr di Como ci ha inviato i seguenti nominativi di nuovi soci del Fogolâr Furlan e nuovi abbonati a Friuli nel Mondo per l'anno 1988: Nalato Mauro, De Prato Maria Dotti, Eustacchio Augusta, Gatti Bruno, Vantellini Riccardo.

Iscritti 1988 - D'Agaro Anna, Bagnolo Cremasco (Cremona); D'Agnolo-Nardo (anche 1989), Maniago; D'Agnolo Silvana, Fanna; D'Agostin Ida, Vaprio d'Adda (Milano); D'Agostina Linda, Sanremo; D'Agostini Timo, Bressa di Campoformido; Da Fre Bortolo, Pasian di Prato; Dal Forno Antonio, Borgaro (Torino); D'Aloisio Antonio, Desio (Milano); Damele Edy (anche 1989), Celle Ligure (Savona); Damiani Dora, Peschiera (Verona); D'Andrea Bruno, Rauscedo; D'Angelo-Micoli Rita, Silvella di San Vito di Fagagna; D'Angelo Paolo, Udine; Dapit Alba, Gemona; Dapit Michelino, Bolzano; Da Prat Antonio, Milano; De Candido Adele, San Vito al Tagliamento; Da Prat Giacomo, Spilimbergo; De Biaggio Luciano, Latina; De Cecco Eva (1989 e 1990), Braulins di Trasaghis; De Cillia Sara (anche 1989), Pasian di Prato; De Colle Pietro, Trava di Lauco; Defend Aldo, Cagliari; Defend Bruno, Trecasali (Parma); Deganis Bruno, Udine; Deganis Adele e Luigia, Percoto; Degano Regolo, Pasian di Prato; Del Bianco Mario, Lungis-Mediis; Del Degan Enore, Flaibano; De Lenardis Dino, Frascati (Roma); Del Frari Battista, Fratta di Maniago; Del Frari Quinto (anche 1989), Usago di Travesio; Del Giudice-Picco Ala e Ettore, Flaibano; D'Elia Felicita, Monza; Della Martina Leandro, Udine; Della Negra Giovanna (anche 1989), Como; Della Negra Rosalia (anche 1989), Cormano (Milano); Della Pietra Arduino, Zovello di Ravascletto; Della Pietra Sandro, Imperia; Della Putta Antonio, Varese; Della Schiava Angelo (anche 1989), Villaorba di Basiliano; Della Valentina Lino, Cavasso Nuovo; Dell'Orto Linda (anche 1989), Milano; Del Medico Pietro, Mereto di Tomba; Del Negro Adolfo, Loreto (Ancona); Del Negro Alfredo, Omegna (Novara); Del Pin Giacomo, Meduno; Del Pin Giordano, San Martino al Tagliamento; Del Pin Ivana, Meduno; Del Torre Elia, Udine; De Marchi Antonietta, Laveno Mombello (Varese); De Marco Felice, Travesio; De Martin Norma, Toppo di Travesio; De Martin Olga, Albiano (Trento); De Mezzo-Modena Valentina, Villazzano (Trento); De Michiel Angelo (anche 1989), Fanna; De Michiel-Fratta Ida, Valeriano; De Nardo Maria, Modena; Deotto Leo, Verzegnis; Deotto Roberto, Verona; De Paoli Albano, Oselle Carmagnola (Torino); De Paoli Vittorio, Andreis; De Pauli Tito, Forni di Sopra; De Prato-Dotti Maria, Maslianico (Como); De Rivo Minguzzi Pierina, Roma; De Rosa Egle (anche 1989), Milano; Desio Ardito, Milano; Di Bon Quinto (anche 1989), Maniago; Di Floriano Michele, Abbiategrasso (Milano); Di Gianantonio Maria, Varese; Di Lenardo Oliva, Vittone (Milano); Di Manzano Alessandro, Frascati (Roma); Di Marco Vittorio, Udine; Di Poi Silvio, Gorgonzola (Milano); Di Pol Sergio, Colle di Arba; Di Sandri Maria Teresa, Udine; Di Santolo Maria e Eliseo (anche 1989), Feletto Umberto; Di Valentin Nadia, Rapallo (Genova); Di Vora Gianni (anche 1989), Trento; Dominici Ida, Vissandone; Donada-Luca Caterina, Villa Santina; Doretti Bruno, Bologna; Dorotea Severino, Rive d'Arcano; D'Osvaldo Tullio (anche 1989), Roma; Dreossi Cesare, Udine; Drigo Vittorio, Domanins; Driussi Mario, Venezia; Durigon Duilio, Rigolato; Dusso Ambrosina (anche 1989), Bassano del Grappa; Emmi Eda, Savona; Eustacchio-Donegani Augusta, Moltrasio (Como); Fabris Guerrina (anche 1989), Toppo di Travesio; Galieti Giovanni, Villanova del Judrio; Locatelli Mino, Sovere (Bergamo); Sbaizero-Dorotea Teodolinda, Rive d'Arcano.

Per Sydney

Un grazie da Cavasso Nuovo

L'Associazione Friulana Donatori di Sangue di Cavasso Nuovo, una sezione sempre attiva e con soci fedelissimi, desidera ringraziare con tanti auguri gli amici di Sydney per il loro contributo all'attività del gruppo friulano. In particolare vogliono dire la loro riconoscenza ad Anna Di Michiel, Angelina e a Maria Palombit e ai fratelli Petrucco.

I soci della sezione donatori di sangue di Cavasso Nuovo desiderano rinnovare per gli amici del Fogolâr Furlan di Sydney il loro più cordiale ricordo e il saluto più affettuoso: con la garanzia di una solidarietà che unisce tutti in un vincolo di profonda comunione, quasi una grande famiglia che sta ancora insieme, nonostante tutte le distanze geografiche. L'amicizia e l'affetto non conoscono confini: ed è questo filo di cordialità che lega l'AFDS di Cavasso Nuovo agli amici del Fogolâr Furlan di Sydney.



Papà Natale è arrivato tra i bambini del Fogolâr dell'Olanda.

Ci hanno lasciati



JOSEPHINE MARCON — A soli 58 anni è morta in Canada, a Port Colborne, il 26 maggio scorso, la sig.ra Josephine Bernava in Marcon. Nata in Italia, era giunta in Canada nel 1952: la sua vita è stata un esempio di attività sociali, impegnata soprattutto nell'associazionismo cattolico femminile, occupando ruoli di grande importanza e prestigio. Per vent'anni è stata responsabile, per il suo quartiere, dell'Associazione canadese per il cancro e per le malattie cardio- vascolari dell'Ontario, dedicandosi anche all'assistenza domiciliare. Lascia nel dolore il marito Vincent Marcon, la figlia Doris, residente a Toronto, il figlio Fred, residente a Cobourg; due fratelli, Gino Bernava residente nel B.C. - Canada e Federico Bernava, residente in Italia, una sorella, Angela, pure residente in Italia. Friuli nel Mondo porge le sue più sentite condoglianze a tutti i parenti ed è vicino a quanti ne conservano il caro ricordo.



BASSO FEDERICO — È scomparso improvvisamente, lasciando un grande vuoto in quanti lo conoscevano, Federico Basso, ad Avellaneda di Buenos Aires: è morto il 26 settembre scorso dopo una vita che potrebbe essere una lezione per quanti vogliono imparare di uomini di emigrazione. Nato a Cordenons (Pn) nel 1921 era emigrato in Argentina a soli dieci anni nel 1931. Pioniere sul lavoro, dove è stato eccellente imprenditore; sposo e padre esemplare, ha dedicato la sua vita al dovere e, possiamo dichiararlo in suo onore, alla friulanità. Sempre amico della numerosa collettività friulana di Avellaneda, fu uno dei soci fondatori di quel circolo nel 1940. Ne è poi stato presidente per diverse volte e per un certo periodo è stato anche presidente della Federazione delle Società Friulane d'Argentina. Stimato e benvoluto da tutti, ha saputo legare i friulani di Avellaneda di Buenos Aires in una grande famiglia che vive anche nel suo ricordo. Un nostro particolare saluto ai parenti, agli amici e a quanti gli hanno voluto bene.

ITALIANI CHE VIVONO IL MONDO 5 MILIONI DI AMBASCIATORI

Un popolo multilingue, a cultura internazionale e molto deciso, si è dato appuntamento a Roma, al Centro congressi «Ergife», per partecipare alla seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi dal 28 novembre al 3 dicembre, a distanza di 14 anni dalla prima. Ad essa ha partecipato anche la Banca Cattolica del Veneto, da sempre a fianco degli emigrati per incrementare il loro lavoro e rendere produttivi i loro risparmi.

Il saluto ufficiale dell'Istituto è stato portato dal condirettore centrale Giovanni Girotto, dirigente del Servizio Sviluppo, nel cui ambito opera l'Ufficio Connazionali all'Estero. Quest'ultimo ha offerto, anche durante la Conferenza, la sua assistenza ai delegati con uno stand appositamente allestito.

Alla presenza dello stesso Presidente della Repubblica Cossiga 1.400 delegati di origine italiana, in rappresentanza delle collettività che vivono all'estero, ponendo fine a un lungo silenzio, hanno chiesto a governanti, politici, sindacalisti e uomini d'affari del «Bel Paese», strumenti moderni di partecipazione politica e riconoscimenti per tutti gli «italiani che vivono il mondo» (era questo lo slogan della Conferenza).

Votare, partecipare attivamente, essere informati e assistiti nei diritti civili, restare cittadini a pieno titolo ed essere riconosciuti anche come ambasciatori di ricchezza e «partners» preferenziali: ecco quanto hanno messo sul tappeto i rappresentanti degli oltre 5 milioni di connazionali che vivono all'estero con regolare passaporto, mentre ammontano addirittura a 60 milioni i naturalizzati di origine italiana sparsi in tutto il globo.

Insieme, essi rappresentano una «Italia parallela» – l'ha così definita il ministro degli Esteri Giulio Andreotti – che, pur vivendo fisicamente fuori dai confini geografici, resta legata alla madrepatria da lingua, origini, cultura, ricordi, tradizioni e, perché no?, anche da interessi commerciali. Interessi e legami commerciali allacciati attraverso un mercato di 60 milioni di acquirenti stabiliti, amanti del «made in Italy» e suoi propagatori, e da quel flusso inarrestabile di valuta estera verso l'Italia rappresentato, da oltre un secolo, dalle cosiddette «rimesse». (Nel 1987 dai soli Paesi transoceanici sono giunti 730 miliardi di lire).

Avendo dunque contribuito in prima persona alla crescita sociale ed economica del nostro Paese negli ultimi anni, (sommando i 730 miliardi di oggi con un terzo delle esportazioni italiane nel mondo si arriva ad un «giro» di 6.200 miliardi di lire) oggi gli italo-americani, gli italo-canadesi, gli italo-australiani, gli italo-argentini, gli italo-brasiliani e gli italo-europei, chiedono di poter votare per l'Italia nei Paesi dove abitano, di avere la doppia cittadinanza per restare italiani anche quando, per lavoro, si naturalizzano nello Stato di adozione, l'anagrafe e il Consiglio generale degli italiani all'estero per conoscersi e contarsi, rapporti più stabili con la madrepatria e informazioni turistiche, culturali, politiche e finanziarie sull'Italia di oggi. E soprattutto, che il grande patrimonio di storia, lacrime e risorse umane, costituito dalle comunità italiane che vivono e lavorano nel mondo, non si perda con il trascorrere delle generazioni.

La presenza alla Conferenza di Roma del Capo dello Stato Cossiga, del Presidente del Consiglio De Mita, del Ministro degli Esteri Andreotti, del Ministro del Lavoro Formica, del Ministro dell'Industria e Commercio Battaglia, di tutte le forze politiche e sindacali italiane, ha sottolineato in maniera inequivocabile che il «riconoscimento» ufficiale dell'Italia politica all'«altra Italia», fuori dai confini, è avvenuto.

I «cugini» che vivono all'estero dunque, non sono più gli emigranti di un tempo, poveri e dimenticati da tutti; essi sono diventati i nuovi, corteggiatissimi ambasciatori commerciali, veri «punti d'appoggio sparsi nei centri strategici del mondo» (come ha rilevato De Michelis), gente forte che, essendosi fatta da sé, ha mille risorse.

E che, per le relazioni, i contatti, le conoscenze che gode a livello internazionale, potrebbe aprire all'italia i mercati e le ricchezze del mondo.

E mentre lavoratori e anziani hanno chiesto maggiore puntualità nell'erogare le pensioni, protezione nei diritti e assistenza sociale, a più livelli si è anche parlato di nuovi investimenti produttivi, maggiori incentivi ed espansione di mercati e commerci, proprio grazie alla scoperta, davvero sensazionale, del «mercato indotto» costituito dalle capacità promozionali e imprenditoriali dei nostri connazionali all'estero.

I quali, esponendo le loro giuste richieste, non hanno fatto che sottolineare l'immenso potenziale umano, culturale e commerciale, sparso nei 5 Continenti, su cui l'Italia può, oggi e domani, contare.





SINTESI DELL'INTERVENTO UFFICIALE DELLA BANCA CATTOLICA DEL VENETO

Nella nostra ragione sociale «Banca Cattolica del Veneto» ci sono le stesse radici dell'Istituto, l'area triveneta, terra – in particolare quella veneta e friulana – molto prodiga di emigrati che sin dagli anni della prima emigrazione sono andati sparsi per i cinque continenti.

L'istituto che rappresento è nato, ha vissuto e si è consolidato – nei suoi quasi cento anni di vita – lavorando e dando servizi a queste terre, vivendo e soffrendo con esse il dramma dell'espatrio, poi della grande guerra, e poi ancora espatrio e ancora guerra e poi l'ultima emigrazione, la ricostruzione e i giorni di oggi.

Emigrati e emigrazione in genere sono quindi voci ricorrenti nel vocabolario della nostra Banca, che fin dagli anni trenta aveva istituito un ufficio, che oggi si chiama «Ufficio Connazionali all'estero», che si occupava e continua ad occuparsi dei problemi finanziari degli emigrati e delle loro famiglie restate in Italia.

Non solo ma già da quella epoca la Banca teneva contatti oltre che con gli uffici provinciali e con le associazioni degli emigrati, con varie Comunità di italiani all'estero a cui faceva pervenire istruzioni su come inviare le rimesse di denaro in Italia, come acquistare una casa, come gestire i risparmi (anche volendone mantenere la caratteristica di pertinenza estera), come assistere le proprie famiglie.

Questa nostra politica di collaborazione ed assistenza valutaria e finanziaria ci ha tenuti molto vicini ai nostri emigrati fino al punto di sottoscrivere con Inas-Cisl negli anni recenti una convenzione destinata ad aiutare i più anziani tra gli emigrati nell'incassare le pensioni Inps a mezzo conti esteri.

Sempre per parlare della generalità dei nostri servizi, in diversi paesi del mondo abbiamo fornito e forniamo informazioni commerciali, ricerche e studi di mercato, segnalazioni di partners finanziari o imprenditoriali, ecc., e molto di tutto ciò lo realizziamo o per il tramite o a beneficio di nostri connazionali che si appoggiano alla organizzazione della Banca (oltre 200 sportelli tra Veneto e Friuli Venezia Giulia) per rintracciare o trovare vie commerciali sulle quali far prosperare le loro attività.

Questa, in sintesi, la presentazione della Banca Cattolica del Veneto che non a caso si è sentita impegnata ad essere presente alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, oltre che con i suoi rappresentanti, anche con uno sportello operativo a disposizione dei delegati.

A completamente del quadro dei rapporti curati dal nostro Istituto, non è superfluo ricordare anche la pagina editoriale pubblicata dalla Banca Cattolica su diversi periodici destinati agli emigrati: si tratta di un veicolo informativo costante che, con linguaggio semplice e volutamente non tecnico, suggerisce di volta in volta possibili soluzioni ai problemi finanziari di chi, nella condizione di residente all'estero, intende risparmiare, investire o disporre di finanziamenti in Italia.

Il significato della nostra presenza alla Conferenza dell'Emigrazione non è tuttavia quello di testimoniare ciò che abbiamo fatto, ma piuttosto quello di cercare di ideare, assieme se è possibile, forme nuove di operare, più vicine alle necessità, più aderenti ai tempi in cui viviamo.

E se non sempre è possibile ideare cose nuove, siamo convinti che un utilizzo più consapevole e efficiente degli strumenti esistenti possono aggirare tanti ostacoli e superare molte difficoltà.

Ci sono tempi tecnici e obiettivi problemi burocratici che finora non siamo riusciti ad eliminare, ma la nostra volontà è quella di continuare ad impegnarci in questo senso perché la nostra disponibilità, anche con la vostra collaborazione, possa essere pienamente operativa.